

COMMISSIONI RIUNITE

**AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO E INTERNI (I) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE
DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (1^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMITATO PARITETICO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SUI FATTI ACCADUTI IN OCCASIONE DEL VERTICE G8 TENUTOSI A GENOVA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 AGOSTO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DONATO BRUNO

INDI

DEL VICE PRESIDENTE FRANCO BASSANINI

COMMISSIONI RIUNITE

**AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO E INTERNI (I) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE
DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (1^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMITATO PARITETICO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SUI FATTI ACCADUTI IN OCCASIONE DEL VERTICE G8 TENUTOSI A GENOVA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 AGOSTO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DONATO BRUNO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FRANCO BASSANINI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|--|------------------------------------|-----------------------|
| Audizione del direttore del dipartimento della pubblica sicurezza, Giovanni De Genaro: | | Bassanini Franco (DS-U) | 27 |
| Bruno Donato, <i>Presidente</i> . | 3, 4, 13, 18, 20, 21, 23 24, 25, 27, 33, 40, 42, 50, 52, 53 | Boato Marco (Misto) | 3, 13, 32, 33, 45, 50 |
| Anedda Gian Franco (AN) | 29, 50 | Bobbio Luigi (AN) | 21, 23, 24 |
| | | Bressa Gianclaudio (MARGH-U) | 33 |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

| | PAG. | | PAG. |
|--|--------------------|--|--------------------------------|
| Cicchitto Fabrizio (FI) | 32 | Audizione del comandante generale del- | |
| De Gennaro Giovanni, <i>Direttore generale</i> | | l'Arma dei carabinieri, generale Sergio Si- | |
| <i>del dipartimento della pubblica sicurezza</i> . | 4, 12 | racusa: | |
| 24, 40, 42, 45, 46, 48, 50, | 52, 53 | Bruno Donato, <i>Presidente</i> . | 64, 73, 74, 75, 76, 78 |
| Dussin Luciano (LNP) | 36 | 84, 85, 86, 89, 91, 93, 94 | |
| Iovene Antonio (DS-U) | 36 | Ascierto Filippo (AN) | 80, 94, 96 |
| Kofler Alois (Aut) | 27 | Bassanini Franco (DS-U) | 81, 82, 94 |
| Labate Grazia (DS-U) | 25 | Boato Marco (Misto) . | 73, 74, 75, 76, 89, 93, 94, 96 |
| Mancuso Filippo (FI) | 24 | Bobbio Luigi (AN) | 78, 92, 96 |
| Marini Cesare (Misto) | 15 | Boscetto Gabriele (FI) | 74, 75 |
| Mascia Graziella (RC) | 18, 20, 45 | Bressa Gianclaudio (MARGH-U) | 77, 78, 89 |
| Mazzoni Erminia (CCD-CDU) | 33 | Cicchitto Fabrizio (FI) | 74 |
| Menia Roberto (AN) | 34 | Dentamaro Ida (MAR-DL-U) | 83, 94 |
| Petrini Pierluigi (MAR-DL-U) | 39 | Falcier Luciano (FI) | 83 |
| Sinisi Giannicola (MARGH-U) | 30 | Ioannucci Maria Claudia (FI) | 75, 76, 81, 82 |
| Soda Antonio (DS-U) | 24, 27 | Iovene Antonio (DS-U) | 82 |
| Turroni Sauro (Misto-Verdi-U) | 37 | Kofler Alois (Aut.) | 79 |
| Villone Massimo (DS-U) | 37 | Labate Grazia (DS-U) | 85 |
| Violante Luciano (DS-U) | 24, 39, 40, 46, 48 | Mascia Graziella (RC) | 76 |
| Audizione del comandante generale della | | Mancuso Filippo (FI) | 87 |
| Guardia di finanza, generale Alberto Zi- | | Palma Nitto Francesco (FI) | 84, 85, 95 |
| gnani: | | Saponara Michele (FI) | 83, 91 |
| Bruno Donato, <i>Presidente</i> | 53, 59, 60, 61, 64 | Siracusa Sergio, <i>Comandante generale del-</i> | |
| Boato Marco (Misto) | 59, 62 | <i>l'Arma dei carabinieri</i> | 64, 73, 78, 86, 87, 89 |
| Bobbio Luigi (AN) | 61 | 91, 92, 93, 94, 95, 96 | |
| Bressa Gianclaudio (MARGH-U) | 61 | Villone Massimo (DS-U) | 84 |
| Mascia Graziella (RC) | 60, 63 | Violante Luciano (DS-U) | 79, 87, 91, 92, 96 |
| Menia Roberto (AN) | 61 | | |
| Turroni Sauro (Misto-Verdi-U) | 60, 63 | Sull'ordine dei lavori: | |
| Zignani Alberto, <i>Comandante generale della</i> | | Bruno Donato, <i>Presidente</i> | 97 |
| <i>Guardia di finanza</i> | 53, 59, 61, 62, 63 | | |

La seduta comincia alle 10,05.

Indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice G8 tenutosi a Genova.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza, Giovanni De Gennaro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice G8 tenutosi a Genova, l'audizione del direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza, prefetto Giovanni De Gennaro, il quale ha chiesto che a questa audizione partecipino anche il dottor Cazzezza e il dottor Savio. L'ufficio di presidenza ha ritenuto di acconsentire a detta richiesta. Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Saluto il nostro ospite e lo ringrazio per aver accolto l'invito.

Ho spiegato nell'ufficio di presidenza ciò che è avvenuto ieri. Nel tardo pomeriggio, il presidente, ha ricevuto un plico contenente copie delle prime due relazioni richieste al Prefetto De Gennaro. A seguito di una telefonata, al fine di conoscere la natura degli atti stessi sotto il profilo della segretezza o della riservatezza, il dottor De Gennaro, a tutela dei soggetti nominati nel documento, ha ritenuto opportuno inviarmi un secondo documento - che è quello che avete dinanzi - dove vi sono gli *omissis* relativamente ai nomi. Quest'ultimo documento è stato distribuito, questa mattina, a tutti i componenti il Comitato.

Nell'ufficio di presidenza si è convenuto, quindi, che quest'ultimo documento - dinanzi a voi - possa essere utilizzato da noi tranquillamente, nel mentre dovrà essere distribuito per permettere esclusivamente la visione ai componenti il Comitato - ed è in corso di fotocopiatura - il documento con i nominativi che resta in regime di riservatezza. Credo che possiamo procedere in tal modo proprio a tutela - poi forse lo spiegherà meglio il dottor De Gennaro - dei nominativi presenti nella narrativa dei fatti, ritenendo lo stesso che, in qualche modo, possano essere oggetto, da parte soprattutto degli esterni, di qualche forma di ritorsione o altro. Quindi, poiché il Comitato ha necessità di conoscere i nomi e anche i ruoli degli stessi - al fine di poterli, eventualmente, ascoltare o per altre considerazioni -, si è ritenuto di procedere in questo modo: del documento in vostro possesso potete fare l'uso che riterrete più opportuno; dell'altro segnale la riservatezza e ripeto che sarà a disposizione per la visione anche nel corso dell'audizione del dottor De Gennaro.

MARCO BOATO. C'era il consenso?

PRESIDENTE. Sì, l'abbiamo convenuto.

Prima di dare inizio all'audizione in titolo ricordo che l'indagine ha natura meramente conoscitiva e non inquisitoria.

La pubblicità delle sedute del Comitato è realizzata secondo le forme consuete previste dagli articoli 65 e 144 del regolamento della Camera, che prevedono la resocontazione stenografica della seduta.

La pubblicità dei lavori è garantita, salvo obiezioni da parte di componenti il Comitato, anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, che consente alla stampa di seguire lo svolgimento dei lavori in separati locali.

Se non vi sono obiezioni da parte di alcuno, dispongo l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, ricordando, chiaramente, che se ci fossero domande e circostanze per le quali il dottor De Gennaro ritenga debba essere evitata la pubblicità, sarà sua cura rappresentarcelo e provvederemo di conseguenza. Pertanto l'impianto può essere attivato.

Ringrazio, nuovamente, il dottor De Gennaro. Signor prefetto, è stato convocato per riferirci fatti a lei noti - anche per la responsabilità che ha nel ruolo che riveste - relativamente ai fatti avvenuti a Genova in occasione del G8. Le do senz'altro la parola affinché svolga la sua relazione.

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. Grazie, signor presidente, desidero innanzitutto esprimere la mia gratitudine a lei ed a tutti i deputati ed i senatori presenti, per l'opportunità, che mi viene concessa in questa alta sede istituzionale, di fornire gli elementi di informazione a mia conoscenza sulle vicende collegate al vertice del G8 di Genova. Spero con ciò di contribuire alla comprensione di qualche accadimento e dubbio.

Prima di avviare l'esposizione della mia relazione, signor presidente, la ringrazio per aver richiamato l'attenzione dei membri del Comitato con la sua raccomandazione. In effetti, vi sono fatti oggettivi, come attentati a danno di strutture di polizia - cito, per ultimi, l'attentato di Bologna e quello alla caserma dei carabinieri di Genova -, che inducono ad attivare misure prudenziali nei confronti dei funzionari e degli appartenenti alle forze di polizia. Personalmente, ho già disposto l'attivazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma per eventuali misure di protezione (qualora venissero ritenute necessarie) dei funzionari maggiormente esposti con i loro nomi sui giornali di questi giorni.

Signor presidente, venendo alla sua richiesta di esporre in una relazione ciò che è a mia conoscenza, debbo esordire

dicendo che, per disporre di una piena cognizione di tutti i fatti, bisogna partire dalla complessità delle misure di sicurezza necessarie per garantire la sicurezza di Genova e del vertice. Una complessità di misure determinata non soltanto dall'importanza di questo evento, ma anche dalla concentrazione di un numero cospicuo di personalità ad alto rischio ed anche - non vorrei sottovalutare tale aspetto - dalla necessità di coniugare i pur collaudati sistemi di controllo e di vigilanza con le numerose e pressanti esigenze, rappresentate da più soggetti, interessati, a vario titolo, al vertice.

Con i paesi membri del foro di cooperazione, per esempio, è stato necessario tenere un costante confronto, anche con momenti di vivacità dialettica, le cui conclusioni non hanno potuto fare a meno di privilegiare, ogni volta, le esigenze di sicurezza, pur nella doverosa attenzione alle problematiche prospettate. D'altro canto, la valutazione del rischio, ponderata sempre con grande attenzione ed altrettanta misura dal responsabile della sicurezza, anche di fronte ad allarmi che venivano lanciati in sedi istituzionali ed extraistituzionali, ha richiesto in alcune circostanze qualche cortese, ma pur ferma, messa a punto, che ho espresso nel mio ruolo istituzionale di responsabile tecnico della sicurezza pubblica a livello centrale.

In ben quattro riunioni del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica (dalla prima del 16 novembre 2000 fino a quella svoltasi il 24 maggio del 2001) sono stati vagliati ed analizzati i rischi di carattere internazionale, le difficoltà logistiche per la sistemazione delle delegazioni, quelle non meno pressanti per la sistemazione dei rinforzi e, soprattutto, l'esigenza di garantire la sicurezza del G8, senza impedire la vivibilità delle aree cittadine interessate e di quelle connesse con l'individuazione di una o più aree decentrate, dove poter autorizzare lo svolgimento delle preannunciate manifestazioni del dissenso.

Le esperienze di vertici precedenti - Seattle, Nizza, Göteborg -, che non avevano consentito un normale svolgimento,

ma, anzi, determinato, in un caso l'impossibilità delle delegazioni di raggiungere il luogo dei lavori, in un altro la prematura conclusione degli stessi o, ancora, lo spostamento notturno dei membri di alcune delegazioni, non potevano essere fatti da sottovalutare. Non potevano essere lasciate inevase nemmeno le preoccupazioni degli apparati di sicurezza o le connesse richieste dei governi stranieri, che esigevano di prendere cognizione delle misure di sicurezza previste e chiedevano garanzia assoluta della loro tenuta di fronte a qualsiasi tipo di attacco, sia di natura terroristica sia di contestazione, nei confronti dei Capi di Stato e di Governo presenti.

Questo era il clima ed il livello di allarme. La semplice rilettura dei titoli delle testate giornalistiche italiane e straniere del periodo antecedente al vertice può essere un utile riferimento.

L'impegno è stato massimo e finalizzato a conciliare le tre esigenze che il Governo ha inteso assicurare: lo svolgimento sereno del vertice per i circa 8 mila componenti delle delegazioni (un numero molto elevato); la vivibilità della città, con una limitazione dei disagi per i genovesi; la tutela del diritto di manifestare il dissenso nelle forme lecite e pacifiche, contestualmente allo svolgimento dei lavori negli stessi luoghi. Ricordo poi che, in relazione a quest'ultima istanza, sin dal novembre dello scorso anno, l'autorità di governo aveva scelto la linea del confronto con le organizzazioni del dissenso, improntata, comunque, ad un'opzione favorevole allo svolgimento di manifestazioni ed iniziative di critica pacifica dell'evento internazionale. Quella linea del confronto sui temi della contestazione si è poi fisiologicamente tradotta in una forma di successivo dialogo, durato sino a pochi giorni prima del vertice.

È naturale, quindi, che, per coniugare le esigenze di sicurezza con quelle di un numero molto elevato di manifestanti, alcune scelte tecniche siano state rivisitate, soprattutto per favorire il trasporto dei manifestanti, l'accoglienza e la sistemazione di quanti erano in arrivo a Genova. In tale contesto, ho personalmente parte-

cipato due volte, il 24 ed il 30 giugno, a Genova - sempre assieme alle autorità provinciali di pubblica sicurezza -, ad incontri tecnici con i rappresentanti delle organizzazioni del dissenso. In entrambe le occasioni ho ascoltato le richieste e spiegato le esigenze generali di sicurezza; ho rinviato, comunque, le soluzioni alle decisioni ultime delle autorità locali di pubblica sicurezza. Ho costantemente ribadito l'esclusiva competenza di queste ultime a stabilire le modalità di svolgimento delle manifestazioni, così come quella di impedire qualsiasi iniziativa non compatibile con l'ordinamento e con la tutela dei luoghi di svolgimento del vertice e dei partecipanti alla sessione di lavoro.

Nello stesso quadro dialettico, e in piena sintonia con le valutazioni svolte anche dagli organismi centrali, sono poi maturate le decisioni finali del prefetto e del questore, ciascuno nella rispettiva competenza, sulla temporanea riapertura della stazione di Brignole a favore dei convogli straordinari dei manifestanti in arrivo e in partenza da Genova, sulla individuazione dei luoghi delle manifestazioni di natura sia statica sia dinamica fino alla decisione ultima, dettata da contingenti motivi di opportunità, di autorizzare per esempio un corteo nella giornata del 20 luglio in una zona di ponente della città, in precedenza esclusa alle manifestazioni.

A fronte di tale disponibilità istituzionale, devo tuttavia rilevare che, nel corso degli incontri cui ho presenziato - come, del resto, mi è stato riferito in tutte le altre occasioni -, le risposte sull'effettiva rappresentatività del *Genoa social forum* rispetto alla totalità dei manifestanti sono sempre state sfuggenti ed evasive, così come imprecise sono state quelle sulla effettiva volontà di cooperare con le autorità di pubblica sicurezza per lo svolgimento pacifico delle manifestazioni. traspariva talora una difficoltà a fornire un quadro di riferimento armonico ed unitario, talaltra una precisa determinazione a non rivelare appieno i propri programmi od intendimenti, troppo spesso dissimulati

dietro un generico riferimento ad un indefinito concetto di «disobbedienza civile».

Mi sembra utile al contempo sottolineare come di converso, quando si sono volute dare assicurazioni sull'esito assolutamente pacifico di talune manifestazioni, esse si siano rivelate alla realtà dei fatti precise e consistenti. Ho anche avuto modo di ribadire più volte che la disponibilità dell'autorità locale di pubblica sicurezza a valutare con ponderata attenzione le richieste di svolgimento dei cortei e delle altre manifestazioni non avrebbe mai dovuto essere intesa come tolleranza della illegalità e della violenza, così come ho sempre chiarito che non sarebbe mai stata permessa la violazione della zona di massima sicurezza, non solo perché in tal senso erano stati assunti precisi impegni in sede internazionale (anche in più riunioni presso il Ministero degli affari esteri), ma anche e soprattutto perché precise responsabilità istituzionali lo imponevano in modo inderogabile. In esito ad un impegno assunto davanti alla delegazione di rappresentanti del *Genoa social forum*, pur non rientrando nella mia diretta competenza e sempre al fianco del prefetto e del questore, mi sono altresì adoperato con gli amministratori locali affinché fossero individuate soluzioni per l'ospitalità dei manifestanti compatibili con le generali esigenze di sicurezza.

La decisione della chiusura al traffico dei soli caselli autostradali sulla direttrice città-aeroporto, nonché del traffico veicolare per le sole porzioni temporali coincidenti con gli spostamenti delle delegazioni dei Capi di Stato e di Governo; l'apertura della stazione di Brignole per l'afflusso e il deflusso dei treni speciali provenienti da nord e da sud; la concessione da parte del questore di un percorso di corteo nella zona di ponente - inizialmente, come ho detto, ritenuto non praticabile -, sono tutte dimostrazioni di quanto si sia fatto per concretizzare la convivenza di più esigenze legittime in un equilibrio, reso ancor più delicato dall'orografia e dall'intreccio urbanistico del capoluogo ligure.

Si è voluto evitare anche che il singolo cittadino, in procinto di lasciare la città con la famiglia per il fine settimana o di effettuare il tradizionale pendolarismo da e verso il mare, potesse vedere limitato il proprio diritto alla mobilità o essere addirittura esposto a pericoli per la propria incolumità.

In ragione della complessità dell'evento e dell'impegno richiesto alle autorità provinciali di pubblica sicurezza, specie sotto il profilo tecnico-operativo, è stato fornito costante e qualificato supporto al questore e all'ufficio da lui diretto sin dalle prime fasi della preparazione dell'intero piano di sicurezza. Anche a questo fine, in considerazione del collocamento a riposo del prefetto Aldo Gianni (originariamente inserito nella struttura di missione predisposta dal Governo a supporto dell'azione organizzativa svolta a Genova), a succedergli nell'incarico veniva designato il vicedirettore generale della pubblica sicurezza, - il prefetto Ansoino Andreassi, - che ha potuto così continuare ad assicurare un qualificato punto di riferimento, necessario per seguire un lavoro lungo, articolato ed in costante evoluzione in riferimento a quanto emergeva dai diversificati tavoli di organizzazione generale che rispondevano al Ministero degli affari esteri.

Nell'ambito delle iniziative di supporto all'azione del questore, ho delegato le figure più qualificate del dipartimento a collaborare con l'autorità provinciale nell'organizzazione di specifiche misure di sicurezza: dalla zona rossa alle frontiere, dalla prevenzione antiterrorismo alla sicurezza delle comunicazioni e dei trasporti su strada e su rotaia. Tali interventi mirati, realizzati attraverso i direttori centrali competenti, non hanno mai inteso surrogare i compiti istituzionali del questore bensì potenziarne la capacità di proiezione operativa, anche laddove si fosse reso necessario un collegamento con organismi nazionali e internazionali, come, ad esempio, nel settore ferroviario, della viabilità autostradale, aerea e delle telecomunicazioni.

È stato così espresso il massimo sforzo raggiungibile da parte del dipartimento della pubblica sicurezza, nel cui contesto trova sede istituzionale anche l'attività di coordinamento delle forze di polizia in base alle direttive dell'autorità di Governo.

L'impegno per la sicurezza del G8 è andato crescendo in corso d'opera e ha dato luogo ad un'attività organizzativa senza precedenti; dirò a parte quanto si è fatto sul piano operativo e della prevenzione pura. Qui desidero documentare quanto realizzato sul piano tecnico e logistico con alcuni esempi. Innanzitutto, si è provveduto al potenziamento delle postazioni delle reti di telecomunicazioni di Genova e ad incrementare cospicuamente le dotazioni radiotelefoniche individuali e dei diversi responsabili operativi, con la collaborazione del gestore di rete, completando una lunga serie di interventi tecnico-logistici indispensabili per mettere le sale operative in condizioni di operare al meglio, con una spesa complessiva di oltre 15 miliardi di lire. Per rendere meno gravoso e più sicuro il lavoro degli operatori di polizia, sono stati pressoché integralmente rinnovati i materiali di equipaggiamento: per la sola Polizia di Stato sono state acquistate 6.500 nuove tute ignifughe e provviste di protezioni anti-trauma per i servizi di ordine pubblico, circa 4.500 nuove maschere antigas con filtri, 4.500 *set* di protezione del corpo e delle gambe, per una somma complessiva di poco più di 6 miliardi di lire. Si è provveduto inoltre a migliorare radicalmente le soluzioni alloggiative con un impiego finale di ben 20 navi, oltre al sistema logistico sulla terraferma, con un onere complessivo per accasermamento, alloggiamento e vitto di oltre 77 miliardi di lire.

Tornando ora ad esaminare l'atteggiamento assunto dalle organizzazioni del dissenso, devo rilevare che anche le più moderate e pacifiste avevano dichiarato l'obiettivo di impedire o disturbare in qualunque modo lo svolgimento del vertice. Dal momento in cui è stata ideata e poi resa nota la realizzazione della zona di massima sicurezza o « zona rossa », questo

proposito per alcuni si è trasformato nell'intento di « violare » i limiti fisici della stessa per mezzo di azioni asseritamente diversificate per intensità e modalità esecutive, a seconda dell'area di appartenenza. A fronte di tali dichiarazioni, per assicurare un'area di interdizione intorno alla zona sensibile, è stata concepita una seconda fascia chiamata « zona gialla », che potesse fungere da cuscinetto tra l'area del vertice ed il resto della città nella quale interdire le manifestazioni che presentavano aspetti di incompatibilità con le misure a tutela dei lavori del G8.

Per dovere di informazione aggiungo che, su pressioni delle rappresentanze diplomatiche straniere, la Farnesina, il 28 giugno, aveva richiesto di creare un'ulteriore e più ampia fascia di sicurezza allo scopo di rendere sempre più agevole lo svolgimento dei lavori e lo spostamento delle folte delegazioni, perché a quella data non erano ancora stati definiti tutti gli aspetti organizzativi sotto il profilo logistico per le delegazioni medesime.

L'esigenza di protezione fisica dell'area di massima sicurezza, con un perimetro di 8 chilometri e con 13 varchi di accesso, ha richiesto sforzi aggiuntivi notevoli, anche per la necessità di contemperare la sicurezza della zona con il diritto di accedervi dei circa 30 mila cittadini residenti. Le misure adottate, in ogni caso, hanno dovuto tenere conto della presenza nella città dei Capi di Stato e di Governo esteri e nazionali, oltre che di personalità di assoluto rilievo sulla scena internazionale. Per quantificare lo sforzo necessario a tutelare una zona di sicurezza così ampia (che, come richiesto, proteggeva non solo gli spazi destinati ai lavori o all'alloggiamento delle delegazioni, ma anche alcune importanti strade cittadine come la via XX Settembre, sede di importanti centri commerciali), basta ricordare che la zona protetta in occasione del vertice di Praga aveva un perimetro di appena due chilometri, e quella di Quebec City non arrivava a 6 chilometri.

Tenuto conto, altresì, della consistenza numerica della popolazione residente nell'area protetta e della insistenza in quel

territorio di una zona di per sé a rischio, come i carrugi, all'interno della « zona rossa », nei giorni antecedenti e in quelli dello svolgimento dei lavori del vertice, era stato previsto un servizio di controllo coordinato dal direttore del servizio centrale operativo e finalizzato ad individuare le possibili insidie a persone o cose, oltre che naturalmente alla popolazione residente. Si è reso pertanto indispensabile un notevole impiego di qualificate risorse della polizia giudiziaria, proprio in ragione della specifica attività da svolgere, che è consistita soprattutto in perquisizioni, ispezioni e ricognizioni, protrattesi per molti giorni, sia prima sia dopo la recinzione dell'area.

È stata proprio tale attività preventiva che ha consentito di garantire un'elevata protezione: in particolare, sono state eseguite 92 perquisizioni domiciliari e 273 ispezioni di locali; sono state identificate 4.073 persone per accertarne la legittima permanenza nell'area di massima sicurezza; sono state arrestate 22 persone (7 italiani e 15 stranieri); sono state denunciate in stato di libertà 38 persone (22 italiani e 16 stranieri). I reati contestati in tali circostanze vanno dalla rapina aggravata alla detenzione di armi, dalla ricettazione alla detenzione di stupefacenti. Sono stati operati anche 27 sequestri di droga e di armi. Tali attività specifiche di polizia giudiziaria, insostenibili dalle sole risorse specialistiche della questura richiedevano, quindi, qualificate risorse aggiuntive ed un adeguato coordinamento proprio del direttore dello SCO, inviato a Genova per tale specifico compito.

È ingeneroso sostenere che gli sforzi compiuti per garantire la sicurezza del vertice, delle delegazioni, degli oltre 5 mila giornalisti accreditati, anche di una parte rilevante della città, abbiano lasciato in secondo piano la sicurezza delle altre aree cittadine. A tale proposito, voglio sottolineare che le 4.100 unità impiegate a tutela della « zona rossa » hanno operato turni articolati nelle ventiquattro ore, per cui in realtà i contingenti operativi erano dimensionati attorno alle 1.000 unità per turno. Viceversa, nel resto della città, le 6.800

unità di servizio sono state impiegate ad integrale copertura di tutte le esigenze di ordine e sicurezza pubblica per l'intera durata delle manifestazioni. Aggiungo che fin dall'anno scorso è stato dispiegato un impegno assolutamente straordinario ai fini di prevenzione generale, sollecitando l'azione informativa e di prevenzione delle Digos e chiedendo la collaborazione dei competenti uffici degli organi di polizia dei paesi amici.

Sul piano delle iniziative di carattere informativo e investigativo, all'interno del territorio nazionale sono state svolte attività di polizia giudiziaria, con uno straordinario investimento di risorse di numerose procure della Repubblica, che hanno avviato indagini ad ampio spettro con ogni mezzo consentito dall'ordinamento (intercettazioni telefoniche e ambientali, perquisizioni ed altro), a carico sia di soggetti ritenuti pericolosi in relazione alle circostanze di fatto e di luogo nelle quali si sono trovati, sia di strutture di aggregazione, come alcuni centri sociali, che si erano distinte nell'annunciare attività di carattere violento contro il G8. Al riguardo, si sottolinea che tra il 16 e il 17 luglio, ad immediato ridosso delle manifestazioni di Genova, sono stati contestualmente perquisiti i centri sociali di ispirazione anarco-autonoma più oltranzisti, tra i quali l'Askatasuna e l'Alcova di Torino, il Pinelli di Genova, il Gramigna di Padova, la Stella Nera per la Rivolta di Firenze, i Territori Non Tracciati di Napoli. Nel corso delle perquisizioni sono stati sequestrati centinaia di oggetti atti ad offendere: bastoni, spranghe, fionde, caschi, biglie, tombini di ferro, materiale infiammabile, grossi petardi, stupefacenti, armi improprie, munizionamento da guerra, pistole lanciarazzi, bottiglie vuote, per il cui possesso sono state deferite all'autorità giudiziaria diverse decine di militanti dell'ultrasinistra, identificati nel contesto delle attività di polizia giudiziaria. È noto, peraltro, che gran parte delle armi improprie utilizzate a Genova sono state reperite nella stessa città. Di tale complessa attività, svolta in gran parte del territorio nazionale, il direttore centrale della pre-

venzione, prefetto La Barbera, ed il suo ufficio sono stati l'indispensabile punto di riferimento unitario. Non conosco naturalmente l'andamento dell'attività investigativa in atto, ma sono fiducioso che l'ingente sforzo espresso dalle strutture di polizia giudiziaria, su uno scenario così ampio e per un tempo così lungo, produrrà positivi risultati.

Sul fronte esterno, è stata attivata ogni forma di cooperazione con gli organi di polizia degli altri paesi che potesse incrementare il patrimonio informativo delle forze di polizia nazionali. Sono state svolte diverse riunioni con gli ufficiali di collegamento esteri presenti in Italia, sia dei paesi del G8 sia di altri partner comunitari ed extracomunitari, al fine di potenziare e adattare gli esistenti canali di scambio informativo alle specifiche esigenze di sicurezza e di prevenzione. Il coordinamento di tale iniziativa era stato affidato fin dall'inizio al prefetto La Barbera, che aveva svolto direttamente l'attività necessaria per garantirlo, recandosi di persona ad incontrare i suoi omologhi all'estero, scambiando con loro dati e informazioni e presiedendo in Italia le relative riunioni di carattere sia nazionale sia internazionale.

Obiettivi fondamentali erano quelli: di acquisire e di analizzare tutte le informazioni concernenti possibili minacce, sia di tipo terroristico sia attinenti alla tutela dell'ordine pubblico; di tentare di individuare per tempo le frange violente e di porre in essere le attività volte a neutralizzarle tempestivamente; di curare la massima e continua collaborazione con gli organi collaterali esteri anche durante i lavori del G8.

L'attività di *intelligence* ha consentito di suddividere i potenziali manifestanti in diversi gruppi, individuati in base alle proprie caratteristiche ideologiche e comportamentali, e di incentrare l'attenzione sul gruppo più pericoloso: il « blocco nero », valutato in circa 500 italiani e 2.000 stranieri (perlopiù tedeschi, spagnoli, greci, inglesi e statunitensi), sul quale si è incentrata l'azione informativa nel tentativo di realizzare un filtro alla frontiera.

Per quanto riguarda i gruppi violenti stranieri occorre ammettere che i risultati dell'attività preventiva sono stati inferiori alle aspettative, sia per le oggettive difficoltà incontrate dagli organismi di polizia esteri nell'attività di penetrazione informativa (trattandosi, il più delle volte, di gruppi che denotano mancanza di organizzazione strutturale, ma spiccate capacità di aggregarsi solo episodicamente) sia per esigenze, più volte invocate, di rispetto delle legislazioni nazionali in materia di tutela della *privacy*. Ciò nondimeno, focalizzando l'attenzione anche soltanto sui nominativi conosciuti per precedenti episodi di violenza nel corso del vertice internazionale, si è potuto « confezionare » un elenco temporaneo di 1.439 nominativi, utilizzato ai fini di prevenzione indicati in precedenza. Come è noto, l'attività di prevenzione si è estesa, infatti, al ripristino dei controlli di frontiera, ai sensi della convenzione applicativa dell'accordo di Schengen, per mezzo di uno specifico piano disposto dall'autorità di Governo e notificato ai paesi partner, con decorrenza dalla mezzanotte del 13 luglio sino alla mezzanotte del 21 luglio 2001.

L'intervento è stato complesso, ha comportato la riattivazione di 46 valichi di frontiera dismessi in occasione dell'entrata in vigore degli accordi di Schengen; il rinforzo dei 59 uffici della polizia di frontiera e dei valichi con l'impiego complessivo di 1.217 operatori della Polizia di Stato e 264 carabinieri. Di fatto il sistema così realizzato - individuazione degli stranieri violenti e riattivazione dei controlli frontalieri - ha consentito di effettuare oltre 140.000 controlli, di respingere dalla frontiera più di 2.000 persone, di sequestrare armi, droga e materiale atto ad offendere (tra cui bottiglie « molotov », coltelli, bastoni di legno e metallo, addirittura 10 scatole di manette).

Particolare menzione merita il respingimento di circa 150 cittadini greci nel porto di Ancona, che, secondo segnalazioni degli organi di informazione, risultavano essere aderenti a movimenti anarchici, con il sospetto che tra di essi fossero presenti soggetti particolarmente pericolosi.

L'analisi poi delle turbative verificatesi in altri paesi (soprattutto in occasione del vertice di Praga), interessati dai disordini in occasione di altri vertici internazionali, ha inoltre comportato la costituzione di una struttura per la prevenzione di azioni di disturbo ai sistemi di comunicazione telefonica, telematica e televisiva.

Nel dettaglio, sono stati attivati servizi per la prevenzione delle interferenze ai 132 ripetitori televisivi liguri; di presidio alle comunicazioni telefoniche del vertice, con l'assistenza al gestore presso i nodi di comunicazione; di prevenzione e contrasto delle interferenze e di disturbi alle comunicazioni, utilizzando con grande dispiego di forze il personale specializzato del Ministero delle comunicazioni, che ha messo a disposizione della polizia 9 radiogoniometri, 6 rilevatori portatili e personale altamente qualificato del centro nazionale controllo emissioni radio elettriche dello stesso ministero; nonché servizi di monitoraggio della rete con diretti accessi ai *file* presso i *provider* che, di volta in volta, sono stati autorizzati dalla autorità giudiziaria.

Nei giorni del vertice, infine, è stata costituita presso la questura una sala operativa internazionale di polizia, in modo da assicurare la costante collaborazione di funzionari degli organi di polizia estera con le autorità italiane.

Questo, in sintesi, il quadro di riferimento dell'azione organizzativa e di prevenzione in preparazione del vertice.

Passando ora ad analizzare i disordini di Genova, non si può non premettere che essi necessitano di una lettura più ampia ed articolata di quella della mera metodologia di gestione dell'ordine pubblico. Appare infatti assai verosimile che gli stessi segnino l'ulteriore affermazione e l'espansione sulla scena internazionale di un nuovo soggetto. Tale soggetto composito, come si è visto a Genova in forme più evidenti e come era emerso anche nei precedenti incontri internazionali, tenta di far coesistere l'anima genuina e pacifista con alcune componenti di tipo estremista ed altre di tipo eversivo. A Genova, in particolare, ad una situazione già di per sé

complessa, si è aggiunta, da un lato, una dichiarata volontà di alcuni gruppi di impedire il vertice, e dall'altro, una azione particolarmente violenta di « professionisti della guerriglia ».

Tutto ciò fa apparire in modo sufficientemente chiaro che i disordini di Genova non possano essere attribuiti solo all'azione dei *black bloc*, a prevalente connotazione anarco-insurrezionalista, ma vedono direttamente coinvolto un elevato numero di manifestanti pronti ad uno scontro con le forze dell'ordine. Emblematico, a tal fine, è stato il massiccio attacco alla « zona rossa » portato il giorno 20 luglio, che ha visto come primo protagonista un forte gruppo di anarco-insurrezionalisti a fianco però di altri spazzoni del movimento. I primi, infatti, nel momento più drammatico hanno potuto giovare della massa d'urto di un affollato corteo non autorizzato e visibilmente già predisposto ad affrontare i reparti di polizia per raggiungere l'obiettivo finale e dichiarato di violare l'area protetta.

Di converso, lo stesso pomeriggio del 20 luglio, mentre erano già in atto molteplici azioni di guerriglia urbana nella zona di levante, si è tranquillamente svolto a ponente il corteo della CUB con migliaia di partecipanti, così come era stato preventivamente assicurato dagli organizzatori, che sono evidentemente riusciti a tenere sotto controllo i soggetti intenzionati a far ricorso alla violenza. Lo stesso può dirsi per il corteo dei *migrantes* del precedente giorno 19 luglio, che ha visto la presenza di qualche decina di migliaia di persone e che ha avuto come unico momento di turbativa l'aggressione ad un funzionario della Digos di Genova, presente sul posto per motivi di servizio.

Gli esempi citati evidenziano in modo chiaro ed inequivocabile come al comportamento responsabile degli organizzatori di alcune manifestazioni abbia sempre corrisposto un atteggiamento altrettanto comprensivo da parte delle autorità di pubblica sicurezza, giunto fino al limite di consentire un corteo in un'area della città preventivamente interdetta e di autorizzare la partenza dell'altro da un punto

praticamente a ridosso della zona protetta (così è stato fatto anche a proposito della concessione, ai gruppi pacifisti che ne avevano fatto richiesta, di piazze a ridosso della «zona rossa», dove esprimere in forma statica il dissenso).

Diverso e carico di conseguenze è stato, invece, lo svolgimento dei cortei non autorizzati, che avevano per obiettivo - come si è detto - il raggiungimento delle protezioni alla zona rossa ed il loro sfondamento. Non dimentichiamo poi che, sin dalla mattina del giorno 20, contemporaneamente, in più punti della zona di levante, sono state inscenate azioni fortemente violente, di distruzione generalizzata ed indistinta, tese solo a portare oltraggio alla città e alle forze dell'ordine. Le azioni di questi gruppi di violenti hanno creato un clima che sembrava essere completamente scomparso dalle piazze e dalle strade italiane, ormai da molti anni; si sono riviste scene di guerriglia urbana ed una esposizione delle forze dell'ordine ad attacchi di gravità inusitata, suscettibili di valutazione sotto il profilo penale. È per questo che la polizia giudiziaria sta svolgendo una attività investigativa, sotto la direzione del magistrato competente, che consiste, tra l'altro, in un approfondito esame di tutto il materiale documentario raccolto al fine di identificare coloro che si sono resi responsabili di violenze.

Sulla scorta di quanto accaduto nelle prime ore dei disordini e nel prosieguo degli scontri causati appunto da appartenenti o simpatizzanti del cosiddetto *black bloc*, appare opportuno effettuare alcune riflessioni. Esiste una oggettiva difficoltà ad individuare preventivamente questi soggetti. Come si è dianzi detto, essi sono soliti spostarsi in forma anonima e comparire con i segni distintivi del movimento solo in occasione degli scontri di piazza; non sempre hanno una sede e non si incontrano abitualmente, ma si raccolgono da tutto il mondo, soprattutto in occasione di eventi significativi, con una conoscenza perfetta, oltre che del territorio, anche delle tecniche di aggressione (basti ricordare le immagini in cui si vedeva la loro

dimestichezza con il confezionamento all'impronta delle bottiglie incendiarie) favoriti talora da una sorta di appoggio di altre frange di manifestanti all'apparenza meno oltranziste. Il loro contrasto sul terreno, poi, è reso altrettanto difficile per il ricorso ad autentiche azioni di guerriglia, che non possono essere fronteggiate agevolmente con i reparti ordinariamente impiegati nei servizi di ordine pubblico.

Si ricorderà che analoghe tecniche, operate in piccoli gruppi estremamente mobili, spesso lontano dalle aree interessate dalle manifestazioni di massa, hanno contraddistinto un po' la storia delle violenze di piazza degli anni settanta e si ricorderà altresì come anche in quei casi, solo attraverso meticolose indagini è stato possibile individuarne gli autori e metterli a disposizione della giustizia.

L'azione di contrasto, scaturita proprio da questa violenza e non viceversa, come è stato detto da taluno, è stata affidata alle nostre forze di polizia, che hanno una lunga tradizione di gestione dell'ordine pubblico nelle più svariate estrinsecazioni dei conflitti sociali, ma che da anni non erano più chiamate a confronti così prolungati nel tempo e di tale virulenza.

Che il dipartimento della pubblica sicurezza fosse comunque attento alle problematiche connesse all'impiego della forza pubblica si evidenzia in una specifica circolare del febbraio di quest'anno, con la quale ho richiamato l'attenzione dei questori sul corretto impiego degli strumenti di coazione fisica nel corso di servizi di ordine pubblico e sulla necessità di una attenta pianificazione di questi servizi.

Dal mese di marzo, invece, ho avviato un accurato piano di formazione e aggiornamento delle risorse destinate all'ordine pubblico, non solo sotto il profilo meramente tecnico, ma anche sotto quello psicofisico e comportamentale. Per lo specifico evento del G8, come si ricorderà, è stato prodotto e distribuito a tutto il personale un vademecum che, insieme ad indicazioni - essenzialmente erano quelle - di carattere organizzativo, invitava gli operatori di polizia ad attenersi a regole di

condotta prudenti e misurate e alla piena osservanza delle disposizioni di servizio.

Le raccomandazioni di indossare la sciarpa tricolore, che ho più volte indirizzato ai dirigenti dei servizi di ordine pubblico, infine, hanno voluto richiamare l'attenzione anche dei funzionari sulle loro responsabilità istituzionali.

Come diffusamente documentato dai *media* - cui va il sincero apprezzamento per la funzione di informazione svolta - è verosimile che le condizioni di guerriglia create da criminali violenti e facinorosi abbiano determinato, in alcuni casi, un eccesso nell'uso della forza ad opera dei reparti, e in altri, episodici ed individuali comportamenti illeciti, che saranno rigorosamente perseguiti.

Un incarico ispettivo è stato affidato a tre alti dirigenti dell'amministrazione, che hanno fornito i primi elementi di conoscenza che, visibilmente, richiedono ancora ulteriori accertamenti prima di trarre definitive conclusioni, anche in considerazione di una contestuale iniziativa dell'autorità giudiziaria, che potrà pervenire meglio all'individuazione di eventuali responsabilità dei singoli. L'attività degli ispettori riguarda i comportamenti censurabili di singoli operatori impegnati nei servizi di ordine pubblico, la perquisizione all'interno della scuola « A. Diaz », dove erano stati registrati episodi di violenza, così come gli illeciti denunciati in danno delle persone arrestate e trasferite nella caserma di Bolzaneto.

Al termine non si avrà alcuna reticenza a valutarne i risultati, a adottare i provvedimenti correttivi necessari, anche di natura disciplinare, come non si è mancato di fornire all'autorità giudiziaria ogni necessaria e convinta collaborazione per il migliore e più spedito esito delle indagini. Si tratta di una azione diretta anche a rinsaldare il legame tra i cittadini e le istituzioni della sicurezza e ad esaltare quella qualità di abnegazione, di professionalità, di senso del dovere a difesa dello Stato democratico, che costituiscono il patrimonio più vero e prezioso delle forze di polizia.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor De Gennaro. Sono pronte le fotocopie dei documenti pervenuti alla presidenza, che saranno distribuite a tutti i componenti il Comitato. Se siamo tutti d'accordo, si può sospendere la seduta per alcuni minuti.

Mi pare che vi sia un sostanziale accordo, signor prefetto, nel chiederle quando la terza relazione potrà essere nella disponibilità del Comitato, visto che non è ancora agli atti. In aggiunta a ciò, vi era stata una sorta di apprezzamento iniziale in riferimento agli allegati; avendo ricevuto le due relazioni dove si cita una serie di allegati non ancora pervenuti, ritiene di poter informare il Comitato al riguardo?

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. Signor presidente, la terza relazione è in arrivo, verrà consegnata forse nella stessa giornata di oggi poiché ci è giunta nella serata di ieri, (l'ispettore l'ha inviata da fuori). Alla relazione si demandava di individuare singole persone dalle immagini televisive. È stato chiesto di fare un *work in progress*, perché naturalmente le immagini sono molte, gli accertamenti vengono fatti caso per caso e non si tratta di una mera ricostruzione dei fatti. Credo di poterla mandare nella giornata di oggi, sicuramente prima del termine dei lavori del Comitato.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, prefetto, se insisto. Qual è il motivo della mancata allegazione degli atti richiamati dalle due relazioni?

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. Presidente, forse c'è stata un'incomprensione dell'ufficio, visto che alla richiesta di mandare la relazione ha risposto fornendo solamente il testo di quest'ultima; sicuramente faranno seguito immediatamente anche gli allegati, ovviamente con le raccomandazioni, che lei stesso ha ritenuto di condividere, relative alla tutela delle persone che vengono indicate.

MARIA CLAUDIA IOANNUCCI. Possiamo avere copia anche della sua relazione?

PRESIDENTE. Certamente, comunque ricordo che vi è anche nel resoconto stenografico.

Sospendo la seduta per valutare l'opportunità di seguire la linea di ieri, fermo restando che, se i componenti volessero porre *uti singuli* delle domande al prefetto De Gennaro, il tempo della sospensione potrà essere ristretto. Credo comunque che sia utile concordare le domande in modo da evitare inutili ripetizioni.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,40.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Do ora la parola ai componenti il Comitato che intendano porre domande al prefetto De Gennaro.

MARCO BOATO. Vorrei ringraziare il prefetto De Gennaro per la sua relazione, in particolare per la parte, che è la più ampia ed anche la più esaustiva, relativa a tutto quanto è stato fatto nella fase precedente allo svolgimento del vertice del G8 e agli eventi che si sono verificati in connessione ad esso.

Vorrei porre, invece, alcune domande che riguardano ciò che il prefetto non ha detto o ha semplicemente accennato. La prima domanda riguarda il rapporto fra il capo della polizia, il quale, in quanto capo del dipartimento, ha anche delle funzioni di coordinamento rispetto alle altre forze di polizia, e le direttive politiche del Governo. Vorrei che il capo della polizia ci chiarisse questo aspetto, anche differenziando le varie fasi, se lo ritiene, perché sappiamo tutti che vi è stato un cambio di Governo a partire dal 10 giugno, qualora vi siano stati mutamenti di direttive politiche (altrimenti non chiedo tale differenziazione). Inoltre, vorrei sapere quali direttive politiche siano state date in relazione al vertice del G8, e da chi. In particolare, vorrei sapere come queste di-

rettive si siano, poi, concretizzate nei giorni di svolgimento del vertice del G8, in riferimento al ministro dell'interno, al Vicepresidente del Consiglio e al ministro della giustizia - mi riferisco a chi ha una responsabilità istituzionale come ministro dell'interno e a chi concretamente si è trovato sul posto nei giorni del vertice - ed eventualmente, laddove vi siano state, in riferimento al ministro della funzione pubblica, il quale ha anche delle responsabilità in relazione ai servizi di sicurezza.

La seconda domanda che vorrei rivolgere al prefetto De Gennaro riguarda un tema che mi sembra sia stato poco trattato nella sua relazione e che ci trascini dietro dal 1981, da quando è avvenuta la riforma della polizia. So bene, quindi, che si tratta di un tema di non facile soluzione, però lei ci dovrebbe spiegare che cosa sia accaduto e quali responsabilità lei abbia assunto in qualità di capo del dipartimento di pubblica sicurezza oltre che capo della Polizia di Stato, sotto il profilo del coordinamento tra le diverse forze di polizia, cioè Polizia di Stato, Guardia di finanza e Arma dei carabinieri. Infatti, mi pare che anche dalla lettura, sia pure rapida, fatta questa mattina, delle due su tre relazioni finora depositate, il coordinamento tra le forze di polizia, ed anche all'interno della stessa polizia, rappresenti uno dei problemi più gravi che emergono.

Un'ulteriore richiesta specifica che le rivolgo è se lei sia stato informato e quando (se lo è stato), della ripetuta segnalazione da parte della provincia di Genova, del suo presidente e dell'assessore competente, Massolo, già dalla sera del 19 e, quindi, prima che si verificassero gli incidenti (chiamiamoli così) o i disordini del 20 e del 21, sul fatto che una delle strutture ufficialmente devolute all'accoglienza, destinata ai Cobas, la struttura della Se. Di. di Quarto (sede distaccata di Quarto) fosse stata occupata illegalmente da componenti del *black bloc* e anche da altri soggetti, i quali avevano devastato questa struttura utilizzando anche reparti non consegnati, e quindi non accessibili, al fine di armarsi. Questa segnalazione, effettuata la sera del 19, è stata ripetuta più

volte nelle ore successive - è stato detto che ogni ora venivano chiamati la prefettura, la questura e i carabinieri - ed anche nella mattina del 20. Tutto ciò avrebbe permesso alle forze di polizia di intervenire preventivamente rispetto a soggetti che poi hanno dato vita agli episodi di guerriglia urbana, da lei ripetutamente citati.

Infine, vorrei soffermarmi sulla questione che - mi permetta di dirglielo con il massimo rispetto, signor prefetto - mi pare sia il limite maggiore della sua relazione. Lei ci ha ben dettagliato ciò che è avvenuto nella fase della preparazione del vertice, così come anche gli obiettivi, cioè garantire lo svolgimento del G8, tutelare i cittadini di Genova e garantire l'espressione del dissenso pacifico, come lei lo ha chiamato, cioè le manifestazioni pacifiche contestuali allo svolgimento del G8. Condivido questi tre obiettivi che, oltretutto sono ben delineati.

Non mi sembra, invece, che lei si sia soffermato in modo approfondito sui fatti accaduti il 20 ed il 21, ma questo Comitato di indagine non sarebbe mai nato se questi non si fossero verificati. Proprio in relazione a tali fatti, lei ha fatto riferimento alle tre relazioni, ha parlato di eccesso nell'uso della forza e di episodici e individuali comportamenti illeciti. Ciò che emerge dai fatti del 20 e del 21 mi pare che lei non possa per contrasto riferirlo alla manifestazione dei *migrantes* del 19, svoltasi in modo del tutto pacifico, come lei ha ricordato, e alla manifestazione di ponente del 20, fatta dai Cobas, anche questa in modo pacifico. Cioè, se una manifestazione è pacifica e preannunciata - preferisco usare costituzionalmente il termine di preannunciata e non di autorizzata, perché il terzo comma dell'articolo 17 della Costituzione dice che le autorità devono essere preavvisate e che possono vietarne lo svolgimento per motivi di sicurezza o di incolumità pubblica - è chiaro che non possono esserci fenomeni di comportamento illecito da parte delle forze di polizia. Se è una manifestazione pacifica, preannunciata e non vietata - uso questa espressione costituzionalmente

più corretta - ci mancherebbe altro che le forze di polizia intervenissero con la forza nei confronti di questo tipo di manifestazioni: non saremmo in uno stato di diritto! Ciò che dobbiamo capire è cosa sia accaduto nei giorni 20 e 21, nel corso dei quali sicuramente ci sono stati atti di violenza gravi e atti di guerriglia urbana posti in essere dal blocco nero e forse, anzi sicuramente, anche da altri settori di manifestanti.

L'episodio della camionetta dei carabinieri sicuramente non è stato messo in atto dal *black bloc*, da quello che si è capito dalla ricostruzione (parlo dell'episodio in sé, al di là dell'esito mortale che poi ha avuto). Dobbiamo capire come sono intervenute le forze di polizia - insisto nel dire le forze di polizia -, cioè la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, in relazione al dovere di contrastare gli atti di violenza e di guerriglia urbana e, al tempo stesso, al dovere di tutelare e di non coinvolgere in queste vicende la stragrande maggioranza dei manifestanti, che hanno manifestato in modo pacifico. Non mi riferisco solo alla manifestazione del 20, da lei citata, bensì mi riferisco per esempio alle cosiddette «piazze tematiche» del 20 quando in queste stesse piazze è intervenuto il blocco nero e poi sono intervenute le forze di polizia, reprimendo i manifestanti pacifici e non reprimendo, o non riuscendo a reprimere, coloro che mettevano in atto azioni violente. Ciò è diventato clamoroso il giorno 21

Lei ha parlato di eccesso nell'uso della forza, ma non si tratta di un singolo episodio. Nell'arco di un'intera giornata (come è documentato da centinaia di testimonianze, di denunce, di riprese televisive), sistematicamente, le forze di polizia, (Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e anche Guardia di finanza) sono intervenute reprimendo a freddo, violentemente e sistematicamente i manifestanti pacifici i quali nulla avevano a che vedere con i gravissimi episodi di violenza, devastazione e guerriglia che doverosamente le forze di polizia dovevano contrastare. Quando si interviene sistematicamente, nel corso di

molte ore, su decine di migliaia di manifestanti pacifici, da parte dello Stato non si è verificato qualcosa nell'uso legittimo della forza, ossia si è verificato un uso illegittimo della forza. Sotto il profilo del coordinamento tra le forze di polizia non mi pare che abbia funzionato pressoché nulla e sotto il profilo delle responsabilità politiche e della direzione tecnica, si pongono degli interrogativi che la pregherei di voler chiarire.

CESARE MARINI. Dottor De Gennaro, vi era stata una dichiarazione da parte del Governo - che valuto opportuna - di voler sospendere il protocollo di Schengen sulla libertà di circolazione; lei ha affermato che duemila persone sono state respinte alle frontiere e che ad Ancona era stata bloccata una nave con un certo numero di cittadini greci a bordo che si presumeva potessero praticare della violenza. Come mai ci si è limitati a queste forme di intervento, e non si è proceduto con una maggiore incisività nell'impedire l'ingresso a Genova di quanti avessero esercitato violenza, soprattutto di quanti - segnalati dalle polizie di altri paesi - avessero già manifestato con violenza a Nizza, Praga, Göteborg e nelle varie riunioni precedenti? Vi è stata una carenza di uomini oppure una sottovalutazione del pericolo?

Lei afferma (ne ha già parlato nella sua relazione) che a Genova vi è stato un afflusso di gran lunga superiore rispetto ai precedenti vertici. Mi pare siano state introdotte delle novità nell'organizzazione dell'ordine pubblico; lo immagino perché, se così non fosse, dovrei pensare che non si è tenuto conto di quanto in realtà stava avvenendo. Queste modifiche nell'organizzazione dell'ordine pubblico, in che cosa sono consistite e da quando sono state introdotte? Da quando vi sono state le prime modifiche nella organizzazione e quindi nel modo di contrastare gli eventuali episodi di violenza?

Dottor De Gennaro, chi ha deciso la perquisizione alla scuola Pertini (comunemente detta scuola Diaz) e per quale motivo? Lei era stato informato? Sono

sincero: mi è parso che nella sua relazione lei abbia illustrato la cronaca di fatti ed avvenimenti e, da un ascolto molto superficiale, potrei dire che lei è stato uno spettatore ed un cronista di quegli avvenimenti, quando lei invece ha la massima responsabilità della polizia italiana. In questo caso mi è sorto un altro dubbio: perché a Genova vi è stata una sovraesposizione della Polizia di Stato rispetto alle altre forze dell'ordine? Mi pare che gli episodi della scuola Pertini e degli interrogatori e tutti quegli episodi, che poi hanno fatto nascere delle perplessità sull'esercizio della violenza da parte di qualche isolato e piccolo gruppetto di forze dell'ordine, abbiano riguardato soprattutto, e quasi esclusivamente, le forze della Polizia di Stato. Vi è stata quindi una sovraesposizione. Mi rivolgo a lei come maggior responsabile: perché vi è stata questa sovraesposizione? Era stato deciso che la polizia avesse un ruolo maggiore rispetto alle altre forze? Vi era un coordinatore tra le diverse forze dell'ordine?

Nelle relazioni degli ispettori vi sono alcune contraddizioni, soprattutto nella prima, quella del dottor Montanaro; comunque, in generale entrambe le relazioni che abbiamo letto mettono ripetutamente in evidenza, non solo uno stato di confusione e di mancanza di direttive di chi aveva la responsabilità generale delle forze dell'ordine, (in questo caso credo il prefetto di Genova), ma anche una responsabilità per quanto riguarda la Polizia di Stato. Vi è stata una sovrapposizione di ordini con la presenza di più funzionari; addirittura si è perquisita una scuola che non era indicata come tale, commettendo, quindi, un errore chiamiamolo così, goliardico. Saranno dovuti alla tensione o a quello che si vuole, ma, se mi consente, sono comunque errori imperdonabili.

Chi aveva la responsabilità del coordinamento delle azioni della polizia? Lei era stato informato, o svolgeva tutt'altre funzioni? A mio giudizio, i punti nevralgici sono proprio questi: cioè stabilire di chi erano le responsabilità.

Le vorrei sottoporre anche un'altra questione: le forze dell'ordine che hanno

agito alla scuola Pertini e alla caserma Bolzaneto mi pare avessero il viso coperto dai caschi e da un fazzoletto. È lecito che una forza di polizia agisca con un fazzoletto davanti al viso? Mi pare che questo sia un comportamento non molto confacente ad una funzione democratica di mantenimento dell'ordine pubblico. Non ritiene giusto quanto indicato - credo - da Micalizio, cioè che siano individuate le persone, anche quando vanno a compiere quel tipo di azione? Vi deve essere una tutela costituzionale del cittadino che viene perquisito ed interrogato! Anche su questo gradirei una sua risposta.

L'ultima domanda che le rivolgo, dottor De Gennaro, riguarda quanto da lei affermato a proposito di questo nuovo soggetto che appare nelle manifestazioni e che poi prende corpo in maniera molto più consistente a Genova. A proposito di questo nuovo soggetto, che è formato da una parte del movimento pacifista e da un'altra parte che credo e presumo (da quello che mi sembra di aver capito), minoritaria, del movimento eversivo, ritengo che una distinzione debba essere fatta: non credo che Casarini sia uguale a Tettamanzi. Sono convinto che si tratti di due persone diverse. La presenza dei cattolici e le indicazioni dello stesso arcivescovo, cardinale Tettamanzi, andavano in una certa direzione, quella di una protesta pacifica e di una espressione di idee contro la politica internazionale che nulla hanno a che fare con le frange violente. Credo che questa distinzione debba apparire chiara nelle prese di posizioni, nelle relazioni e negli atti ufficiali che provengono dallo Stato, e quindi nel caso, da parte sua, altrimenti rischiamo di ingenerare confusione.

Noi abbiamo vissuto la stagione, peraltro non ancora chiarita, dello stragismo. È vero, vi sono le prime sentenze, ma è stata una stagione drammatica della vita nazionale non chiarita. Ritiene di poter affermare o ha dei sospetti che a Genova abbiano operato elementi che, già presenti nelle vicende dello stragismo italiano, si siano infiltrati per promuovere azioni eversive?

ANTONIO SODA. Ringrazio il capo della polizia per la relazione che ha qui svolto dandoci un'idea della complessità delle questioni che sono state affrontate. Desidero alcuni chiarimenti su due passaggi che considero importanti per capire il rapporto fra gestione dell'ordine pubblico, diritto a manifestare e politica generale negli Stati democratici e dei rapporti fra Stato e cittadino. Nel primo passaggio il capo della polizia definisce questo soggetto politico come ambiguo e doppio; penso faccia riferimento ai rappresentanti che ha incontrato e non al movimento inteso come le migliaia e migliaia di persone che tutti abbiamo presenti e che nelle immagini trasmesse abbiamo visto sfilare il più delle volte serenamente e correttamente nei limiti di quello che era consentito dalla violenza altrui. Da tale passaggio si desume che vi era un elevato numero di manifestanti pronti allo scontro con la polizia: questa è una valutazione sulla quale chiedo vi siano un chiarimento ed un approfondimento, perché ritengo che ciò non sia sembrato agli italiani che hanno seguito tali vicende.

Vi è un secondo passaggio nella sua relazione, in cui si afferma che non è possibile l'azione di contrasto nel momento in cui alcuni gruppi esercitano la violenza. Siamo in possesso di un dato di fatto: effettivamente la maggior parte degli arrestati e dei fermati provengono dalla perquisizione effettuata nella scuola Pertini - che ha portato all'arresto di 93 persone di cui 81 immediatamente scarcerate per la mancata convalida da parte dell'autorità giudiziaria - mentre non abbiamo visto interventi della polizia tesi a bloccare le bande di violenti. A mio avviso questa è la sensazione che hanno avuto i cittadini italiani che in quei giorni sono rimasti attaccati al video e questa è la sensazione che ha avuto il sindaco di Genova quando ieri ci ha detto che nel pomeriggio del venerdì gran parte della polizia era intenta a proteggere la zona rossa da coloro che egli stesso ha definito «supposti assediati che lanciano qualche

bottiglia di plastica», mentre nella restante parte della città la polizia era assente.

Lo scorrere delle immagini televisive ha trasmesso la sensazione di cortei fermi, immobili e sconcertati e di nuclei di bande che si muovevano liberamente avendo a pochi metri di distanza imponenti forze di polizia ferme ed inerti.

Non vorrei che da questa costruzione si desumesse che il movimento è in sé portatore di ambiguità, di doppiezza e di violenza, che l'azione di contrasto contro i violenti non è possibile (lei ha detto che occorrerebbe un'azione investigativa più lunga, come quella che si è svolta negli anni settanta, per smascherare i violenti e per asciugare il terreno sul quale si muovono) e che dalla combinazione di queste due valutazioni nasca la teoria secondo la quale negli Stati democratici la protesta sociale, politica e pacifica o si autoorganizza per garantire essa stessa l'ordine pubblico o lo Stato se ne disinteressa.

Vorrei un suo chiarimento e vorrei che vi fosse una discussione in merito ad alcune sue indicazioni ed alle immagini dell'impotenza o della incapacità della polizia, perché dobbiamo capire cosa sia accaduto a Genova, ma dobbiamo anche capire come, in uno Stato democratico, chi vuole manifestare liberamente possa vedere garantito dallo Stato questo suo diritto. Se ci muoviamo su un diverso terreno per cui lo Stato si ritira, il messaggio che ne scaturisce è il seguente: se volete stare tranquilli, non manifestate più liberamente, altrimenti nessuno vi protegge.

La inviterei proprio a riprendere questo discorso perché ci può aiutare a capire tutto ciò che ci serve per impostare una politica costituzionalmente corretta dell'ordine pubblico.

La seconda questione sulla quale sono già tornati i colleghi Boato e, da ultimo, Marini è la seguente. Lei, nel valutare la condotta di tutte le forze di polizia, ha fatto riferimento a una documentazione dei *media*, ad un eccesso e a qualche sporadico abuso. Le domando: da quelle parziali relazioni scritte il 27 luglio - non so se vi sia poi stato un ulteriore appro-

fondimento - cosa emerge? Emerge che, per quanto riguarda l'unica operazione di polizia giudiziaria - costituita dal cosiddetto *blitz* nella scuola Pertini, altrimenti chiamata scuola Diaz -, vi è stata una violazione sistematica delle modalità previste dal codice di procedura penale per eseguire le perquisizioni, anche quando esse si svolgono su iniziativa della polizia.

Dato atto che non vi sono i verbali, mi chiedo perché e chi abbia deciso, per esempio, di non applicare le norme del codice di procedura penale (articoli 386 e seguenti) concernenti i doveri della polizia giudiziaria in caso di arresto o di fermo e di creare queste strutture di concentrazione degli arrestati e dei fermati, considerato che il codice di procedura penale prevede che identificati i fermati o gli arrestati, si comunichi immediatamente all'autorità giudiziaria l'avvenuto arresto o fermo e che tali soggetti vengano messi a disposizione della stessa. È vero che il codice stabilisce che tutto ciò debba avvenire entro ventiquattro ore, ma ciò non significa che le persone debbano rimanere a disposizione delle forze di polizia per 17, 18, 20 ore come è scritto nella relazione. La norma fissa il termine di 24 ore perché, se si effettua una perquisizione a 20, 30, 40 chilometri di distanza dal punto di appoggio della messa a disposizione dell'autorità giudiziaria, possono trascorrere queste ore. Tuttavia, in questo caso non vi era alcuna necessità di creare luoghi di concentramento degli arrestati e dei fermati.

Pertanto, da quanto è scritto nella relazione si evince che non si trovano i verbali, che non si sa se i fermati siano stati invitati a nominare un difensore - come avevano diritto a fare - o se siano stati invitati a dire chi volevano fosse avvertito e che gli stessi sono stati visitati una prima volta da medici della polizia ed una seconda volta da medici della polizia penitenziaria e così via. Che ragione vi era di non seguire strettamente le norme legali previste?

Signor capo della polizia, vorrei capire il nodo politico e gli aspetti tecnici che possono sorreggere una scelta politica di

gestione dell'ordine pubblico e, inoltre, le vorrei chiedere se ci può fornire la circolare ed il vademecum citati, per verificare se occorra compiere anche un'opera di ricostruzione all'interno della polizia, in una visione più rispettosa dei diritti dei cittadini o se effettivamente - come lei dice - si è trattato di qualche sporadico abuso.

La sensazione che i cittadini italiani hanno avuto è stata quella di una violenza troppo diffusa e sistematica, diretta verso persone inermi. Tutti abbiamo visto gente che fuggiva, che si sdraiava a terra, che rimaneva con le mani alzate.

Di fronte a tutto ciò voglio capire che cosa debba fare il Parlamento in relazione alla necessità di riorganizzare i corpi di polizia.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda. Mi rendo conto che la materia trattata risulta essere particolarmente interessante, in ogni caso pregherei i colleghi presenti di sintetizzare le domande così da agevolarne la comprensione; alla fine, infatti, ciò che conta è la sostanza.

GRAZIELLA MASCIA. Cercherò di non farmi prendere dalla curiosità e dal desiderio di chiarire tanti aspetti relativi a quelle giornate essendo stata testimone oculare fino al termine del vertice. Mi sforzerò di concentrare le mie domande, tuttavia chiedo scusa ai colleghi se forse ruberò qualche minuto agli altri parlamentari che dovranno intervenire, ma essendo la sola rappresentante del mio gruppo credo che alla fine avrò la vostra comprensione.

Dottor De Gennaro, spero di essere smentita nel corso dei lavori di questa Commissione e vorrei capire che cosa succederà in questo paese nei prossimi mesi. Sono convinta che tutto ciò che è avvenuto - ferma restando qualche inamancabile responsabilità individuale -, compreso il *blitz* alla scuola Diaz, non sia frutto di casualità. Ho avuto modo di leggere i documenti degli ispettori che lei ci ha fornito, nei quali essi negano di aver fatto propria la scelta preventiva finaliz-

zata ad atti come il famoso *blitz*. Vorrei davvero che così fosse, tuttavia c'è qualcosa che non mi convince nelle giornate del 19, 20 e 21 luglio.

Le domande che le rivolgerò, essendo lei una persona autorevole che ha seguito dall'inizio lo svolgersi dei fatti, sono tese a comprendere la natura del progetto che avete disposto.

La vostra è una struttura forte ed efficace che ha potuto usufruire di ripetute consulenze e, forse, anche di un coordinamento operativo con le altre polizie internazionali. È stata messa a punto una strategia che ha potuto contare sulle esperienze precedenti, da Seattle in poi.

Come è possibile che, attraverso questa struttura, si sia potuta difendere in maniera così eclatante la zona rossa e, allo stesso tempo, non riuscire a garantire i diritti minimi dei cittadini nella caserma di Bolzaneto dove ha regnato una situazione di totale confusione ed assenza di comando? Per non parlare poi del famoso *blitz* alla scuola Diaz, dove sembra che a nessuno debbano essere attribuite responsabilità precise. Naturalmente di questo le chiederemo conto; io sono dell'idea che non tutti questi fatti siano frutto di casualità, ma facciano parte di un qualcosa che vorrei comprendere meglio.

Lei ci ha detto che, nonostante le informazioni ricevute ed i rapporti con i servizi e le forze di polizia stranieri, non si è riusciti a portare avanti un'azione preventiva in relazione a questi fenomeni violenti.

Il *Genoa social forum* - del quale faccio parte - ha interloquito con voi e ha garantito per se stesso e per le proprie scelte. Naturalmente, nessun individuo del nostro gruppo può pensare di attrezzarsi per organizzare servizi d'ordine, ancor più perché il GSF è composto da gente pacifica.

Tuttavia, sul terreno della prevenzione, avremmo voluto che fosse stato impedito a taluni di arrivare. In questo senso, però, l'unico risultato ottenuto è stato quello di impedire le manifestazioni a centocinquanta persone imbarcate su una nave greca, le quali sono state rispedite -

insieme a due consiglieri regionali delle Marche, recuperati in seguito da una motovedetta - al mittente.

Dottor De Gennaro, quelle persone erano esponenti di un partito democratico, il Synaspismos; lei ne è al corrente poiché siamo stati in contatto per tutta quella giornata con un suo collaboratore.

Vorrei capire meglio come sia stato possibile che, dal punto della prevenzione e della sospensione del trattato di Schengen, non abbia funzionato nulla.

Riguardo all'aspetto della prevenzione, il ministro dell'interno ha riferito in aula che, secondo le fonti dell'*intelligence* americana, erano presenti a Genova circa 5 mila *black bloc* - lei oggi ci ha detto che invece sarebbero stati duemilacinquecento - i quali hanno operato in modo talmente veloce da non permettere alle forze di polizia di intervenire.

Sono testimone oculare: è dal 20-21 luglio che questi signori hanno potuto agire ripetutamente, continuamente, in modo indisturbato, lontano dai luoghi in cui si stavano svolgendo le manifestazioni pacifiche, mentre venivano inseguiti e caricati dalla polizia nel momento in cui tendevano ad avvicinarsi ai nostri cortei ed alle nostre piazze. Così si è svolta tutta la giornata del 20 luglio. Voi, con la scusa di dover colpire queste persone, avete ripetutamente caricato la gente che si trovava a manifestare pacificamente. Ho bisogno di comprendere come ciò possa essere avvenuto sia per quanto riguarda la giornata del 20 luglio sia per quanto riguarda la giornata del 21 luglio. In quest'ultima giornata, una manifestazione di trecentomila persone è stata caricata e continuamente spezzettata in un modo che non ha precedenti in Italia.

Dottor De Gennaro, vorrei chiederle come fossero state dislocate le forze di polizia nei giorni del 20 e 21 luglio e chi ne fosse al comando. Vorrei chiederle inoltre chi fossero i responsabili della sala operativa unificata che, immagino, avrà funzionato ininterrottamente. Quali rapporti lei ha intrattenuto - come capo della

polizia - con la sala operativa unificata e con il ministro dell'interno nei giorni del 19, 20 e 21 luglio?

Vorrei chiederle, infine, alcune informazioni rispetto al coordinamento delle forze di polizia e dei servizi appartenenti ai paesi stranieri e se le decisioni - ferma restando la responsabilità tutta italiana - siano state assunte insieme.

Mi pare che le audizioni alle quali abbiamo assistito abbiano confermato che, di fatto, la cosiddetta zona gialla (la zona cuscinetto) - che lei ha illustrato ai parlamentari liguri in un incontro precedente al G8 - sia rimasta inalterata. Le chiedo conferma di questo, tenendo conto del fatto che anche noi - sulla base di ciò che avevamo potuto constatare in città come Praga e Nizza - avevamo espresso dei suggerimenti al riguardo. Noi, come lei ben sa, non eravamo interessati ad impedire che si svolgesse il vertice. Infatti, abbiamo sempre detto: noi ne contestiamo la legittimità, ma non faremo nulla per impedirlo. E questo è sempre avvenuto. Quello che è avvenuto, anche i termini dell'assedio, è stato tutto virtuale. Lei conosceva i dettagli di quello che sarebbe successo. Tuttavia, considero importante la questione della zona cuscinetto, essendo una delle ragioni per cui sono avvenuti i fatti del 20 e del 21. Infatti, la considero tra le scelte sbagliate compiute da questo Governo e tra le cause di quello che è avvenuto. La zona gialla inoltre si è ampliata nella notte fra il 19 ed il 20. I *container* prima della manifestazione del 19, tra il 19 ed il 20 sono aumentati e la zona rossa si è allargata al punto di impedire la circolazione dentro la città. Noi non avevamo la possibilità di arrivare da una parte all'altra, da una piazza tematica all'altra. E questo è stato impedito a centinaia di persone.

Allora, io le chiedo: ci sono state modifiche rispetto a queste scelte? Le scelte di effettuare questi cambiamenti sono state di quei giorni o sono precedenti? L'allargamento della zona rossa è precedente o risale esattamente ai giorni 18 e 19?

Vorrei chiederle, signor capo della polizia, se abbia emanato lei particolari direttive rispetto alla gestione dell'ordine pubblico, quali direttive abbia ricevuto dal ministro dell'interno ed in quali sedi e da chi siano state elaborate queste direttive e la gestione dell'ordine pubblico nei giorni 19, 20 e 21. Inoltre, vorrei chiederle quale fosse il contenuto di queste direttive e se esse siano state modificate dopo la giornata del 20. Ripeto, io penso che ci sia un problema relativo alla giornata del 20, ma poiché le dinamiche sono esattamente le stesse e si sono ripercosse su una manifestazione di massa, credo che questi punti vadano chiariti. In particolare, sul corteo del 21 - avrei tante domande da farle su quella giornata -, mi limito a chiederle come mai la polizia non aprisse il corteo, come normalmente si fa. Ad un certo punto abbiamo chiesto noi, attraverso una telefonata con il Vicepresidente Fini, di rimuovere la polizia, perché era in testa al corteo all'inseguimento dei cosiddetti *black bloc*. Ormai ci chiudevano ed hanno rischiato di rendere le condizioni di quel corteo veramente un disastro, come in effetti è stato per la vita e per l'incolumità di centinaia di manifestanti.

Vorrei chiederle anch'io come mai di fronte a tutte le segnalazioni ricevute, non soltanto dal presidente della provincia ...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, mi perdoni...

GRAZIELLA MASCIA. Ho quasi finito.

PRESIDENTE. No, mi consenta, si limiti alle domande. La prego di evitare il commento.

GRAZIELLA MASCIA. È per inquadrare il problema. Questo Comitato ha poteri limitati, ma uno ha bisogno di comprendere.

LUCIANO MAGNALBÒ. Presidente, questa è l'audizione dell'onorevole Mascia !

PRESIDENTE. Scusate, colleghi. Onorevole Mascia, io non ho nessun interesse a far sì che lei non ponga le domande. Invece, ho interesse che lei ne ponga anche di più. Le sto chiedendo di fare le domande. La prego di limitarsi a fare le domande, perché tutti abbiamo interesse a sentire le sue domande e anche le risposte del prefetto. Grazie.

GRAZIELLA MASCIA. Presidente, credo che non ci saranno altre occasioni di commento, ma penso che il dottor De Gennaro capisca il senso, capisca perché sono costretta a circostanziare i fatti. Forse i colleghi si annoieranno...

Vorrei chiederle, dunque, come mai, di fronte alle circostanziate segnalazioni del presidente della provincia e anche del *Genoa social forum*, relative ad arrivi di formazioni appartenenti non solo ai cosiddetti *black bloc*, ma persino a formazioni neonaziste, non sia successo nulla. Avevate poche forze, ma quelle poche forze non sono state usate, fuori, per prevenire questi arrivi.

Riguardo all'episodio della scuola Diaz ho posto delle domande. Vorrei chiederle soltanto in quale modo lei abbia partecipato alla decisione della perquisizione, in che modo e quando abbia riferito al ministro dell'interno - lei sa che ci sono state anche alcune telefonate in quella notte -, chi fosse il responsabile dell'operazione: abbiamo in mano documenti che non lo rendono comprensibile.

Infine, vorrei chiederle, sulla base di notizie che sono uscite ieri sulla stampa, con quali metodi di selezione e con quali percorsi di formazione sia stato addestrato il reparto di polizia del nucleo sperimentale antisommossa e se sia vero che a questa formazione hanno partecipato addestratori - non so come si chiamino - provenienti dagli Stati Uniti. Rispetto alla scuola Diaz, vorrei chiederle come mai sia stato utilizzato nella perquisizione il reparto del servizio centrale operativo, che mi pare fosse destinato ad altre funzioni in zona rossa, se non ricordo male.

Vorrei chiederle ancora chi fossero per la polizia i responsabili della gestione delle

persone arrestate nelle caserme, ma l'onorevole Soda ha già chiesto molto.

Chiedo conferma semplicemente se ho compreso bene che lei ha svolto nel corso del 2000 e del 2001 quattro riunioni del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza. Le chiedo infine conferma del numero e delle date di tali riunioni. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mascia. Dopo le domande del senatore Bobbio, mi riservo di verificare se il prefetto De Gennaro ritenga di fornire le prime risposte oppure se sia il caso di continuare ancora.

LUIGI BOBBIO. Grazie, presidente. Ringrazio il prefetto De Gennaro per la sua presenza e per le prime indicazioni che ci ha dato.

Vorrei avere informazioni in relazione a fatti specifici. In primo luogo, essendo impegnati nella vicenda generale dei tre giorni del vertice di Genova più reparti di corpi diversi - tra Polizia di Stato, Guardia di finanza, Arma dei carabinieri ed anche Polizia penitenziaria -, vorrei sapere chi assicurò il coordinamento e la direzione delle operazioni ed in particolare se tale coordinamento, ove mai ci sia stato - ma in concreto, non formalmente -, abbia riguardato solo l'ordine pubblico o anche l'attività di polizia giudiziaria e, quindi, in buona sostanza, vorrei sapere chi avesse la parola definitiva sia nel coordinare, nel prendere iniziative, nel fornire risposte sul campo, sia nel pianificare interventi di polizia giudiziaria. Questo è importante, anche e soprattutto, in presenza - lo dico come premessa alle domande successive - di una struttura di tipo gerarchico fortemente verticizzata in cui, peraltro, il vertice - mi corregga se sbaglio - era ed è rappresentato da lei.

Poi, vorrei anche sapere perché si sia permesso ai manifestanti - questa sembra essere almeno la presa d'atto, in concreto, di quello che si è visto nelle cronache televisive in particolare - di espandersi al massimo nelle strade e nelle piazze e perché non si siano previsti, sul piano

operativo, per esempio, moduli flessibili o di intervento volante nelle varie zone della città. Credo che si sarebbe dovuto mettere in campo questa precauzione operativa tecnico-pratica soprattutto se si considera che, alla luce dei segnali precedenti, a partire da Seattle in poi - e l'ultimo grave fatto si era verificato proprio a Napoli, nei giorni del marzo di quest'anno -, era chiaro che si doveva prevedere anche questa forma di guerriglia. Dico questo perché - anche in questo caso ciò serve solo ad illustrare le domande che ho fatto e che farò - ritengo che in questa materia vada necessariamente operata una profonda distinzione, per quanto riguarda il suo ruolo che è delicatissimo ed importantissimo, fra il rapporto con il vertice politico per quello che attiene alle direttive politiche e di altissima amministrazione e, invece, quello che dovrebbe essere il suo ruolo in termini di attuazione funzionale sul territorio e, quindi, di gestione pratico-tecnico-operativa della vicenda vertice in generale.

Ancora, vorrei sapere se risponda al vero l'informazione che al comando delle forze e degli uomini in campo, ed in particolare per le operazioni relative all'ordine pubblico, non fu posto personale già particolarmente esperto (in concreto, e non sulla carta o in via puramente teorica), di ordine pubblico e di - chiamiamola così, con un vecchio termine - polizia politica.

Poi, saltando momentaneamente ad altro argomento, vorrei che lei ci dicesse di cosa si occupa in particolare un suo collaboratore, il dottor Sgalla. Se ciò risponde al vero, vorrei che lei ci dicesse perché in occasione della perquisizione nella scuola Diaz il dottor Sgalla era sul posto e, ove mai questa informazione fosse corretta, perché il dottor Sgalla giunse alla scuola Diaz dieci minuti prima dell'inizio della perquisizione.

Ancora, sarebbe corretto ed utile sapere perché - se non mi tradisce la memoria -, sino al venerdì mattina, 19 luglio, cioè sino a mezz'ora prima della manifestazione, non era stata emanata alcuna ordinanza. Non è necessario che

dica a lei che cos'è l'ordinanza in termini di gestione di una questura, in generale, e dell'ordine pubblico, in particolare.

Ancora, vorrei chiederle perché sabato sera, cioè in occasione della perquisizione alla scuola Diaz, il prefetto La Barbera fu mandato sul posto. In particolare, essendo stato inviato sul posto, non essendo lui peraltro ufficiale di polizia giudiziaria e trattandosi di un'operazione squisitamente di polizia giudiziaria, visto che si partiva dalle premesse dell'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, quali direttive furono impartite al prefetto La Barbera, circa la sua presenza e circa il ruolo da giocare sul posto?

Vorrei fare un'altra domanda. Nel corso degli incontri che lei ha definito tecnici con i rappresentanti delle organizzazioni del dissenso, vorrei sapere se lei si adoperò per chiarire a questi signori che nella trattativa - chiamiamola così - o nella gestione di un rapporto personalizzato, per evitare gravi problemi nel corso delle tre giornate in oggetto, vi erano almeno due limiti che non si sarebbe mai consentito di valicare, per il rispetto stesso dello Stato, dei suoi ruoli e dei suoi compiti. Mi riferisco, in particolare, al limite della inviolabilità della zona rossa, in maniera categorica ed assoluta, ed al carattere non violento della manifestazione, posto che era del tutto evidente che in questi casi una forma di accordo o di trattativa si arresta in partenza di fronte al compito primario del rappresentante dello Stato (peraltro al più alto livello quale è lei): il rispetto assoluto - se necessario, imposto con la forza (tutta la forza che è necessaria) - della legge o dell'ordine dell'autorità.

Vorrei poi sapere se in occasione degli incontri - due, mi pare abbia detto - che lei ebbe con i rappresentanti (continuiamo a chiamarli così, con un termine magari non del tutto tecnico), o con gli esponenti, del GSF e delle organizzazioni del dissenso, lei registrò questi colloqui; vorrei sapere, quindi, se in qualche maniera li documentò, per una forma di cautela o di prudenza, vista la delicatezza particolare della materia. Nel caso in cui li avesse

registrati, le chiedo se volesse essere così cortese - lo chiedo anche al presidente - da metterli a disposizione della Commissione per conoscere i contenuti degli incontri.

Altra domanda: vorrei sapere se i rappresentanti del GSF, in generale, ai suoi occhi, fossero o si presentassero realmente come esponenti rappresentanti dell'intero movimento, cioè se parlarono, presero impegni o ebbero comunque delle prese di posizione spendendo il nome dell'intero movimento e dei suoi aderenti. Nel caso in cui ciò non sia avvenuto, vorrei sapere in base a quale valutazione lei decise di continuare comunque a trattare con queste persone.

Ancora, vorrei sapere se nel corso dell'attività di prevenzione furono operati o meno servizi investigativi (anche eventualmente di prevenzione) nel senso pieno del termine, cioè finalizzati alla redazione di informative, notizie di reato o richieste alla magistratura inquirente, a carico di esponenti o anche eventualmente di membri del GSF o di ogni altra organizzazione aderente a tale *forum*. Ove mai ciò sia stato fatto, vorrei ancora sapere in questo caso se siano stati accertati collegamenti, ad esempio, tra esponenti antiglobalizzazione delle varie città italiane e se, quindi, siate riusciti a definire, almeno come ipotesi di lavoro, l'eventuale esistenza di una rete che copra il territorio nazionale con collegamenti internazionali attualmente in essere.

Chiedo scusa, presidente, ho un elenco di domande abbastanza lungo, ma sto cercando di limitarmi soltanto alle domande.

Dunque, vorrei sapere se siano stati accertati momenti di collegamento, quindi rapporti concreti, tra esponenti del GSF o di movimenti collegati ed esponenti politici nazionali o anche eventualmente internazionali. Quando parlo di collegamenti, intendo riferirmi a un qualsivoglia genere di rapporto diretto, o comunque legato alla formazione e al concepimento di linee di lavoro, o quant'altro anche eventualmente più grave.

Ancora, sarebbe necessario sapere, se lei può dircelo, a parte la questione dei *black bloc* - sui quali mi sembra che l'attenzione si stia concentrando in maniera eccessiva e palesemente strumentale, dal punto di vista della gestione violenta ed aggressiva di questa manifestazione dalla parte dei dimostranti - se le forze di polizia, che operarono nella fase preventiva, repressiva e di controllo, tennero presente per esempio, che da molto tempo prima dei giorni del vertice anche le cosiddette tute bianche avevano assunto pubblicamente atteggiamenti violenti di dichiarata aggressività nei confronti del vertice, dei suoi partecipanti, della stessa polizia e dei carabinieri. Basta andare a controllare le conferenze stampa, riprese dalla televisione, tenute dalle tute bianche in divisa con i passamontagna sul viso, cosa peraltro proibita dalla legge. Perché, ad esempio - mi smentisca se le mie informazioni sono inesatte -, in occasione di queste conferenze stampa non si procedette mai (eppure furono parecchie, malgrado la vigenza di quella normativa antiterrorismo degli anni '70 che fa divieto ai cittadini di essere presenti in pubblico con mascheramenti o travisamenti di qualsiasi genere) al controllo, all'identificazione e al fermo di coloro che tenevano - ripeto - conferenze stampa in divisa e con i volti coperti da passamontagna? Anche questo è un aspetto rilevante.

Le risulta, ancora, che durante i tre giorni di Genova, i cortei del GSF abbiano mai posto in essere, in modo significativo, tentativi di espellere dal loro interno, e, quindi, di isolare, i numerosi gruppi che entravano e uscivano dai cortei durante le loro azioni di guerriglia? O le risulta che comunque i partecipanti cosiddetti non violenti - ma poi in realtà vedremo esservi diversi modi per essere violenti nel corso di manifestazioni pubbliche - abbiano mai denunciato qualcuno dei componenti dei gruppi organizzati di guerriglia, che entravano ed uscivano dai cortei con la copertura dei cortei stessi? Le risulta ancora che le azioni di guerriglia e di attacco ad obiettivi civili e alle forze di polizia furono condotte oltre che dai co-

siddetti *black bloc* anche da altri gruppi di manifestanti? Resta fermo che la connotazione violenta di determinati gruppi non è restringibile al fatto di avere indosso uno straccio nero o meno; la connotazione violenta, infatti, si manifesta anche per i comportamenti, oltretutto per la cosiddetta divisa (chiamiamola così).

Le risulta altresì che a Genova - se ce lo può dire per la sua notevolissima esperienza e per la sua lunga carriera in polizia - nei tre giorni questione si sia verificato un fatto, che in Italia, non si vedeva dagli anni settanta, ossia l'attacco, di esclusiva iniziativa dei manifestanti, agli schieramenti delle forze dell'ordine, poste per strada esclusivamente a presidio (e, quindi, ad immagine di presidio) senza che le stesse forze di polizia intraprendessero iniziative ed operazioni per il contenimento dei manifestanti stessi?

PRESIDENTE. Senatore Bobbio, mi consenta. A me va tutto bene, vedo che il metodo delle domande è pertinente; lo so che il suo è un intervento a nome del gruppo, però mi hanno chiesto di intervenire anche gli onorevoli Menia e Anedda, per cui non è proprio del gruppo. Quindi, a questo punto, dividetevi le domande.

LUIGI BOBBIO. Va bene, eventualmente posso chiedere ad altri colleghi.

Rimangono due o tre domande soltanto.

PRESIDENTE. Prego, se sono due o tre domande, va bene. Però, è una questione di metodo.

LUIGI BOBBIO. Ha ragione, presidente, però la materia è da approfondire; comunque, concludo.

Vorrei sapere quali e quante note - se il prefetto De Gennaro può farcele avere - abbia ricevuto, nella fase preventiva e quindi preparativa del vertice, da SISDE e servizi segreti esteri in generale. Se, ancora - questa è una domanda di carattere più generale, alla quale però vorrei che si rispondesse per una ricostruzione generale

dei ruoli e delle posizioni - risponda al vero il fatto che sia i dirigenti cosiddetti uscenti (il dottore La Barbera in particolare e l'altro dirigente) sia quelli da nominarsi *in pectore*, siano membri del sindacato dei funzionari di polizia, che lei in qualche maniera avrebbe ispirato e) ultimissima domanda - se risponda al vero che nel corso dei disordini di Genova, tra gli altri, tale Gatto Gabriele, palermitano, avente la tessera di Rifondazione comunista n. 14038, sia stato arrestato in flagranza di reato dal terzo battaglione carabinieri in via Tolemaide per i reati di resistenza e violenza, avendo casco, maschera e sanpietrini. Grazie.

ANTONIO SODA. Presidente, la riservatezza del denunciante è tutelata, ma quella del denunciato?

LUIGI BOBBIO. Lei sa che è stato fatto il riesame e che quindi quegli atti sono pubblici, caro collega. Grazie.

ANTONIO SODA. Lei ne sa troppo dei fatti altrui!

LUIGI BOBBIO. Perché è il mio mestiere!

ANTONIO SODA. Quello dello spione!

LUIGI BOBBIO. Non le permetto di chiamarmi spione, perché lei ha fatto una ben peggiore figura!

PRESIDENTE. Senatore Bobbio, credo vi sia un clima collaborativo. Abbiamo qui il prefetto che deve darci risposte che credo interessino non solo noi singolarmente, ma un po' tutti. Procediamo con calma e vedrete che, alla fine, arriveremo a comprendere qualcosa di più.

FILIPPO MANCUSO. Abbiamo molto materiale interrogativo...

PRESIDENTE. Molto, a mio avviso.

FILIPPO MANCUSO. È possibile, anche per la probabile stanchezza del nostro

ospite, fare qui una sosta e rimandare a più tardi le domande che mancano? Il materiale proposto è troppo. Valuti lei, presidente. A me pare che sia il momento di dare una risposta, ci sono trenta o quaranta domande pendenti.

LUCIANO VIOLANTE. Forse sarebbe opportuno che il capo della polizia, prima di tutto, spiegasse quali sono le funzioni del capo della polizia, perché non tutti qui le conoscono, altrimenti rischiamo di fare alcuni errori di valutazione.

PRESIDENTE. Mi pare che lei suggerisca, visto che i cinque interventi hanno comunque sottolineato la funzione del capo della polizia, che, almeno su questo punto, vengano fornite delle risposte, per evitare che altri undici colleghi possano ripetere un po' lo stesso argomento.

Dunque, se lei ritiene, prefetto, di poterci chiarire - soprattutto in riferimento alle domande che fino qui le sono state poste - solo questo aspetto della problematica, successivamente potremmo procedere ad ascoltare tutti gli altri colleghi, in maniera tale che lei possa fornire, alla fine, una risposta a tutte le domande che le sono state poste.

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. Signor presidente, io naturalmente sto prendendo nota di tutte le domande e, certamente, per tutte quelle che sono le mie conoscenze, cercherò di rispondere e di fornire le indicazioni. Però, obiettivamente, credo che qualcuna di queste domande vada un po' oltre quelle che sono le possibilità di conoscenza del capo della polizia.

Innanzitutto, il direttore generale della pubblica sicurezza ha, sì, una funzione di coordinamento, ma vorrei ricordare, se possibile, che non c'è - come ha detto prima il senatore Bobbio - una linea verticistica di comando. Il nostro non è un sistema di organizzazione gerarchico, come altri sistemi e altre istituzioni naturalmente hanno. Nel nostro sistema, in virtù di una legge vigente del 1981, il

punto di riferimento centrale sono le autorità di pubblica sicurezza, soprattutto con riferimento alla responsabilità sull'ordine e sulla sicurezza pubblica. Non per niente sono individuate ed indicate come autorità ed è per questo motivo - chiedo scusa se ho dato, forse, l'impressione sbagliata - che nella mia relazione credo di aver sottolineato tutto il supporto e tutte le attenzioni che sono state rivolte alle autorità che operano a Genova. A questo proposito - anticipando parte di una domanda - proprio in quegli incontri tecnici cui è stato fatto riferimento, io ho sottolineato che non ho nessuna autorità: sono il prefetto e il questore ad avere l'autorità.

Tuttavia, con molta lealtà e con molta correttezza, credo di aver detto, nella mia relazione, che le scelte sono state sempre condivise anche a livello centrale, in ragione del ruolo del capo della polizia, il quale ha quattro compiti: il primo, recita l'articolo 4 della legge n. 121, è quello dell'attuazione della politica e dell'ordine della sicurezza pubblica; il secondo è quello del coordinamento tecnico delle attività delle forze di polizia; il terzo è quello della direzione e amministrazione della Polizia di Stato; il quarto è quello relativo alla direzione e gestione dei supporti tecnici.

In effetti, su alcune cose non sono in grado di rispondere, soprattutto sulla parte investigativa, né di fornire elementi certi che, laddove non fossero coperti dal segreto di indagine, possono essere forniti sicuramente dagli ufficiali di polizia giudiziaria.

In questo senso credo di aver correttamente indicato il ruolo del capo della polizia. Ovviamente, nella mia veste di direttore generale della pubblica sicurezza, assumo ogni responsabilità delle scelte fatte nell'ambito delle attribuzioni che la legge mi conferisce. Signor presidente, non posso assumere responsabilità su fatti per cui non ho attribuzioni da parte della legge.

PRESIDENTE. La ringrazio, così i colleghi hanno contezza delle prerogative del capo della polizia.

GRAZIA LABATE. Dopo lettura attenta della relazione del prefetto De Gennaro, che abbiamo ascoltato tutti con molta attenzione, non posso non sottolineare, prefetto De Gennaro, uno scarto evidente tra il contenuto della sua relazione, che analizza tutto lo stato di preparazione e di messa a punto di quattro obiettivi che si intendevano perseguire prima dell'evento del G8, e la lettura dei materiali che stamattina ci sono stati forniti, nei quali - userò questo termine in relazione ai giorni caldi - le conclusioni cui si perviene sono quelle relative all'assenza di sinergie, alla confusione, e alla mancanza di coordinamento. Dunque nella lettura molto attenta della sua relazione e nelle conclusioni a cui sono pervenuti gli ispettori trovo questo scarto, anche se attendiamo ovviamente la terza relazione per formarci un giudizio complessivo.

La prima domanda che vorrei rivolgerle è la seguente: lei dice di aver partecipato a due riunioni *in loco* con il comitato per la sicurezza, l'ultima conclusasi il 30 giugno. Evinco dalla relazione che si è trattato di due riunioni cui lei ha partecipato il 24 e il 30 giugno nelle quali il questore e il prefetto hanno dimostrato sensibilità di fronte alle domande poste dal *Genoa social forum*, consentendo che si tenesse una manifestazione che non era stata prevista in zona ponente e predisponendo, in quella sede, l'abilitazione della stazione di Brignole per l'arrivo dei manifestanti. Lei ci ha detto che aveva notato, nelle occasioni in cui era stato presente, le risposte sfuggenti ed evasive da parte del *Genoa social forum* sul tema della sicurezza o, quantomeno, sull'isolamento degli elementi violenti, al punto da farle definire un non ben chiaro concetto di disobbedienza civile e, al tempo stesso, ci ha parlato delle azioni di prevenzione intraprese attraverso una serie di indagini, perquisizioni e messa a punto di elementi che potevano determinare preoccupazioni prima delle giornate calde. Le chiedo allora: in quale rapporto stanno queste cose, visto che nelle riunioni del comitato per la sicurezza vi erano queste sensazioni di sfuggevolezza ed evasività sulla chiarezza

da parte dei proponenti le famose giornate a tema? Le operazioni di prevenzione intercorse giorni prima le fanno addirittura elencare una serie di centri e circoli, nei quali si era rinvenuto materiale adatto per l'esercizio della violenza. Quindi la domanda è: in che rapporto stanno queste cose e quali misure sono state date agli organi competenti in sede locale? Infatti, a partire dalla settimana prevista e quindi a tutti nota, agli organi di sicurezza locale come a quelli di sicurezza centrale, (vorrei ricordarlo al prefetto De Gennaro) esistevano stampati, che circolavano nella città, sia delle zone in cui si sarebbero verificati gli incontri a tema e i dibattiti che i movimenti avrebbero effettuato nella mia città, sia di tutta l'organizzazione.

Mi domando allora - avendo compreso, anche dalla lettura degli articoli della legge, i compiti di coordinamento - in che rapporto stiano queste cose e che cosa sia stato detto agli organi di livello locale sia in riferimento alla esigenza di effettuare altri coordinamenti, man mano che gli episodi avvenivano, sia riguardo alla risposta alle segnalazioni: mi riferisco sia a quelle che ha ricordato qui, ieri, la presidente della provincia - che, peraltro, perlomeno a me, che sono deputata ligure, erano già note -, sia alle segnalazioni che io stessa, il giorno 20 (il giorno delle piazze a tema), ho fatto direttamente, chiamando il 112 dei carabinieri, la questura di Genova, parlando con il capo di gabinetto e segnalando episodi che nella mia città non erano quelli che avvenivano contemporaneamente ai cortei, ma erano quelli più isolati - dell'area *bank*, di via Rimassa all'altezza del 4910, da parte dei *black bloc*, dove non c'era corteo di manifestanti -, ai quali non è stata data risposta.

Il giorno della famosa manifestazione pacifica, prefetto De Gennaro, è stato visibile, non solo a chi era lì e sfilava in corteo, ma anche a chi era lì e osservava, che l'attacco, con la presa della testa del corteo, è avvenuto da parte di gruppi (certamente stranieri a giudicare dalla voce tedesca che si ascoltava) che venivano fuori dalla zona di piazzale Kennedy,

conquistavano la testa del corteo e iniziavano la sassaiola con la polizia e alla quale la polizia rispondeva con lancio di lacrimogeni. Di fronte a questo episodio, vi sono state immediate segnalazioni di cittadini abitanti in quella zona, in piazza Rossetti e in via Rimassa, alla questura, al 112 e persino ai vigili del fuoco. Ebbene, l'unico corpo che è arrivato immediatamente, perché il danno era grave, con incendi vicino alle tubature del gas di alcuni palazzi, è stato quello dei vigili del fuoco.

Domando allora tre cose sui coordinamenti in costanza di episodi che dovevano verificare gli stati di emergenza che via via si verificavano; sul coordinamento sul luogo di tutti i corpi presenti perché, ai cittadini residenti, come me, nella zona gialla, è apparso esiguo (effettivamente, ho difficoltà, abitando proprio in quella zona, a credere che in tutta la zona gialla fossero dislocate 6.800 unità; probabilmente, avrò percorso perimetri in cui ciò non era visibile, ma effettivamente la mia sensazione è quella che molti cittadini genovesi hanno avuto, e cioè che non ci sia stata assicurata la necessaria sicurezza in quella zona); infine, che cosa ha determinato, nei momenti dell'emergenza, l'impossibilità di efficaci coordinamenti e, dietro le segnalazioni circostanziate e dirette che sono state effettuate, di intervenire - voglio sottolinearlo di nuovo - non rispetto ad episodi che avvenivano nel mezzo dei cortei, ma ad episodi isolati ed individuati, su cui potrei dare anche riferimenti temporali, come per l'episodio dell'area *bank*? Questo si è verificato alle ore 13,06, mentre la polizia è intervenuta alle 13,46, e faccio notare che la questura è esattamente dietro la zona di via Rimassa. Quindi, vorrei capire - rispetto ad una relazione così circostanziata in termini di azioni efficaci di supporto alle istituzioni locali e di azioni di prevenzione prese in tempo e messe in campo - cosa sia accaduto per cui questo coordinamento non c'è stato e l'intervento tempestivo non è arrivato, anche dietro sollecitazione. Senza dire, poi, delle domande fatte dai colleghi sulla sera del *blitz* alla scuola ex

Diaz. Anche in quel caso, prefetto De Gennaro, devo dirle che mi sono rivolta direttamente al prefetto Di Giovine ed al questore Colucci, dietro segnalazioni di deputati parlamentari colti dal panico, perché le forze di polizia non riconoscevano nemmeno un tesserino di parlamentare. Effettivamente, le risposte su questo caso sono state scarse, addirittura nulle e, in certi casi, preoccupanti.

Quindi, da lei mi aspetto una risposta esauriente rispetto a questi quesiti, perché la ferita prodotta in quella città non è solo materiale - l'ha detto il sindaco Pericu ieri -, ma è una ferita profonda, morale: in una città che ha sempre avuto efficaci rapporti con le istituzioni dello Stato preposte alla sicurezza, non ci si capacita di cosa sia accaduto che abbia potuto ingenerare nei cittadini la sensazione che, stavolta, l'intervento non sia stato efficace e tempestivo.

ALOIS KOFLER. Sarò brevissimo, presidente. Prefetto, per quanto riguarda i fatti avvenuti nella scuola Pertini, da una rapida lettura della relazione degli ispettori non ho potuto cogliere il numero degli agenti impiegati in questa azione.

ANTONIO SODA. Erano 275; c'è scritto.

ALOIS KOFLER. Bene. Seconda domanda: vi era una collaborazione con altri reparti o si trattava soltanto di uomini della polizia? Posta in maniera diversa, la domanda è: lei può escludere che vi siano stati altri reparti che, probabilmente prima, siano stati impiegati per un'azione nella stessa scuola? Chiedo ciò anche alla luce dei fatti che sono stati riportati dagli organi di stampa di ieri e che, addirittura, sarebbero sostenuti dal sottosegretario per l'interno.

Altra domanda, a proposito della quale ho portato una copia della prima pagina di un settimanale tedesco molto diffuso, *Die Zeit*, del 2 agosto, che poi consegnerò: lei ritiene che questo comportamento dell'agente, ed evidentemente della polizia, sia adeguato o che si sia trattato di un epi-

sodio sporadico ed anomalo? E se non lo ritiene adeguato, quali misure intende disporre per evitare il ripetersi di comportamenti del genere che sicuramente provocano un grosso danno all'immagine del paese?

L'ultimo gruppo di domande. Vi sono state proteste o richieste di chiarimenti abbastanza insistenti da parte delle autorità tedesche e austriache: per quel che riguarda la sua competenza, con quale tempistica ed in quale modo lei ha potuto rispondere a queste domande di chiarimento? Gradirei anche che il Comitato acquisisse la documentazione relativa a tali risposte.

PRESIDENTE. Vuole consegnare quel documento, senatore Kofler?

ALOIS KOFLER. Sì.

PRESIDENTE. La ringrazio.

FRANCO BASSANINI. Presidente, ho tre sole domande da porre; le altre sono state già rivolte dai colleghi e voglio solo dire al prefetto De Gennaro che seguirò con molto interesse le risposte alle domande fatte dai colleghi, che sono molto importanti ai fini dell'accertamento della verità.

La prima domanda è questa: come il prefetto De Gennaro sa, nella veste di ministro, anni fa, mi è capitato di partecipare a due riunioni di comitati provinciali per la sicurezza in circostanze importanti - ad esempio, in occasione della tradizionale manifestazione del 25 aprile, a Milano -, in momenti difficili; nel primo caso, era esplosa una bomba a palazzo Marino nella notte precedente, mentre, nel secondo, c'era la tensione per il Leoncavallo e per i centri sociali. In tutti questi casi le autorità di pubblica sicurezza, nella persona del questore, ci spiegarono, innanzitutto, che cosa le forze dell'ordine avrebbero fatto per isolare coloro che erano stati identificati come possibili portatori di azioni violente e metterli in condizioni di non potersi inserire e mescolare al grosso del corteo. E poi, in

effetti, così successe, nel senso che (allora si trattava soprattutto di centri sociali) questi elementi venivano costretti a stare in coda al corteo, tanto che quando arrivavano in piazza del Duomo la manifestazione era praticamente finita. Avevo capito che questa fosse una regola generale; vorrei capire se lo era anche in tale circostanza e cosa è stato fatto, perché penso che questo sia il punto fondamentale. Dobbiamo chiedere a tutti, ripeto, a tutti (le forze politiche e le organizzazioni del dissenso) di condannare la violenza e di rifiutare ogni rapporto e ogni copertura nei confronti dei violenti, chiunque essi siano; non mi riferisco soltanto alle tute nere, se ve ne sono altri, anche nei confronti di questi altri. Però poi, le forze politiche e le istituzioni devono operare per conto loro essenzialmente a tale scopo: isolare la violenza ed evitare, ieri, oggi e in futuro, che i violenti possano trovare terreno di cultura, coperture, eccetera.

La domanda è: cosa si è fatto in questo caso? I molteplici episodi citati sembrano dimostrare che questo tipo di azione, di isolamento, di prevenzione e di repressione dei gruppi violenti, alcuni dei quali erano facilmente identificabili (altri forse no, ma alcuni sicuramente erano facilmente identificabili), non è stato adeguato. Sembra addirittura - questo scrivono i giornali, molti episodi lo hanno fatto sospettare e spero che non sia vero - che sia stata seguita quasi una linea intesa a non operare con decisione in tale direzione, forse per evitare reazioni. Vorrei capire se, anche in questo caso, c'era tale direttiva tra quelle fondamentali e che cosa si è fatto. Le denunce di autorità istituzionali - ieri abbiamo ascoltato la presidente della provincia di Genova - offrivano buoni motivi per intervenire con decisione al fine di prevenire ed isolare i violenti, posto che, come tutti sappiamo, la grandissima maggioranza delle organizzazioni (penso alle associazioni cattoliche, alla federazione delle chiese evangeliche, ai valdesi, eccetera), era composta sicuramente da persone pacifiche che manifestavano le loro idee, rifiutando, assolutamente, la violenza.

La seconda domanda. Oltre alla perquisizione nella scuola Pertini, ex Diaz, si è svolto, contemporaneamente, un intervento nell'edificio di fronte. Tale edificio era assegnato al *Genoa social forum* per il centro di informazione. Nella relazione che ci è stata consegnata si afferma che l'accesso, in tale occasione, di fronte a mancanza di episodi di violenza e resistenza è stato effettuato senza alcuna conseguenza per le persone presenti e senza danni per le cose - ripeto, senza danni per le cose - confermando quali siano, sulla base delle direttive impartite e dell'addestramento del personale, i canoni comportamentali adottati nel caso in cui si ritenga di dovere effettuare interventi di polizia giudiziaria. Quindi si cita questo caso come prova del fatto che le direttive erano corrette e il personale era addestrato a seguirle correttamente. Ora, invece, abbiamo sentito e visto dei filmati, e leggiamo oggi sui giornali, che in quell'edificio, in via Battisti di fronte la scuola Pertini, ex Diaz, sono state effettuate devastazioni da parte delle forze che provvedevano alle perquisizioni; sono stati distrutti computer e sono stati distrutti o prelevati dischetti. Non c'è rapporto, pare, su questa perquisizione. Qui si dice che non è stato arrecato alcun danno alle cose e allora io vorrei capire, dottor De Genaro, se anche a lei non è risultata evidente questa contraddizione che è talmente palese da generare perplessità sulla correttezza della sua relazione. A meno che non si dica che tutti i filmati trasmessi dalla televisione e ciò che oggi scrive il *Corriere della sera* e che in quell'edificio sono avvenute delle devastazioni sia tutto falso. Qualcuno insinua anche il sospetto (spero non vero) che si fossero così voluti distruggere filmati significativi contenuti in quei dischetti di computer. Mi auguro che questo non sia vero, non voglio crederci, perché sarebbe abbastanza grave, e tuttavia qui c'è scritta una cosa che pare proprio contraria alla verità. Come mai non ha ritenuto di chiedere all'ispettore, immediatamente, la ragione di questa -

sembra evidente - reticenza, o meglio sarebbe dire, cosa non vera, contenuta nel rapporto?

Infine un'ultima domanda alla quale non so se lei potrà rispondere, ma le chiedo solo una risposta in termini molto generali: le nostre forze di sicurezza avevano provveduto - come si fa, credo, in questi casi - ad infiltrare degli informatori nelle organizzazioni dei manifestanti, in particolare in quelle più a rischio? Non so - ripeto - se lei potrà rispondermi, le chiedo solo una risposta di ordine generale, perché credo sia un elemento utile ai nostri accertamenti.

GIAN FRANCO ANEDDA. Chiedo scusa se qualche domanda potrà essere ripetitiva, ma preferisco farla piuttosto che scremare i miei appunti ed inizio senza convenevoli: diamoli per letti.

Vorrei sapere se vi fosse, da chi fosse stata disposta e quale fosse la divisione dei ruoli tra le diverse forze di polizia e all'interno delle stesse forze di polizia; se vi fossero piani operativi di intervento per fronteggiare la guerriglia stradale. Mi riferisco all'affermazione contenuta a pagina 17 laddove trae esperienza dagli episodi verificatisi in occasione di altre manifestazioni internazionali.

Vorrei sapere se a Napoli, per quanto è di sua conoscenza, vi siano stati episodi di violenza da parte di agenti della polizia; quale esito abbiano avuto, anche disciplinare, e quali indagini siano state effettuate all'interno e se, quanto accaduto a Napoli abbia determinato o meno un aggiornamento dei piani operativi, posto che esistessero.

Vorrei altresì sapere quale fosse la preparazione degli agenti perché lei sa che nei commenti agli episodi si è detto - e la doglianza proviene anche dal sindacato della polizia - che siano stati utilizzati anche agenti poco preparati ai quali era stato consegnato soltanto quel vademecum cui lei ha fatto cenno; se esistano, girati dalla polizia, dei filmati, se anche dagli elicotteri, e se se ne possa acquisire una copia; se anche con riferimento ad attività di prevenzione, ma anche con riguardo a

ciò che accadeva in quei giorni, gli organi di polizia abbiano utilizzato il sito Internet, giacché i giornali hanno pubblicato l'indirizzo di almeno cinque siti nei quali, si dice, fossero indicate le direttive anche per le azioni di guerriglia; se esistano delle registrazioni radio anche tra le forze di polizia in occasione delle operazioni e se sia possibile acquisire tali registrazioni.

Chiedo se lei abbia fatto delle verifiche in relazione alle denunciate omissioni di un rapporto, in particolare, circa il tempo degli interventi delle diverse forze di polizia - o delle diverse specialità delle forze di polizia - nella caserma Pertini. Si afferma, anche nei rapporti, che sarebbero entrati prima gli agenti della mobile (così si dice) e taluno di questi - e non il solo il dirigente - sostiene che, quando entrarono, trovarono all'interno dell'altro personale con il giubbotto con scritto polizia ed esisteva già una situazione di disordine o, se vuole, di violenza.

In merito alla terza relazione, i giornali - non leggo per brevità, ma glielo posso citare - danno questa relazione come già pronta da circa una settimana: le chiedo il motivo del ritardo. È una notizia giornalistica che va assunta con tutte le cautele ed io stesso la cito con la medesima cautela, ma i giornali la danno per certa, tanto che ne riportano dei brani. Come mai lei non si è chiesto - o, se lo ha chiesto, qual è stata la risposta - perché le audizioni dei soggetti ascoltati, si legge nei rapporti, non sono state formalizzate?

Per quanto riguarda la scuola Pertini o Diaz - adesso non vorrei creare confusione - vorrei sapere: se lei sia stato, come pare certo, preventivamente avvertito; se abbia indicato le modalità; se abbia approvato le modalità che altri gli hanno indicato; se, durante l'azione, abbia tenuto un costante collegamento radio con chi interveniva; se abbia avuto notizie, durante quei giorni, della volontà e della dichiarata volontà di sfondare la barriera della zona rossa; se abbia dato, in merito, delle indicazioni. Nel rapporto, nelle dichiarazioni di molte persone, si afferma che dai manifestanti era stata dichiarata la volontà di sfondare la zona rossa. Le

rivolgo questa domanda perché ciò sarebbe in contrasto con l'affermazione del sindaco, il quale ha parlato soltanto di un assedio, ossia, parrebbe quasi un *sit-in* alla Gandhi: non è così, parrebbe.

Vorrei altresì sapere se, dopo la presentazione dei rapporti, lei abbia parlato con gli ispettori e abbia acquisito altre notizie. La domanda è riferita anche al fatto che, in uno dei rapporti, facendo riferimento all'atteggiamento e ai visi delle persone fermate, in cui si afferma che non recavano segni di violenza, si definiscono i visi stessi - o l'espressione dei visi - « dispettosi »: vorrei sapere se lei ha chiesto notizie o come lei abbia interpretato l'aggettivo « dispettosi ».

Le chiedo se siano state eseguite - lei dice di sì - intercettazioni telefoniche ed ambientali; se siano state autorizzate precedentemente, se possiamo acquisire i tabulati di tali registrazioni e da chi siano state operate; se lei condivida l'affermazione di un pubblico ministero che definisce il « blocco nero » un'associazione a delinquere e se questa sua condivisione di oggi fosse un convincimento, anche preventivo, in relazione all'attività di *intelligence* che lei dice sia stata svolta.

Nella relazione che lei cortesemente ha predisposto - ed è l'ultima domanda - sostiene che vi fu questo tentativo di sfondamento e di violenza da parte del blocco nero e, testuale, da altri spezzoni manifestanti. Desidero sapere chi siano questi spezzoni, quale era la consistenza numerica dei partecipanti o dei componenti di tali spezzoni e come si sia attuata, se vi sia stata, una violenza da parte dei suddetti gruppi.

GIANNICOLA SINISI. Signor presidente, vorrei ringraziare il prefetto De Gennaro per la sua esposizione perché ci ha consentito di inquadrare la complessità dell'attività che è stata svolta in un contesto assolutamente singolare, sebbene questa singolarità - come ha avuto modo di dirci - sia frutto, anche, di un'evoluzione rispetto a vicende di ordine pubblico maturate in altri vertici tenuti in precedenza.

La prima domanda che vorrei porle, signor prefetto, riguarda una questione in particolare. Noi sappiamo che c'è stata un'ordinanza prefettizia del 2 giugno che ha riguardato tutte le disposizioni relative all'ordine pubblico emanate dal prefetto di Genova. Abbiamo saputo che il 19 giugno c'è stato un incontro del ministro dell'interno con i rappresentanti degli enti locali, dov'è stata rappresentata la volontà del Governo di aprire ad una trattativa sulla modalità di realizzazione delle manifestazioni con gli esponenti del *Genoa social forum*. Lei ci ha detto che il 24 e il 30 giugno si è incontrato con i rappresentanti del *Genoa social forum*. La domanda che vorrei rivolgerle è proprio alla luce di quella che lei ha definito - sulla base della legge n. 121 - il ruolo del capo della polizia, che è un ruolo tecnico. Vorrei sapere come mai è stato delegato lei all'incontro e non ha partecipato, invece, come poteva fare, a mio avviso, lo stesso ministro, un rappresentante del Governo o il prefetto, che è autorità locale, autorità politica e di coordinamento politico, dell'attività locale. In cosa è consistita la missione che le è stata affidata, posto che ci è sembrato piuttosto singolare che sia stato inviato il capo della polizia a tale incontro.

La seconda questione che vorrei porle, signor prefetto, è la seguente: lei ci ha detto che si sono tenuti quattro comitati nazionali per l'ordine e la sicurezza pubblica sul G8 e che l'ultimo si è svolto il 24 maggio. Se mi conferma che non si sono tenuti altri comitati nazionali per l'ordine e la sicurezza pubblica sullo stesso argomento, debbo dedurre che i comitati nazionali si sono tenuti soltanto con il precedente governo; quindi, con questo Governo, comitati nazionali, su tale materia, non ci sono stati. Abbiamo appreso dell'incontro del ministro dell'interno del 19 giugno con gli enti locali; abbiamo letto i quotidiani dove in un articolo pubblicato sul *Secolo XIX* dell'11 luglio (con la prudenza, ovviamente, del collega Anedda per quanto riguarda la stampa), viene riportata una lettera del ministro Scajola che descrive il metodo con cui si stavano

conducendo le trattative con il GSF; c'è una dichiarazione del ministro Ruggiero di volere incontrare il noto cantante Manu Chao per portare avanti la discussione poi, ad un certo punto, c'è un cambiamento, perché qualche giorno dopo, interviene una dichiarazione del ministro Scajola (non si tratta solo di ordine pubblico). Se è così, in che cosa si sono, quindi, realizzate le direttive politiche che lei ha ricevuto come autorità nazionale delegata ad eseguirle, posto che i comitati nazionali non si sono tenuti?

Terza questione che vorrei porle: lei ha parlato di una lista di 1.439 di soggetti denunciati per azioni violente. La domanda è la seguente: il sistema informativo Schengen sul punto è stato utilizzato e in che misura? Noi abbiamo sempre appreso dalla stampa - con i limiti che ricordava il collega Anedda - che c'era stata una proposta del ministro Schily di redigere una lista di soggetti violenti a livello europeo. Perché quest'iniziativa proposta dal ministro Schily non è stata tempestivamente eseguita - credo che sia apparsa in un articolo del 10, 11 luglio - e in che misura, oggi, il sistema di Schengen può essere utilizzato?

Un'altra questione è stata posta dai colleghi, ma, anche oggi, torna sulla stampa: qual è stato il contributo dei servizi di sicurezza ai fini della prevenzione? Abbiamo letto molte cose sui giornali. In un'intervista, pubblicata il 24 luglio su *Il Secolo XIX*, il ministro Frattini dichiarava che il contributo dei servizi era stato assolutamente esemplare e formidabile e che anche il lavoro di *intelligence*, in collaborazione con gli Stati Uniti, non aveva precedenti. Vorremmo sapere - lo chiederemo anche al ministro - se ed in quale misura vi sia stato tale contributo.

Abbiamo letto, sempre sui giornali, che l'Arma dei carabinieri avrebbe utilizzato anche infiltrati o agenti sotto copertura durante queste operazioni. Oggi pomeriggio chiederemo al comandante generale dell'Arma dei carabinieri (lo chiediamo adesso anche a lei) se ed in quale misura siano stati utilizzati agenti sotto copertura

ed infiltrati e se questa azione abbia avuto successo, alla luce della complessità di ciò che lei ci ha rappresentato.

Signor prefetto, abbiamo sentito parlare di una mancata autorizzazione ad un'iniziativa della formazione Forza nuova, che doveva svolgersi a Genova il 30 giugno: volevamo sapere se le risulta questa richiesta, se le risulta che non sia stata autorizzata o che vi siano state altre iniziative dello stesso tenore, della stessa formazione politica.

Sulla questione del coordinamento delle forze di polizia sono intervenuti i colleghi, ma mi permetta di farle una domanda più precisa. Dai documenti che abbiamo potuto leggere questa mattina ci è sembrato che nella caserma di Bolzaneto del reparto mobile vi fosse un coordinamento tra tutte le forze di polizia, tranne l'Arma dei carabinieri. Vi era la Guardia di finanza, la Polizia di Stato e la polizia penitenziaria e quanti altri, ma non l'Arma dei carabinieri, che reputo fosse nella caserma di Forte San Giuliano. Le chiedo conferma che il coordinamento sia avvenuto per separazione di funzioni e di luoghi.

Altri colleghi le hanno chiesto di sapere chi ha deciso la perquisizione alla Pertini (dal documento si capisce che vi è un momento di difficoltà decisionale, avvenuto *in loco*, a Genova); le chiedo inoltre: chi ha deciso l'impiego del reparto mobile in quell'occasione?

L'ultima questione, signor prefetto (forse non dovrei neanche porle questa domanda) è la seguente: il ministro Martino ha detto che, per quanto riguarda le vicende dell'Arma dei carabinieri, le inchieste amministrative dovrebbero essere svolte dal Viminale (lo abbiamo letto sul *Corriere della Sera* del 4 agosto). L'Arma dei carabinieri ha partecipato all'intervento alla scuola Pertini e, credo, ha avuto la responsabilità di Forte San Giuliano: vorremmo sapere se è vero che le inchieste amministrative riguardanti tali vicende saranno svolte dal Viminale oppure autonomamente dall'Arma dei carabinieri.

FABRIZIO CICCHITTO. Innanzitutto, signor prefetto, la ringrazio dell'esposizione. A nome del gruppo di Forza Italia vorrei fare alcune osservazioni. La prima è questa: dall'esposizione, ascoltata, ieri, da parte di esponenti degli enti locali, il dottor Pericu e la dottoressa Vincenzi, abbiamo capito che vi è stata una certa stasi nell'attenzione rivolta al G8, nel periodo da febbraio sino a giugno. La ripresa di attenzione e di iniziativa da parte del Governo è avvenuta quando hanno avuto luogo la presentazione del programma di Governo al Parlamento da parte dell'onorevole Berlusconi e alcuni interventi dell'onorevole Scajola, tra cui quello del 13 luglio, in cui, parlando con 600 esponenti delle forze dell'ordine, dava direttive molto precise sul comportamento delle stesse nel confronto e nell'impatto con le manifestazioni, sottolineando la necessità di un rapporto assolutamente civile ed aperto.

Stiamo facendo una falsa discussione, che rischia di tradursi non in un'analisi degli aspetti positivi e critici del comportamento della polizia, ma in una contrapposizione radicale e totale alle forze dell'ordine, che ho ascoltato in moltissimi interventi, nel corso di questa discussione, che è un'altra cosa rispetto ad un'analisi critica....

MARCO BOATO. Questo non è vero!

FABRIZIO CICCHITTO. Se l'onorevole Boato non mi interrompesse, potrei continuare a parlare. Parto da un punto di analisi che, per quello che mi riguarda, è opposto a quello fatto dall'onorevole Soda, che ne trae, a sua volta, giuste conseguenze di contrapposizione alle forze dell'ordine.

MARCO BOATO. Questo non è avvenuto!

FABRIZIO CICCHITTO. Non ci troviamo di fronte ad un piccolo gruppo di *black bloc* e, poi, ad una massa sterminata di manifestanti pacifici. Purtroppo, il fenomeno con cui si sono dovute misurare le forze dell'ordine (in certi casi è stato fatto

bene, in altri bisogna svolgere un'analisi critica) è quello di una realtà molto più complessa, in cui l'area della violenza è molto più estesa. Come è risultato anche dall'esposizione della dottoressa Vincenzi, quest'area di violenza aveva elementi di copertura e di omertà anche da parte di settori non violenti, per cui una scuola è stata occupata dai *black bloc* e non è arrivata alcuna segnalazione da parte dei Cobas, che la tenevano precedentemente. Oggi, sul *Corriere della Sera*, vi è un'intervista in cui un esponente dei *black bloc* afferma che il *Genoa social forum* non ha accettato il gioco della polizia di isolare i *black bloc* dal resto del movimento. Abbiamo avuto una realtà molto più complessa e molto più difficile, un'area di violenza molto più estesa, incorporata dentro il movimento, che ha creato difficoltà alle forze dell'ordine nel seguire la direttiva di tutelare la libertà del movimento pacifico.

Detto ciò e posta, quindi, la questione in termini totalmente diversi, rispetto all'attacco frontale sviluppato in questa sede, emergono problemi dalla stessa relazione del dottore De Gennaro e, certamente, in modo marcato dalle relazioni dei tre ispettori e su ciò deve essere svolta una riflessione. Bisogna riflettere anche sull'ammmodernamento dell'armamento delle forze di polizia: lei non pensa, dottor De Gennaro, che se le forze dell'ordine fossero state dotate di proiettili di gomma, bombe *flash* e così via, forse la repressione sarebbe stata più efficace ed i rischi di morte meno rilevanti?

Non pensa che, finora, un problema sia stato rappresentato anche dal fatto che i massimi dirigenti della polizia, persone dotate di grandissima professionalità, abbiano un orientamento univoco, cioè quello di essere grandi investigatori, ma di non aver avuto esperienze di gestione dell'ordine pubblico? Non pensa che questa contraddizione sia emersa anche a Genova (infatti sia Andreassi, sia La Barbera, sia lo stesso Gratteri, sono investigatori, ma non esperti di gestione dell'ordine pubblico)? Come è stata regolata, di conseguenza, la rete di rapporti gerarchici

funzionali tra Ministero dell'interno e prefetto, tra prefetto e questore, tra ministero e questore, tra questore e Andreassi, tra questore e responsabili sul campo dell'ordine pubblico? Su ciò, come lei sa bene, a Genova sono emerse polemiche, che hanno riguardato anche forze dell'ordine pubblico.

Per quanto riguarda la perquisizione svolta alla scuola Pertini, da chi e quando è stata presa la decisione finale? Chi era l'ufficiale di polizia giudiziaria più in alto in grado e chi il responsabile dell'operazione? Le due figure coincidevano? Chi era stato incaricato di coordinare i due gruppi operanti, il contingente inquadrato per l'irruzione ed il personale investigativo per il compimento della perquisizione e, in quell'occasione - lo dico anche perché la magistratura ha liberato quasi tutti gli arrestati -, non è avvenuta, forse, una forzatura (il cosiddetto « fagotto » del dottor Mortola), per cui, invece di una identificazione individualizzata dei reati, è stata fatta un'operazione in cui sono stati messi insieme tutti i corpi di reato, impedendo l'identificazione dei responsabili?

Perché vi era la presenza di funzionari di rango elevato - La Barbera, Gratteri - privi della qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria? Quale era la loro funzione visto che non potevano firmare gli atti relativi alla perquisizione né potevano disporre dei reparti inquadrati dipendenti da funzionari appartenenti ai reparti stessi? Chi ha autorizzato il dottor Gratteri a lasciare in piena notte la zona rossa la cui sicurezza era a lui affidata per dare un'occhiata, come lui stesso avrebbe affermato in sede di inchiesta amministrativa? Chi ha avvisato all'1,30 la televisione della perquisizione? Risponde al vero la notizia, forse non vera, riportata da alcuni organi di stampa circa una convocazione operata dal dottor Sgalla in quanto il dottor La Barbera aveva problemi di immagine?

Quindi, secondo me le questioni che riguardano la polizia sono più raccorciate, non globali; devono tener conto del fatto che essa si è dovuta misurare con un problema nuovissimo e di grandissima pericolosità; questa pericolosità ha dimo-

strato e messo in evidenza dei problemi che noi dobbiamo affrontare e risolvere, senza mettere sotto accusa le forze dell'ordine nel loro complesso.

MARCO BOATO. Signor presidente, se posso, vorrei intervenire soltanto perché sia messo a verbale: che io sappia, qui nessuno ha messo in discussione le forze dell'ordine nel loro complesso; perché ognuno di noi dice quello che pensa, ma non deve attribuire agli altri posizioni che non hanno assunto.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, faccia mettere a verbale la frase che vuole, però andiamo avanti.

GIANCLAUDIO BRESSA. Prefetto, lei ha detto nella sua relazione che il 28 giugno il Ministero degli affari esteri, su pressione degli altri governi stranieri partecipanti al vertice G8, aveva formulato l'ipotesi di allargare la fascia gialla che lei aveva definito come una fascia cuscinetto a protezione della fascia rossa e nella quale non dovevano avvenire manifestazioni; successivamente sono state autorizzate manifestazioni nell'area della fascia gialla; chi ha preso la decisione di neutralizzare di fatto la fascia gialla? Da chi lei ha avuto questa direttiva di consentire che anche nella fascia gialla potessero avvenire delle manifestazioni?

ERMINIA MAZZONI. Ringrazio il dottor De Gennaro, e vorrei chiedere una sola precisazione partendo dalla frase conclusiva da lui citata secondo cui tutta questa attività è finalizzata a rinsaldare i rapporti tra i cittadini e le istituzioni di polizia. Mi auguro che soprattutto l'attività di questo Comitato sia volta a rinsaldare il rapporto dei cittadini con le istituzioni in genere, oltre che con quelle di polizia, perché mi sembra che in alcuni momenti deviamo da questo obiettivo fondamentale al quale dovremmo ritornare tutti quanti.

Passo alle domande. In particolare, vorrei qualche chiarimento in merito ai rapporti, benché il dottor De Gennaro già abbia fornito un chiarimento con un pre-

ciso riferimento normativo, tra l'autorità centrale - il capo della polizia - e le autorità territoriali, le autorità locali, il questore e la prefettura, dal momento che esiste una organizzazione centrale delle attività del vertice, sia preventiva sia in corso di svolgimento delle attività del G8; vorrei capire se ci siano state delle direttive impartite dal centro; se, quando e quali direttive siano state impartite; se ci sia stata una verifica della corretta esecuzione delle direttive impartite alle autorità locali in corso di svolgimento dei lavori e, nel caso in cui ci sia stata questa verifica, se si sia poi accertato un mancato rispetto di queste direttive impartite dal livello nazionale; se questo accertamento sia avvenuto e se abbia avuto esito positivo, vorrei sapere come sia intervenuto il centro rispetto agli elementi rilevati, ovvero se il centro non è intervenuto e non ha rilevato differenze fra le direttive e l'attività svolta dalle autorità locali; quali sono stati i presupposti e i motivi che hanno portato poi l'autorità centrale ai provvedimenti disciplinari adottati negli ultimi giorni.

In riferimento alle perimetrazioni e al piano di sicurezza (zona gialla e zona rossa) credo che sia opportuna una precisazione, anche perché si continua a ribadire, come lei ha definito «in maniera ingenerosa», il riferimento alla distribuzione numerica delle forze dell'ordine fra le due zone; lei ha detto che ciò è stato fatto in maniera assolutamente razionale e logica; quali sono stati i criteri? In che momento si è fatta questa scelta? E quali modalità si sono seguite per arrivare a questa definizione numerica e anche qualitativa (perché si discute anche della qualità del personale di sicurezza collocato nelle due zone)? Ancora, vorrei sapere se a lei risulti che, in corso di sviluppo del vertice G8, ci sia stato un provvedimento che abbia poi ridefinito la perimetrazione delle due zone (zona rossa e zona gialla) e se c'è stato, perché? Da chi è stato adottato? E a che ripermetrazione, a che rielaborazione del piano di sicurezza ha condotto? Ancora, vorrei sapere quali siano stati i criteri - non cito passaggi

particolari della relazione degli ispettori del Viminale, anche se esistono dei momenti singolari di questa relazione - per la scelta di questi alti dirigenti del ministero? Sono stati seguiti anche dei criteri di competenza, di esperienza pregressa nel settore di competenza per le indagini che essi sono andati a svolgere? Un'ultima precisazione riguarda il suo grado di conoscenza, preventiva e successiva, degli eventi del 21 luglio presso l'istituto Pertini e se lei abbia avuto notizie, preventive e successive, degli avvenimenti che si sono verificati presso le Se.Di. di Quarto.

ROBERTO MENIA. Prefetto De Genaro, intendo rivolgerle alcune domande che vogliono essere sostanzialmente delle richieste di specificazioni di alcune affermazioni che lei ha fatto, dalle quali mi pare di capire che la ricostruzione, soprattutto delle fasi più drammatiche dei giorni di Genova, dimostri che non esiste una grande manifestazione pacifista ed un piccolo gruppo di violenti (identificabile nei *black bloc*, gran parte dei quali peraltro stranieri). Mi pare di capire che lei ci ha fornito una visione molto differente; lei ci ha spiegato che esistevano sostanzialmente tre anime dei manifestanti: un'anima, che sarà stata pure maggioritaria, pacifista, un'anima che lei ha definito estremista ed un'anima che lei ha definito eversiva. Lei ha anche detto chiaramente che gli incidenti non possono essere attribuiti solo ai cosiddetti *black bloc*, il che vuol dire evidentemente che non si è trattato di una parte largamente minoritaria, ma si è trattato invece di cosa ben diversa.

Io qui le chiedo specificazioni: un certo tipo di cronache ci ha fatto capire che esisteva qualche centinaio, al limite poco più di un migliaio, di personaggi, peraltro in gran parte stranieri, vestiti di nero, che seminavano terrore e distruzione a Genova. Le chiedo, invece, di farci sapere qualche cosa di più, di farci sapere, cioè, qual è quella zona grigia, a metà tra il nero dei *black bloc* e il bianco dei pacifisti con i rosari, delle persone non identificabili perché vestiti di nero, ma riconoscibili

da altro tipo di travisamento, in quanto a me pare di aver visto un altro film rispetto a quello che ci è stato raccontato dall'altro settore di questa aula. Ho visto riprese ed immagini, ho visto gente a torso nudo con *kefiah*, persone vestite con magliette disperate, gente invece travisata con caschi da motociclista, uomini sotto i passamontagna, persone con bardature di diverso tipo che, evidentemente, avevano indossato perché non avevano intenzione di partecipare pacificamente a quel tipo di manifestazioni.

Le chiedo dunque di farci sapere se, per esempio, in tale fascia (che ha, evidentemente assieme al *black bloc*, seminato devastazione e distruzione) vi erano personaggi riferibili chiaramente ai cosiddetti centri sociali, alle cosiddette tute bianche (con i quali mi pare che si sia in qualche modo trattato), riferibili a gruppi anarchici o anarcoidi, rivoluzionari o pseudorivoluzionari. Faccio notare, per esempio, che il giovane Giuliani, che muore durante l'assalto ad una camionetta dei carabinieri, non è certo inquadrabile nei *black bloc*. Mi pare, anzi sappiamo che risultava aderire ad un gruppo definito *Punkabbestia*, che non è chiaramente inquadrabile all'interno dei cosiddetti *black bloc*. Allora le chiedo di farci conoscere, anche in termini numerici (che voi avrete potuto apprezzare attraverso la vostra attività di indagine) quali e quanti erano quelli immediatamente riferibili ai cosiddetti *black bloc*, quanti erano stranieri e quanti italiani (ho visto partecipare anche troppi italiani), quanti e chi erano, secondo le vostre indagini, quelli che hanno collaborato alle azioni violente, o che hanno preso parte direttamente alle azioni violente.

Chiedo di sapere se avete notato, da parte del *Genoa social forum*, non solo un atteggiamento che lei ha definito - se non sbaglio - sfuggente, ma anche un atteggiamento - per così dire - di copertura, di supporto, di fiancheggiamento e - perché no - di favoreggiamento. Chiedo di sapere quale attività di *intelligence* avevate predisposto prima, durante e dopo, riferendomi in particolare a tutte le reti di

collegamento nazionale e internazionale. Nei mesi precedenti e nei giorni del vertice di Genova, ad ognuno di noi era sufficiente accedere ad *Internet* per scoprirne, per esempio venivano forniti da parte, delle tute bianche (che sarebbero, nelle ricostruzioni di larga parte della stampa e di una parte politica, uomini pacifici) i consigli per l'uso: vi erano istruzioni per la creazione di caschi, di scudi in plexiglas, di paramenti, di bardature, eccetera; vi erano istruzioni per raggiungere Genova dall'estero, si spiegava che occorreva viaggiare in treno e in piccoli gruppi, non utilizzare gli autobus per evitare di essere respinti alla frontiera e inventare storie di copertura (stampa, turismo, eccetera).

Mi risulta che nei giorni del vertice di Genova - lei ne fa anche cenno nella sua relazione - siano state portate a termine operazioni di perquisizione, o altre operazioni di indagine nei confronti di un insieme di gruppi riferibili a centri sociali. Per esempio, a me risulta che a Padova, presso il gruppo Gramigna, siano stati trovati 38 manici di piccone, 2 taniche da 25 litri di cherosene, una tanica di 7 litri di benzina, 20 bottiglie di vetro pronte all'uso: dubito che si trattasse di riscaldamento domestico! Le chiedo di farci sapere se per caso i gruppi Gramigna, Ya basta! (che forniva quelle istruzioni), Immensa, Zapata, Terra di nessuno, sono stati ospiti della scuola Diaz: a lei ciò dovrebbe risultare. Le chiedo di farci sapere se la rete di *Internet*, che forniva tale tipo di istruzioni attraverso gli indirizzi www.netstrike.it, www.tuttinlotta.org, www.ecn.org, www.venetocontrog8.net, www.sherwood.it, costituitesi poi in centrale operativa, avesse tale centrale operativa, anche telematica, all'interno del *Genoa social forum*.

Le chiedo di farci sapere, inoltre, come tale atteggiamento (che - ripeto - lei ha definito sfuggente e che io invece le chiedo di chiarire se, almeno per certi versi, possa diventare invece un atteggiamento di copertura) possa essere compatibile - a proposito di un'altra domanda che le pongo - con ciò che era accaduto (lo abbiamo appreso dagli atti che abbiamo

potuto leggere questa mattina) prima della perquisizione alla scuola Diaz. In tale perquisizione si utilizza l'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, senza la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria, per realizzare l'intervento nell'immediatezza, e contemporaneamente, non avendo il tempo per richiedere alla magistratura tale autorizzazione, si ritiene invece - e chiedo di sapere da parte di chi - di contattare telefonicamente un rappresentante di primo piano del *Genoa social forum* per verificare dallo stesso se la scuola fosse nella disponibilità dell'organizzazione, distruggendo con ciò l'effetto sorpresa o creando il presupposto per trovare poi la scuola sbarrata, a luci spente, con gente armata, eccetera.

Le chiedo anche di farci sapere un'ultima cosa: come siano stati rimpiazzati i carabinieri che sono stati esentati dal servizio in piazza e in strada dopo la morte di Giuliani, cioè se si è proceduto ad una sostituzione o semplicemente a togliere i carabinieri dalla strada.

ANTONIO IOVENE. Prefetto De Genaro, voglio innanzitutto esprimerle - perché lo ritengo doveroso - la mia solidarietà per le minacce di cui è stato fatto oggetto e porle rapidamente tre domande. La prima è la seguente: il 26 luglio la stampa ha parlato, in diversi ambiti, dell'esistenza di un rapporto riservato della questura, datato dieci giorni prima dei fatti di Genova (si cita un fascicolo di 36 pagine), nel quale sarebbe emerso che i gruppi estremisti della destra extraparlamentare, con particolare riferimento al movimento denominato Forza nuova, avrebbero avuto intenzione di avviare un'azione di rilancio e sensibilizzazione sul tema della globalizzazione, auspicando una mobilitazione per il G8. In un diverso contesto informativo si è appreso che Forza nuova, Fronte nazionale e la Comunità politica di avanguardia (altra sigla neonazista) avrebbero effettuato a Genova una manifestazione antiglobalizzazione. In particolare, è stato segnalato che alcuni membri torinesi di Forza nuova avrebbero

costituito un nucleo di 25-30 militanti fidati, da infiltrare tra i gruppi delle cosiddette tute bianche, eccetera. Tale rapporto, per ciò che ne riporta la stampa, fornisce un elenco dettagliato di esponenti di *black bloc* che sarebbero arrivati a Genova (addirittura dando i numeri: 10 da Aosta, 100 da Torino, 30 da Alessandria, 15 da Asti). Vorrei sapere se questo rapporto esista davvero e in quale misura sia stato utilizzato, se il fatto che vi siano addirittura i numeri (in alcuni casi molto limitati: 3 da Vercelli) non avrebbe potuto mettere le forze dell'ordine nelle condizioni di intervenire preventivamente nei confronti di queste persone.

La seconda domanda riguarda la denuncia del 27 luglio fatta dal signor Duve (responsabile per la libertà di stampa dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, OSCE) il quale ha criticato l'atteggiamento della polizia italiana nei confronti dei giornalisti durante il vertice del G8, innanzitutto per l'irruzione - di cui si è parlato - nel centro stampa, aperto legalmente e gestito da Indimedia, in cui la polizia avrebbe sequestrato fotografie e riprese video di precedenti azioni e picchiato e fermato alcuni giornalisti, nonché per il tentativo - su questo vorrei avere una conferma o una smentita - denunciato anche dalla Federazione nazionale della stampa italiana, di infiltrazioni di agenti che avrebbero cercato di farsi passare per giornalisti. La terza ed ultima domanda riguarda invece il giorno 21: vorrei sapere se le risulta, ed eventualmente qual è, la motivazione del lancio di lacrimogeni, effettuato dagli elicotteri nella zona di Punta Vagno, contro il corteo, in quel momento fermo perché attaccato alla sua testa e chiuso da tutti gli altri lati, provocando ovviamente una situazione di panico, non essendoci vie d'uscita che permettessero il defluire della manifestazione.

LUCIANO DUSSIN. Premetto che non credo ai centri sociali che si propongono in occasione di manifestazioni di protesta e chiedono di parlare con le istituzioni; quando gli stessi, tra l'altro, sono rifiutati

dagli stessi cittadini, che non li vogliono accanto alle loro abitazioni. Sono quindi rappresentanti di centri « asociali » e del loro comportamento abbiamo avuto una riprova a Genova.

Al G8 vi è stata una ricerca del dialogo, anche se si sapeva quali fossero gli intenti di questi interlocutori, che erano lì per fare politica, evidentemente, contro il nuovo Governo del paese. Viste le premesse, le istituzioni hanno dialogato con interlocutori sordi e in malafede, asociali ed anche coperti politicamente. Non oso pensare che cosa sarebbe successo, politicamente parlando, se in una manifestazione della Lega fosse accaduto l'uno per mille di quello che abbiamo visto in televisione; anche questa è una riflessione da non sottovalutare.

A questo punto, mi auguro francamente che in futuro le istituzioni si rifiutino di dialogare con i rappresentanti dei centri sociali, che sono in prima linea nell'organizzare la violenza premeditata, perché da quello che ho visto e letto non ci sono stati episodi contingenti che hanno provocato lo scoppio di focolai di violenza, ma tutto è stato preordinato, premeditato e coperto da Casarini e relativi compagni. Per fortuna, l'opinione pubblica ha reagito a sostegno delle forze dell'ordine e del Governo, e forse è per questo che si leggono certi imbarazzi nella sinistra, che sono emersi anche oggi in Commissione.

Auspico che in futuro lo Stato non dialoghi più con i Casarini di turno, che tra l'altro ha già preannunciato un autunno violento di manifestazioni. Le chiedo se condivide, dopo le sue ultime esperienze, le mie riflessioni, perché uno Stato democratico non può scendere a patti con chi è sistematicamente rifiutato dalla società. Il giorno in cui i cittadini accetteranno la vicinanza dei centri sociali, allora ne riparleremo.

MASSIMO VILLONE. Desidero avanzare velocemente una richiesta di chiarimento. Dall'insieme degli elementi che stiamo acquisendo, non mi è chiaro un punto che riassumerei così: chi sapeva cosa e quando. Ci sono stati fatti comun-

que gravi, che avrebbero potuto e dovuto essere prevenuti o impediti, ed è un elemento che ha la sua rilevanza. Del resto, è ovvio che in qualunque organizzazione logisticamente complessa la comunicazione è decisiva per chi opera sul campo (sale operative, sedi di comando e responsabili politici).

Chiedo quindi al prefetto se a Genova era definito e chiaro il quadro della comunicazione (chi doveva informare chi e di cosa); se le informazioni erano condivise tra le varie forze dell'ordine oppure ognuna conosceva cose diverse dalle altre; chi concretamente, in particolare per i due episodi della scuola ex Diaz e della caserma di Bolzaneto, era stato informato e di cosa; se lei era a conoscenza - se, come e quando - che qualcosa stava accadendo o non andava; se, come e quando lei aveva informato altri; e se, come e quando, lei sapeva che l'informazione era stata acquisita da responsabili politici.

SAURO TURRONI. Desidero fare riferimento al testo della relazione che il prefetto ha appena illustrato. Le parole che ho ascoltato, riportate nelle pagine 8, 14 e 15 della relazione, là dove si esaminano i comportamenti assunti dalle organizzazioni del dissenso, sembrano volere accomunare tutto il movimento, anche la parte più pacifica, in un unico indistinto calderone, dove anche le persone più pacifiche e moderate paiono aver avuto responsabilità oggettive nel compiere, nel sostenere o nel supportare azioni violente, tanto che a pagina 14 il prefetto afferma che sarebbe comparso un nuovo soggetto (dalle parole non si poteva comprendere, ma la parola soggetto nel testo è virgolettata). In proposito vorrei allora capire a quali qualità faceva riferimento: se è un soggetto con caratteristiche politiche come noi le intendiamo, oppure è qualche cosa di diverso. Sembra infatti una entità che possiede una sua propria capacità soggettiva da individuarsi nell'azione, attraverso cui si fanno coesistere due anime: una pacifica ed una estremista ed eversiva. Negli anni ottanta si contestava il nucleare nel nostro paese ed erano presenti in

campo frange assolutamente pacifiste ed anche altri soggetti: ma nessuna relazione esisteva tra le due diverse anime (anche se credo che tale legame neppure oggi esista).

È necessario un chiarimento, anche perché a pagina 15 è presente un'altra considerazione che mi permetto di contestare, laddove è scritto di organizzatori che sono evidentemente riusciti a tenere sotto controllo i soggetti intenzionati a fare ricorso alla violenza: ritengo che tale compito non spetti agli organizzatori, bensì allo Stato, che attraverso propri organismi deve garantire a tutti i cittadini di esercitare liberamente il proprio pensiero, la propria opinione e anche la possibilità di contestazione contro ciò che eventualmente non si condivide.

Seconda questione: a pagina 17 ho letto una cosa che mi ha sorpreso. Ho ascoltato in altri punti della relazione riferimenti ad azioni di carattere preventivo che sono state compiute, però trovo poi scritto: « il loro contrasto è reso altrettanto difficile dal ricorso ad autentiche tecniche di guerriglia che non possono essere fronteggiate.... ». Oggi su alcuni giornali leggiamo che nel periodo precedente, diverse settimane prima, i servizi di *intelligence* avevano individuato con precisione con quali modalità si sarebbero svolte le azioni violente. Ora io non so se questo sia vero - dobbiamo prendere con le molle ciò che la stampa afferma -, però ci si dice oggi che sarebbero state perfettamente conosciute le modalità attraverso le quali queste azioni violente di guerriglia, come lei le ha definite, si sarebbero svolte sul territorio. Come mai i 6 mila membri delle forze di polizia e dei carabinieri non sono stati in grado di contrastare queste azioni che hanno messo a ferro e fuoco - come abbiamo visto - alcune zone della città?

A pagina 18, credo in un tentativo, forse generoso, di minimizzare, lei dice « .. hanno, in alcuni casi, determinato un eccesso nell'uso della forza ad opera dei reparti, in altri, episodici ed individuali comportamenti illeciti, che saranno rigorosamente perseguiti ». Da quello che abbiamo visto e ascoltato e da quello che abbiamo letto nelle relazioni, che ella ha

voluto trasmetterci, non abbiamo capito questo, ma tutt'altro; c'è stata una sorta di « liberi tutti », nel senso che in molti luoghi, in molte piazze, in molte circostanze, abbiamo visto comportamenti, da parte delle varie forze dell'ordine, volti a reprimere - anche con i manganelli - persone assolutamente indifese, con le mani alzate, che non avevano tenuto comportamenti pericolosi. In un caso abbiamo visto anche dare calci in faccia ad un ragazzo di 16 anni, dati non dall'ultimo dei poliziotti, ma da agenti anche di grado elevato.

Quali direttive erano state date dopo le prime azioni violente avvenute nella mattinata del 20 luglio? C'è stato qualche eccesso di carattere episodico ed individuale oppure, come è apparso da ciò che abbiamo visto in TV e letto dai giornali, si è trattato di un comportamento generalizzato?

In una ripresa televisiva - ho qui alcune immagini che consegno alla Commissione - compare un giornalista, o perlomeno supposto tale, con in mano qualcosa che sembra una pistola e con un casco. In questi giorni abbiamo avuto notizie in base alle quali sarebbero stati utilizzati anche tesserini da giornalista falsificati, non concessi dall'ordine dei giornalisti. Si tratta di una questione preoccupante: vorremmo capire di che cosa si tratta, se questo personaggio sia stato identificato e se appartenga alle forze dell'ordine.

Altre dichiarazioni che abbiamo raccolto in questi giorni tendono a sostenere che, all'interno della scuola nella quale era sistemato il centro stampa del *Genoa social forum* e di altri organismi, si sarebbero verificati interventi che hanno portato alla manomissione ed alla distruzione di computer e di altre attrezzature in essa presenti, nonché anche alla sottrazione di dischetti e durante i quali sono state percosse persone presenti all'interno. Naturalmente si tratta di notizie di cui sono giunto a conoscenza, non essendo presente sul posto, tuttavia vorrei sapere che fine abbia fatto quel materiale, comprendente anche le relazioni degli avvocati, che li

svolgevano la loro attività in difesa e a protezione dei manifestanti. È stato sottratto? Se sì, per quale motivo? Erano state date disposizioni in tal senso da parte dell'autorità giudiziaria? Il sequestro di quel materiale è previsto dall'articolo del codice che consente la perquisizione e il sequestro così come sono stati condotti nella scuola Pertini? Vorrei sapere se l'uso ambiguo dei nomi Diaz-Pertini sia stato compiuto anche nel momento in cui è stato disposto il *blitz* al fine di poter intervenire in entrambi gli istituti.

Vorrei sapere, inoltre, se sia possibile acquisire le registrazioni delle conversazioni via radio dei giorni 20 e 21 luglio, in particolare quelli della notte di quest'ultimo giorno.

PIERLUIGI PETRINI. Signor presidente, eviterò di porre domande già fatte, avendo il senso del limite. Farò riferimento invece alle ispezioni di cui ci sono state consegnate le relazioni. Nella prima si legge che le persone arrestate o fermate, dopo una prima sommaria visita medica, sono state sottoposte ad una successiva ed ulteriore visita - spero non sommaria anche questa - una volta consegnate alla polizia penitenziaria. Successivamente si passa a valutare la situazione di tredici persone che avrebbero denunciato di avere subito violenza. Di queste persone si evidenzia come dodici delle stesse non abbiano alcun referto medico che avvalorasse la tesi delle violenze subite, mentre la tredicesima avrebbe un referto medico che riporterebbe una prognosi di dieci giorni, stilato però all'ospedale San Martino di Genova alle 3,30 di quella notte stessa, cioè tra il 21 ed il 22 luglio (in sostanza questa persona sarebbe stata trasferita all'ospedale dove avrebbe avuto questa prognosi di dieci giorni). Tutto sembrerebbe in piena regola, c'è però una contraddizione evidente nella seconda ispezione, che ci ricorda che delle novantatré persone rintracciate all'interno della scuola Pertini ed in seguito arrestate, sessantadue sono state oggetto di un referto con prognosi variabili, che vengono poi elencate. Allora chiedo: chi ha stilato que-

ste prognosi? In particolare il 5 per cento, cioè tre delle sessantadue persone, avrebbe avuto addirittura la prognosi riservata. Allora mi chiedo: chi ha stilato queste prognosi riservate? Alla prognosi ha fatto seguito il trasferimento nella struttura ospedaliera? Qual è la patologia sottesa ad una prognosi così severa? Quale è stato il tempo di trasferimento?

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, è evidente che l'attenzione dell'opinione pubblica, nazionale ed internazionale - è uscito oggi un articolo del *New York Times* molto pesante nei confronti dell'Italia -, è stata attirata dalle denunce di violenza (non sappiamo quanto fondate, alcune sicuramente, per il resto vedremo). A Genova la stragrande maggioranza delle forze di polizia si è comportata correttamente e è necessaria chiarezza su quello che è accaduto per frenare un processo di criminalizzazione delle forze di polizia che, involontariamente da tutti, è in corso sui mezzi di informazione.

Da questo punto di vista interessa conoscere tre aspetti: in primo luogo, qual è stata, e qual è, la catena di comando; in secondo luogo, se l'Arma dei carabinieri, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza avevano le stesse frequenze radio o meno; eventualmente, se non le avevano, sapere il perché, chi si era opposto, cosa si oppone e così via. In terzo luogo, si vuole sapere quanti feriti ci sono tra le forze di polizia.

C'è inoltre un'altra questione, affrontata prima con grande chiarezza dal collega Soda. Occorre cioè sapere quali saranno nel futuro le tecniche di isolamento dei violenti, posto che, da quello che si è inteso, vi è la possibilità di un inserimento di gruppi violenti all'interno di gruppi pacifici; tenendo conto altresì che non deve esserci alcuna ambiguità, nel senso che, se dico che entrerò un metro oltre la zona rossa, vuol dire che vado allo scontro con le forze di polizia ed ho, pertanto, la responsabilità politica di quello che succede, perché evidentemente se so, come so, che accanto a me ci sono dei violenti e innesco questo meccanismo dicendo che entrerò di un metro nella zona rossa, mi

assumo un carico di responsabilità che non sarà penale, nè certamente giuridica, ma politica, inevitabilmente. Su questi aspetti, dunque, la chiarezza è essenziale, altrimenti c'è ambiguità su tutto e non si rende un favore neanche a quelli che sono pacifici, perché praticamente li si confonde in modo sbagliato.

A noi interessa molto conoscere la strategia che il capo della polizia intende perseguire al fine di evitare, domani, che violenti e non violenti vengano unificati in un solo giudizio, fatto che può comportare, per l'altra parte, un non isolamento di chi si è comportato male, violentemente, all'interno delle forze di polizia.

Pertanto, ci troviamo di fronte alla seguente questione: non dividersi, colleghi, tra chi sta con la polizia e chi sta con il movimento, bensì dividersi - speriamo di no - tra chi condanna la violenza, ingiusta da chiunque commessa, e chi non la condanna. Credo che questa sia la questione di fondo, perché, se la vediamo in forma diversa, credo che non rendiamo un servizio a chi vogliamo difendere, né forse osteggiamo nella giusta misura chi vogliamo attaccare.

PRESIDENTE. Sono così terminati gli interventi da parte dei colleghi.

Propongo di riprendere i lavori fra mezz'ora circa, dopo una breve pausa, anche per consentire al prefetto De Gennaro di prepararsi per consentire la replica. Informerò pertanto il generale Zignani e il generale Siracusa di un'ora circa dell'inizio delle loro audizioni.

LUCIANO VIOLANTE. Quindi, riprendiamo i lavori alle 14,45?

PRESIDENTE. Sì, alle 14,45 circa. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Prefetto De Gennaro, spero che lei abbia potuto - in questo breve lasso di

tempo - mettere in ordine le domande. Le do ora la parola per la replica agli interventi svolti dai colleghi.

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza.* Ho annotato tutte le domande e, nel metterle in ordine, ho tentato di raggruppare le risposte; in ogni caso, nel tentativo di non essere assolutamente omissivo, sfoglierò nuovamente i miei appunti e sottolineerò qualche punto in particolare. Mi permetto, con la vostra benevolenza, di iniziare con una piccola premessa.

Dall'insieme di tutte le domande emerge un quadro un po' confuso, dove alcuni definiti e specifici episodi diventano poi quasi l'emblema e il punto di riferimento unico di tutto un sistema di sicurezza, che questa mattina ho tentato di illustrare - forse in modo maldestro, ma anche sufficientemente sintetico - nella sua complessità non solo organizzativa ma anche per quanto attiene allo sviluppo di un impegno di ordine ed anche di sicurezza che - come ho sottolineato - è durato diversi giorni e che ha avuto una preparazione non di pochi giorni ma di lungo periodo.

Potrebbe essere utile eliminare un equivoco di partenza, cioè che determinati episodi possano poi diventare l'unico riferimento di tutta l'attività svolta dalle forze dell'ordine in numero veramente rilevante (ricordo soltanto che tutti i rinforzi inviati consistevano in oltre 11 mila unità, escluse le forze armate e le risorse territoriali).

Siccome alcune domande sono coincidenti vorrei rispondere su alcuni singoli episodi.

Inizio dall'episodio di Quarto. Naturalmente, rispondo per quelle che sono le conoscenze del capo della polizia e per quello che ad esso è stato riferito; insisterò poi sul punto che le autorità di pubblica sicurezza hanno una loro assoluta autonomia e responsabilità specifica.

Siccome la lettera del presidente della provincia, oltre che al prefetto ed al questore di Genova (i naturali destinatari ed interlocutori) era stata inviata al ministro

dell'interno e al capo della polizia, il mio ufficio ha rivolto una specifica richiesta al questore di Genova il 27 luglio, pregandolo di comunicare con la massima urgenza l'esito degli accertamenti svolti. È quindi arrivata la risposta del questore di Genova.

Signor presidente, essendovi una richiesta del Comitato indirizzata al mio ufficio di fornire la documentazione, e dato che questa è tantissima, se interpreto bene, invierò tutta quella che è di supporto alle domande che mi sono state rivolte. Così, se per caso, nelle mie risposte, non ci fosse un riscontro puntuale alle domande, sicuramente tutta la documentazione sopprimerà a tale mancanza.

La risposta del questore che perviene al dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno è però un po' diversa da quella che è stata la rappresentazione fatta nella sua lettera; evidentemente perché quelle erano le informazioni di cui il presidente Vincenzi disponeva. Sono indicati gli interventi, sono specificati quelli compiuti a seconda proprio degli orari, con l'indicazione delle persone intervenute, degli interlocutori che hanno incontrato sul posto e della situazione che vi è stata riscontrata. Da questo non si evince né una omissione né assolutamente una non risposta, bensì una risposta compatibile con le possibilità di intervento e le circostanze nelle quali si sono trovati gli equipaggi poi intervenuti, sia della polizia di Stato sia dell'Arma dei carabinieri. Credo che così si possano sciogliere - in parte - alcuni dubbi relativamente alla capacità e alla volontà di intervento da parte delle forze di polizia.

Quello che scrive il questore per me è ovviamente una risposta ricavata dalle sue conoscenze dirette sul posto.

MARCO BOATO. Può dire al Comitato qual è stata questa risposta.

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. La posso leggere. In essa vi è scritto che, con riferimento alla segnalazione inviata in data 21 luglio dal presi-

dente della provincia di Genova, circa i danneggiamenti compiuti all'interno dell'asilo nido sito in via Maggio, si forniscono le informazioni richieste.

"Con verbale datato 18 luglio ultimo scorso, la provincia di Genova, per ospitarvi una tendopoli, ha concesso al *Genoa social forum* le palestre dell'area esterna al complesso dei Se.Di. Alle ore 22 circa del 19 luglio il portiere dello stabile, il signor Lullari, udito suonare l'allarme e d'accordo con la custode, la signora Canale, ha contattato il 112; sul posto sono intervenute tre gazzelle dei carabinieri, il cui equipaggio, accompagnato all'ingresso dal signor Lullari, ha constatato che, pur non presentando segni di effrazione, il portone dell'asilo era aperto e che all'interno erano presenti circa 20 persone. Gli operatori hanno invitato gli astanti ad abbandonare l'asilo e subito dopo il Lullari a contattare i responsabili amministrativi della struttura. Nel frattempo sono giunti sul posto due equipaggi della polizia di Stato ed un'altra gazzella dei carabinieri; alle ore 22,50 è arrivato il signor Iossa, responsabile dell'asilo che, unitamente al Lullari, si è portato all'interno dello stabile. Lullari nell'occasione non ha notato danni alle strutture; lo stesso poi è tornato nella portineria da dove ha notato l'arrivo dell'ingegnere Cogorno alle ore 23 circa, dell'architetto Razzini e della moglie alle ore 24 circa e dell'assessore provinciale Masolo alle ore 00,15 circa. Il personale operante ha lasciato la struttura alle ore 23 circa, non è allora esatto dichiarare che lo stesso ha deciso di non intervenire per evitare di fomentare gli animi. Al momento del sopralluogo, infatti, la struttura, come confermato dal signor Lullari, non presentava alcun danno e ciò è tanto più vero ove si consideri che, anche a causa del nubifragio che si era abbattuto sulla città, i dirigenti della provincia giunti sul posto si sono attivati per reperire nuovi spazi ai contestatori, chiedendo a tal fine al portiere le chiavi della palestra piccola del teatro. Alle ore 1,47 del 20 luglio poi, una donna con accento straniero, qualificatasi quale interprete della provincia, ha chiamato il 113 dichiarando di avere avuto

notizia, da due accompagnatori della delegazione russa giunti a Genova il giorno prima ed alloggiati al terzo piano dell'edificio di via Maggio, numero 3, della presenza di estranei all'interno di quella struttura. La donna, poi identificata - per *privacy* non leggo il nome -, assunta a sommarie informazioni testimoniali, e quindi con un atto ufficiale, ha confermato di essere stata contattata telefonicamente da due connazionali. Sul posto sono state inviate due volanti e una gazzella dei carabinieri che, notato un gruppo di persone all'entrata del piazzale, che alla loro vista mostrava evidenti segni di nervosismo e chiudeva i cancelli di ingresso, preferiva spostarsi di qualche metro per richiedere l'intervento di personale della DIGOS; quest'ultimo, dopo opportuni accertamenti, comunicava al centro operativo che nessuna delegazione russa era presente all'interno dello stabile. La centrale, temendo che la chiamata potesse rivelarsi una provocazione, ordinava agli equipaggi di lasciare l'obiettivo. Nella mattinata dello stesso giorno il signor Lullari, per « pura curiosità » è tornato in via Maggio ed ha rilevato la presenza, all'interno dell'asilo, di circa 50 persone intente a distruggere suppellettili al fine di procurarsi armi improprie e protezioni; lo stesso non ha notiziato gli organi competenti di quanto constatato, poiché era libero da impegni di servizio e stante la presenza sul posto dei responsabili amministrativi dell'area Se.Di e del portiere di turno. Nessuna informazione, come risulta dalla denuncia del presidente della provincia di Genova, è quindi pervenuta a questo ufficio. Nella nota infatti si riferisce che, nella notte tra il 20 ed il 21 luglio, i responsabili della provincia verificavano alle ore 20,30 una situazione sotto controllo; dalle ore 23,30 sono invece cominciati gli allarmi ed a tale ora la custode, che aveva rilevato luci accese all'interno della zona uffici dell'edificio, ha chiamato il 112, la sala situazioni della prefettura, ottenendo la seguente risposta: « Siamo impegnati non possiamo intervenire ».

Infine, alle ore 9,40 del 21 luglio l'assessore provinciale Massolo ha chiamato la

prefettura per segnalare che alcuni manifestanti stavano distruggendo la struttura della scuola e stavano rifornendosi di armi improprie. La prefettura ha trasmesso la nota all'ufficio di gabinetto della questura che ha immediatamente disposto un intervento inviando in via Maggio un contingente di circa centocinquanta unità guidato da tre funzionari. Sul posto, raggiunto con grosse difficoltà per l'angustia delle strade già occupate dai manifestanti, gli operatori hanno, però, trovato una gran massa di persone composta da diverse migliaia di contestatori appartenenti al *network* dei diritti globali che, al momento dell'arrivo, li ha resi oggetto di un fitto lancio di corpi contundenti e li ha costretti a lasciare la zona, non essendoci sufficienti condizioni di sicurezza per un'efficace manovra del contingente, anche a causa del tentativo di accerchiamento da parte della folla tumultuosa. In merito a tali fatti si è riferito il 30 luglio all'autorità giudiziaria”.

PRESIDENTE. Le suggerirei, prefetto De Gennaro, di non procedere leggendo ogni documento, che, se ritiene opportuno, può consegnare alla presidenza.

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. Signor presidente, qualcosa vorrei leggerla, perché altrimenti...

PRESIDENTE. Laddove lei lo ritenga opportuno, ma eviterei di farlo.

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. Signor presidente, credo che dovrò leggere molte cose.

È stato richiamato - mi sembra da parte dell'onorevole Mascia, se non ricordo male - un secondo episodio relativo a segnalazioni effettuate da rappresentanti del *Genoa social forum* e concernenti la presenza di pullman di Forza nuova. La questura di Genova riferisce, sempre al Ministero dell'interno, dipartimento della pubblica sicurezza, che con riferimento alla nota inviagli (evidentemente ab-

biamo chiesto notizie anche su ciò), relativa alla segnalazione di 2 pullman, si forniscono le seguenti notizie. Effettivamente, tra le ore 22 e le 23 del 18 luglio è pervenuta in questura una segnalazione del portavoce del *Genoa social forum*, Vittorio Agnoletto, circa la presenza nella zona dell'impianto Sciorba o comunque dello stadio di Marassi di 2 pullman di Forza nuova i cui occupanti si sarebbero accampati in dette aree. I controlli e gli accertamenti tempestivamente disposti a mezzo di pattuglie automontate, coordinate da qualificato personale della Digos di Genova, hanno dato esito negativo. In particolare, sono stati accuratamente ispezionati i siti vicini al campo dello Sciorba a Molassana, dove erano alloggiati gli esponenti di *Attack* aderenti al *Genoa social forum*, tutte le zone boschive e collinari di Molassana, tutte le aree idonee al parcheggio di *camper* e *roulotte* site vicino allo stadio di Marassi e al cimitero di Staglieno, nonché l'area prospiciente il centro sociale anarchico Pinelli, sito anch'esso in via Adamoli a Molassana. L'esito negativo dei controlli è stato comunicato a Vittorio Agnoletto.

Per quanto riguarda lo stadio Carlini, è stata effettuata una perquisizione, ma, come spiegherò anche quando parlerò della scuola Diaz o Pertini (in merito alla denominazione sono un po' confuso), non ne ero certamente a conoscenza. Sono in possesso di una segnalazione effettuata dalla questura: come posso documentare, vi è una continua e costante informazione su tutto. È ovviamente una documentazione tra uffici e non gerarchica, una documentazione funzionale volta a conoscere l'andamento della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Italia che compete al dipartimento della pubblica sicurezza. Tale documentazione non proviene solo dalla questura, bensì anche dalle altre forze di polizia: in essa viene dettagliatamente spiegato che la perquisizione è stata effettuata e che, giunti al Carlini, ove vi erano alcuni operatori televisivi e gli avvocati, sono stati compiuti accurati sopralluoghi ed ispezioni alla presenza del noto Luca Casarini accompa-

gnato dai suoi legali di fiducia e dagli organi di stampa, nel frattempo intervenuti sul posto a richiesta degli interessati. Nel corso del sopralluogo è stata constatata la presenza di circa 500 persone appartenenti al movimento delle tute bianche e non sono state riscontrate anomalie a strutture, arredi ed infissi interni, risultati regolarmente montati, come confermato dalle medesime tute bianche. Signor presidente, si tratta di documenti che poi metterò a vostra disposizione.

Mi è stato anche chiesto - mi sembra da parte dell'onorevole Anedda e da altri - di fornire le registrazioni di tali eventi: mi risulta che esse siano già state chieste dall'autorità giudiziaria e quindi sono a disposizione della stessa. Mi risulta ciò perché ho avuto una segnalazione - che proviene anch'essa dalla questura di Genova - in ordine ad una notizia di stampa concernente comunicazioni radio di violenza o preannunciata violenza in cui si legge: « In merito, si precisa che l'ascolto delle comunicazioni radio e la lettura del relativo brogliaccio, che si allega, consentono di escludere nel modo più assoluto che siano pervenute alla centrale operativa richieste del personale operante su strada relative all'invio di contingenti per compiere spedizioni punitive nei confronti degli occupanti della scuola ». Sono atti a disposizione dell'autorità giudiziaria che poi eventualmente li valuterà.

Nella relazione non mi sono soffermato sulla perquisizione avvenuta nella scuola, anche perché l'ufficio aveva già messo a disposizione di questo onorevole Comitato le risultanze dell'informazione.

Tuttavia, ad una prima lettura - sicuramente in merito a ciò vi sarà il vaglio dell'autorità giudiziaria che in questo momento mi sembra molto approfondito - ritengo di cogliere una sostanziale coincidenza di informazioni. Peraltro, le informazioni che ho fornito nell'immediatezza al ministro dell'interno per rispondere in Parlamento e che sono state in parte riportate nella sua relazione erano frutto della prima segnalazione pervenutami dalla questura di Genova. Ho riscontrato, in linea di massima, la stessa coincidenza

sulle dinamiche (e non - come ho già detto - sulle responsabilità di comportamenti illeciti), sulle modalità e sul contesto in cui tale operazione di polizia è maturata sostanzialmente anche nella prima relazione degli ispettori (o dell'ispettore).

Ho notato che all'inizio della relazione su Bolzaneto si fa riferimento all'urgenza e al tempo abbastanza ristretto; chiaramente gli ispettori hanno raccolto una serie di informazioni e ricostruito i fatti; tuttavia, almeno con riferimento a quei tre momenti, vi è una relazione inviata dal prefetto La Barbera in cui si riscontra una sostanziale coincidenza su modalità, tempi, circostanze, cause ed effetti che purtroppo - come abbiamo visto - sono stati di un certo tipo e sui quali l'autorità giudiziaria compirà accertamenti.

Anche in merito alle scelte degli ufficiali di polizia giudiziaria - probabilmente sbagliate in ordine alla valutazione di contestare o meno una sorta di associazione a delinquere, che poi non è stata riconosciuta legittima dall'autorità giudiziaria come capo di imputazione o idonea a rispondere ai fatti o concordante con le circostanze - credo, per quanto riguarda la parte di mia diretta conoscenza, di poter affermare, in una sede istituzionale come questa - dove dico tutta la verità e ritengo che la mia verità sia sicuramente più responsabile di quella dei giornali - di aver avuto notizia solo in tale circostanza della perquisizione e voglio anche spiegarne la ragione. Nessuno informa il capo della polizia di una perquisizione, infatti, nessuno mi ha informato delle altre perquisizioni come quella realizzata poco prima, nel pomeriggio, nella scuola di via Maggio, dove sono state sequestrate armi improprie (75 mazze ferrate) - ho poi visto la relativa segnalazione - ed arrestate un certo numero di persone (credo venti o ventitré). Quella sera mi ha chiamato il questore non per informarmi della perquisizione, ma per un'autorizzazione che competeva, invece, alla mia responsabilità. Ciò necessita di un passo indietro di 24 ore che mi aiuta anche a rispondere ad una delle domande che mi sono state rivolte.

Il venerdì sera, dopo i gravi incidenti di via Tolemaide che hanno portato alla drammatica morte di un giovane manifestante, su sollecitazione del prefetto - che tra l'altro mi ha chiesto di inviare nuove forze di polizia e costretto a rastrellare gli ultimi trecento uomini presenti a Milano -, nella normale, naturale, fisiologica alternanza di forze di polizia e dopo essermi consultato, verso le 23-23 e mezza di venerdì, con il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, abbiamo di comune accordo sollecitato le autorità locali - questa è l'indicazione strategica che viene dal vertice e che può essere anche disattesa perché l'ordinanza è un atto che compete al questore - ad invertire i servizi, spostando la polizia e la Guardia di finanza verso i luoghi delle manifestazioni, ed i contingenti dei carabinieri a protezione della zona rossa che, verosimilmente, il 21 luglio sarebbe o avrebbe dovuto essere interessata da episodi di aggressione.

Sulla base di questa premessa - che, credo, abbia sciolto qualche dubbio sull'avvenuto coordinamento, tra l'altro richiesto anche dal prefetto - il questore mi ha chiamato sabato sera (sarà lui a confermarlo quando verrà ascoltato) per chiedermi se potevano essere utilizzati contingenti dei carabinieri per una perquisizione. Ho risposto al questore in senso affermativo. Ecco il motivo per il quale sono stato informato della perquisizione. Della perquisizione al GSF non ero a conoscenza, ho appreso la notizia successivamente.

Per quanto riguarda l'attività ispettiva, essa sarà oggetto di un approfondimento sotto il profilo amministrativo e comportamentale. Si scoprirà se c'è stato un principale responsabile; mi pare che l'ispettore indichi disfunzioni e non ordini di procedere in un certo modo. Egli afferma che sono stati fatti inviti alla cautela - promossi anche dal sottoscritto - che rientrano in quella che è una doverosa attenzione alla prudenza ed alla tutela dell'incolumità degli uomini.

MARCO BOATO. Immagini, se non fossero arrivati questi inviti, che cosa sarebbe successo !

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. Io credo che dovremmo lasciare il definitivo accertamento dei fatti all'autorità giudiziaria.

Ho letto in una relazione che, dal secondo piano della scuola, è piovuta giù una mazzetta spaccapietre che ha sfiorato un agente; non so se ciò corrisponde al vero, ma, se così fosse, sarebbe stato un atto che poteva procurare dei danni. Su questo fatto è in corso un'indagine approfondita; per quanto mi riguarda, ho dato direttive per supportare e sostenere il più possibile l'azione dei magistrati.

Per quanto concerne Bolzaneto, in previsione di incidenti preannunciati, che avrebbero portato all'arresto di manifestanti, in una delle riunioni tenute dal comitato nazionale per l'ordine pubblico - in questo modo rispondo indirettamente anche alla domanda dell'onorevole Sinisi - l'amministrazione penitenziaria aveva predisposto un piano che intendeva evitare complicazioni alla normale attività svolta dalla casa circondariale di Genova.

Questo piano potrà essere illustrato nei dettagli dal direttore dell'amministrazione penitenziaria. Tra l'altro, il carcere di Marassi era uno degli obiettivi a rischio ed una consistente attività di traduzione di arrestati poteva anche creare pericoli per l'ordine pubblico.

A questo proposito voglio leggervi alcuni passi della relazione del commissario della questura di Verona dottor Salvo, in servizio a Genova, che descrive il momento dell'assalto al carcere di Marassi; quindi, come avrete potuto desumere, quelle preoccupazioni organizzative non erano del tutto prive di fondamento.

La relazione così recita: "Intorno alle ore 14 e 30, senza che fosse stato comunicato preventivamente, il sottoscritto notava provenire da dietro l'istituto scolastico Edoardo Firpo una grossa massa di manifestanti che indossavano abiti di colore nero tutti travisati e con caschi e

foulard sul volto, armati di spranghe... eccetera". Lo scrivente ha immediatamente intuito che si trattasse dei *black bloc*. Prosegue poi la relazione: "Dal suddetto gruppo, ormai costituito da un migliaio di manifestanti che avevano iniziato a salire la lunga scalinata, si notava staccarsi un centinaio di essi. Una volta contata l'esigua forza posta a presidiare l'ingresso del carcere, eccetera...". Circa quaranta uomini, dunque, presidiavano l'ingresso nel carcere...« (*Commenti del deputato Mascia*). In quel momento c'erano quaranta uomini. Ovviamente gli altri contingenti erano dislocati nei dintorni.

GRAZIELLA MASCIA. L'ha detto lei che Marassi era uno degli obiettivi !

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. Infatti il carcere era presidiato da un funzionario e da quaranta uomini, non da una pattuglia di due uomini. La relazione così prosegue: "A questo punto il sottoscritto e la forza a disposizione venivano fatti oggetto di una fitta sassaiola e del lancio di bottiglie di vetro che lo scrivente cercava di interrompere facendo lanciare una serie di lacrimogeni in direzione dei manifestanti. Purtroppo l'effetto ottenuto non era quello sperato. In continuazione veniva fatto oggetto come bersaglio di numerose pietre, bottiglie e bulloni. I manifestanti, ormai giunti quasi a ridosso degli operanti, ci facevano oggetto anche di bottiglie *molotov* che, a malapena, si riusciva a schivare".

In questo contesto è nata l'organizzazione predisposta dall'amministrazione penitenziaria, prevedendo la trattazione, diciamo burocratica, e quindi l'assunzione in carico degli arrestati direttamente presso le strutture di polizia.

Dalla relazione, che anch'io ho letto, come voi avete visto, si nota un disordine, però anche una descrizione di luoghi tali che vedono una presenza di più forze di polizia, di sanitari, del medico della polizia penitenziaria; non sono due medici - ho letto la relazione - è lo stesso medico che prima visita i fermati e gli arrestati

quando arrivano all'ingresso e poi li rivisita dopo. Credo che anche lì dovremo aspettare l'esito delle denunce e degli accertamenti eseguiti dall'attività giudiziaria, il che non significa che come capo della polizia sto escludendo che ci siano stati comportamenti illeciti, ma mi devo attenere necessariamente alle risultanze di chi ha sviluppato questi accertamenti.

Mi pare che un'altra parte delle domande riguardasse il coordinamento. Qui mi sembra importante segnalare quella che l'onorevole Violante ha chiamato la catena del comando e che in altre circostanze è stata indicata come mancanza di direzione unitaria o, forse, mancanza di coordinamento. Nel settore dell'ordine pubblico l'unico coordinamento spetta alle autorità provinciali di pubblica sicurezza: in sede tecnica al questore, in sede di valutazione politica al prefetto.

LUCIANO VIOLANTE. Non c'è gerarchia nei confronti del capo della polizia?

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. No, non c'è nessuna gerarchia. È proprio per questo che l'organizzazione dell'amministrazione della pubblica sicurezza...

FILIPPO ASCIERTO. Andreassi, perché stava...?

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. Onorevole, credo di averlo spiegato oggi.

Circa la complessità e l'importanza e la molteplicità delle iniziative e delle attività che erano in corso e che avevano bisogno di un'interfaccia unica per tanti problemi, mi piacerebbe soltanto fornire un dato: in tutto questo, il 20 pomeriggio è arrivato il Capo dello Stato. Già quando il Capo dello Stato si sposta, tutta la questura si mobilita. Quando ho parlato della complessità dei servizi di sicurezza, ho parlato di una molteplicità di cose con interlocutori anche diversi, con l'ispettorato del Quirinale e con quant'altro serve ad alleviare, a

sostenere ed a sorreggere l'azione del questore. Infatti, è l'ordinanza del questore che indica esattamente quali sono i compiti, le competenze attribuite ai singoli reparti e quali sono le iniziative che devono essere sviluppate durante l'azione dell'ordine pubblico.

Voglio dire anche una cosa che mi sembra innovativa e importante e che, forse, è importante che formi oggetto dell'attenzione di questa Commissione. Abbiamo preso molte iniziative di coordinamento operativo fra i reparti della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri; abbiamo sviluppato, d'intesa con il comando generale, iniziative proprio in previsione di un impegno così significativo come quello di Genova, abbiamo organizzato una serie di seminari ed incontri. Il 24 aprile, per esempio, tutti i responsabili dei reparti mobili della Polizia di Stato, dei battaglioni mobili dell'Arma dei carabinieri ed i funzionari e gli ufficiali della Guardia di finanza hanno partecipato ad un seminario che aveva come scopo proprio quello di propiziare, con l'ausilio anche di supporti audiovisivi, uno scambio di esperienza nel settore dei servizi di ordine pubblico, di individuare strategie e tattiche utilizzate anche in altre manifestazioni dal movimento antiglobalizzazione e di confrontare le tecniche impiegate. Il 7 giugno comandanti dei battaglioni mobili dei carabinieri, ufficiali del comando generale dell'Arma e anche dirigenti e funzionari della Polizia di Stato hanno assistito ad alcune esercitazioni pratiche per verificare se l'addestramento dei reparti fosse adeguato. Il 18 ed il 19 giugno presso la scuola superiore dell'amministrazione dell'interno c'è stato un altro seminario. Sono andato personalmente con il comandante generale ad avviarne i lavori, a cui hanno partecipato tutti i responsabili dei battaglioni mobili dell'Arma dei carabinieri, ufficiali - ricordo perfettamente, c'era anche un giovane tenente -, funzionari di polizia, tutti i funzionari che partecipavano ai servizi di ordine pubblico. Cito questi fatti perché anche il 29 giugno presso la scuola allievi marescialli dei carabinieri è stata tenuta un'analogo iniziativa, così come a Genova

nell'imminenza del vertice. Ho voluto citare e riferire questi fatti per indicare, in termini di strategia e, quindi, di attenzione per gli impegni gravosi da sostenere in occasione del vertice di Genova, gli *input* che sono partiti a livello centrale.

Credo di dover dare adesso alcune indicazioni, perché mi sono state richieste, sulle manifestazioni che si sono svolte. Poi passerò ad esaminare le singole domande. Ho detto stamattina, nella mia relazione, della manifestazione del 19, una manifestazione che si è svolta in modo assolutamente tranquillo e che è partita quasi dalla zona rossa (non dico dalla zona gialla, ma quasi dalla zona rossa), una manifestazione molto consistente sviluppata lungo un percorso che era all'interno di una zona ritenuta più sensibile. Ma, evidentemente, il giorno 19 c'erano tutte le condizioni. Il questore (dico il questore, in quanto punto di riferimento, perché si assume la responsabilità; ma, ovviamente, d'intesa con le altre forze di polizia sul posto, d'intesa con altri funzionari) ha valutato che non ci fossero condizioni di rischio e di pericolo per limitare il diritto di manifestazione che era stato richiesto in quel senso. Non c'è stato alcun incidente, naturalmente, perché nessun tipo di aggressione o di atto illegittimo è stato posto in essere durante quella manifestazione.

Il 20 la giornata era molto più complessa, almeno per le mie conoscenze; poi lo dimostrerò dando lettura di alcuni passi delle relazioni dei funzionari. La giornata era molto più complessa perché c'erano le richieste, avanzate dagli organizzatori del *Genoa social forum*, di poter disporre di alcune piazze per una sorta di *sit-in* che doveva essere pacifico e di manifestazione del dissenso; è stata accordata l'autorizzazione per quelle piazze che si riteneva non costituissero o non predeterminassero una situazione di pericolo, anche perché - da come mi è stato detto - c'era una richiesta analoga da parte delle varie componenti dei manifestanti che volevano diversificare il loro collocamento nella zona le richieste sono state eseguite. Adesso a memoria non lo ricordo, ma credo di

averlo annotato: la rete Lilliput aveva chiesto una piazza, un'altra parte del movimento aveva chiesto piazza Dante; in tutto questo, però, le richieste avanzate, che sono agli atti della questura - ed il questore lo potrà dire -, erano per manifestazioni statiche da parte di tutte queste componenti; è stato vietato il corteo organizzato dalle tute bianche che volevano ed avevano preannunciato un corteo - dico tute bianche, ma è una parte del movimento - dal Carlini sino ad una piazza (credo che fosse il luogo di destinazione). Questo corteo non era autorizzato ed è stato fermato, per decisione naturalmente dei funzionari e delle autorità, a via Tolomaide, credo, dove ci sono stati poi gli scontri più drammatici che hanno portato anche ad un ulteriore dramma, quello della morte di un manifestante.

Vorrei chiarire questo concetto di assedio alla zona rossa, anche perché mi è stato chiesto; adesso vado un po' a memoria, ma fornirò - ripeto - tutti i documenti. Vorrei chiarire, attraverso le relazioni di servizio dei funzionari, se questo fosse un attacco meramente virtuale.

Il primo dirigente della Polizia di Stato, dottor Montagnese, nella sua relazione riferisce che era di servizio in piazza Dante, una delle piazze destinate ai *sit-in*. Ad un certo momento, dice: « la pressione dei manifestanti era tale che, dopo circa un'ora, riuscivano a svellere la parte esterna della doppia porta di uscita della zona rossa, rendendo necessario il puntellamento della parte interna con un veicolo corazzato della polizia; contestualmente gli esagitati effettuavano un nutrito lancio di oggetti contundenti (bottiglie, bulloni tolti dalla rete di protezione) contro le forze dell'ordine. A questo punto, avendo a disposizione tre idranti » - si tratta della relazione indirizzata al questore, naturalmente - « del Corpo forestale dello Stato, disponevo che gli stessi indirizzassero numerosi getti d'acqua contro le persone il cui assedio diventava sempre più preoccupante, in quanto alcune di loro avevano iniziato a tagliare la rete provo-

cando in essa dei fori. L'uso degli idranti fino alle ore 17, avvenne per altre quattro volte, allorché la folla si faceva più minacciosa. Verso le 17,30, visto che la folla aumentava, venivano recisi consistenti parti di rete metallica e quindi la minaccia di uno sfondamento all'interno della zona rossa appariva probabile. Disponevo il lancio degli artifici lacrimogeni. A seguito di ciò i manifestanti abbandonavano precipitosamente piazza Dante dirigendosi, attraverso Via Fieschi, verso Piazza Carignano. Nell'occorso, venivano esplosi 21 lacrimogeni e dieci granate a mano. Avuta la piazza libera, provvedevo ad avvertire il dirigente del gabinetto della polizia scientifica affinché facesse effettuare eventuali rilievi fotografici sulla piazza e sulle strutture danneggiate. Disponevo altresì un'accurata bonifica degli spazi prima occupati dai manifestanti ed acquisivo alcuni pezzi di grata precedentemente tagliati dai facinorosi, alcuni bulloni e alcune assi metalliche. Infine, avevo modo di constatare che la ditta appaltatrice di manufatti di difesa passiva, opportunamente, velocemente avvertita, provvedeva a ripristinare gli stessi ».

Che il tentativo di aggressione alla zona rossa non fosse meramente virtuale, ce lo dice anche un'altra relazione in cui si dice...

LUCIANO VIOLANTE. Sempre il 20?

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. Sì, sempre il 20.

Leggo: « Piazza Corvetto. Circa 5 mila manifestanti intendevano invadere la piazza Corvetto, situata sul retro della prefettura, abbattendo le reti. A tale scopo, posizionavano cassette dell'immondizia per poter superare, arrampicandosi, la citata rete, e alcuni moschettoni con i quali intendevano, tramite catene, spostare la lamiera. Per garantirsi detta attività iniziavano un lancio nutrito di bottiglie e oggetti pesanti nei confronti delle forze dell'ordine ivi schierate dallo scrivente. Riuscendo i manifestanti a rimuovere la barriera, ero costretto a utilizzare l'idrante

che avevo precedentemente preparato all'uopo, e in questo modo coloro che avevano cominciato a scalare la barriera erano costretti ad abbandonare la loro attività. L'intervento è durato circa 20-30 minuti ed è stato supportato dal lancio a scopo intimidatorio di due candelotti lacrimogeni che dissuadevano definitivamente gli attaccanti ».

Ce ne sono anche altre, ma credo che queste diano una risposta sulla possibilità che venisse violata la resistenza della difesa passiva della zona protetta, con tutte le conseguenze, quindi, dal momento che il giorno 20, a quell'ora, era in pieno svolgimento il vertice (c'erano i Capi di Stato e i Capi di Governo riuniti, oltre a tutte le delegazioni), viceversa, contemporaneamente, nel primo pomeriggio, si è svolto, senza incidenti, il corteo della CUB, controllato dalle forze dell'ordine, ma non si sono verificate circostanze che potessero creare le condizioni o la necessità di un intervento o - come ho detto - dell'uso della forza, non certamente dell'uso della violenza. Credo però che queste relazioni che ho letto, e che poi potranno essere tutte acquisite (ovviamente ci saranno casi e casi), diano una indicazione in questo senso.

Vorrei anche indirettamente rispondere alla distinzione tra i violenti e i non violenti con riferimento ad un'aggressione ai pacifisti, sempre durante il giorno 20. Ho letto una relazione in cui un vicequestore di Torino - dal momento che abbiamo mandato circa 300 funzionari di rinforzo da tutta l'Italia - scrive: « ritornato all'originario posto di servizio, verso le ore 11,40, notavo un centinaio di autonomi raggrupparsi sulla cima di via Caffaro » - dice autonomi - « e, proteggendosi con alcuni cassonetti, scendere lentamente verso la piazza del Portello con fini chiaramente aggressivi. Lo scrivente faceva schierare il personale in divisa. I facinorosi si fermavano a metà salita bersagliando gli agenti con bottiglie e lanciando lungo la ripida strada alcuni cassonetti incendiati.

A tal punto, lo scrivente, vista la disparità numerica ed al fine di evitare che

gli aggressori potessero giungere sulla piazzetta e coinvolgere negli scontri i pacifisti presenti, visibilmente spaventati, faceva esplodere alcuni lacrimogeni contro il gruppo, che si fermava e iniziava lentamente a retrocedere sempre investendo il personale con lancio di oggetti».

Mi sono permesso di ricordare anche questo passo perché cerco di distinguere - come ho detto prima - i singoli episodi dalla complessità di due giornate particolarmente intense, durante le quali - come emerge pian piano e via via emergerà sia dalle inchieste giudiziarie sia dalla raccolta delle relazioni che hanno compilato i funzionari preposti ai servizi - si sono avuti diversi momenti e diverse situazioni, sicuramente complesse e complicate, che hanno reso molto difficile il lavoro delle forze di polizia impegnate a Genova.

Non vorrei, presidente, continuare a leggere perché è molto lungo, ma anche riguardo al 21, durante la formazione del corteo del 21, dalla lettura di alcune relazioni, emergono sicuramente delle anomalie sul concetto di pacifica manifestazione. È chiaro che, quando ho parlato di numeri consistenti o di elevato numero, per me elevato numero sono 5, 6, 7 mila manifestanti determinati a scontrarsi con le forze dell'ordine, non certamente 100 o 150 mila o qual era il numero dei partecipanti al corteo. Devo dire che, secondo una prima ricostruzione, fatti salvi approfondimenti ulteriori, il corteo del giorno 21 - rispondo così forse a qualche domanda - si era tenuto, fino ad un certo punto, in un modo ordinato. Adesso, non so quanta forza pubblica fosse stata messa alla testa del corteo, però ho visto alcune relazioni di funzionari che erano alla testa del corteo. Mi pare di cogliere adesso, da quello che mi è stato riferito, che il problema si è verificato ad un certo punto, quando il corteo è arrivato in fondo a corso Italia; non conosco Genova, mi pare in fondo a corso Italia (al punto dove poi c'è la fiera del mare). A quel punto, più della metà del corteo ha proseguito normalmente secondo l'itinerario prestabilito, ma a metà del corteo, circa 500 facinorosi, che si trovavano in quel punto, invece di

girare per proseguire secondo lo stesso itinerario, hanno aggredito frontalmente lo schieramento della polizia, che lì era presente, per impedire che il corteo invece di fare il suo percorso andasse verso la zona protetta. Lì si sono realizzati i primi incidenti. Questa è una ricostruzione, ovviamente, fatto salvo qualsiasi errore, ma secondo questa ricostruzione è lì che è sorto il problema, essendosi poi trovati alla testa del corteo i manifestanti più violenti. Parimenti - se non ricordo male - mi è stato segnalato che anche alla coda del corteo c'era un gruppo molto consistente che aveva praticamente chiuso il corteo. Ecco, lì si sono verificati sicuramente dei problemi. So che i problemi c'erano, che erano consistenti, che la situazione da gestire era molto complessa e complicata, perché questo gruppo, che si era posizionato alla testa del corteo e che aveva fatto addirittura indietreggiare i manifestanti pacifici continuava con le sue violenze, ed era lì e non faceva avanzare il corteo, tanto che leggo da una relazione che parte del corteo ha cercato di deviare da un'altra strada.

Ho ricevuto anche qualche telefonata di qualche parlamentare; mi sono preoccupato di una situazione che, sicuramente, avrebbe creato problemi per decine di migliaia di persone, o non so quante, sicuramente migliaia; ho chiamato il questore e l'ho mandato direttamente sul posto. Questo è stato l'intervento del capo della polizia. Ho avuto la segnalazione di un parlamentare, una segnalazione quindi autorevole e preoccupata; mi sono reso conto che un intervento doveva essere, forse, più approfondito ed ho mandato il questore sul posto; mi sono preoccupato, poi, di attivare tutti gli altri funzionari perché si riorganizzasse anche il momento del deflusso, in quanto questa parte del corteo invece di riuscire ad arrivare fino alla zona definitiva del deflusso, a Marassi, era defluita indietro verso Quarto (*Commenti del deputato Mascia*). Non credo che sia successo per colpa della polizia, onorevole Mascia! Era defluita all'indietro, sbandata, dunque ci siamo attivati; so che c'è stato subito un contatto con le Ferrovie

affinché si individuassero i treni che da Brignole andassero fino a Quarto. Quindi, non mi pare che questo comportamento denoti un atteggiamento aggressivo, o meramente aggressivo, da parte delle forze dell'ordine, ma probabilmente che una situazione complessa abbia creato delle difficoltà.

Io non voglio assolutamente lasciare l'impressione che, da parte del direttore generale della pubblica sicurezza, non ci sia una preoccupazione anche - e raccolgo, con grande attenzione, l'invito che alcuni parlamentari mi hanno fatto - a riflettere, a studiare, perché in circostanze ulteriori vi sia il massimo della capacità per tentare di dividere i gruppi violenti o per cercare di controllare al meglio e tutelare al massimo la libertà di manifestazione, che non mi pare sia stata assolutamente limitata.

Occorre fare qualche riflessione anche sulla guerriglia - come mi è stato chiesto - o sulle modalità di intervento. Ne ho parlato forse in modo troppo sfumato, ma parlandone più diffusamente forse è più semplice spiegarlo.

MARCO BOATO. Scusi, prefetto, queste cose che lei ci ha detto probabilmente sono tutte vere. È in grado di valutare qual è stato il tipo di risposta che poi le varie forze di polizia hanno dato al corteo? Perché ci sono centinaia di foto, di immagini televisive, eccetera, che rappresentano poliziotti, carabinieri e finanziari che pestano sistematicamente partecipanti al corteo. Lei queste cose le sa (*Interruzione del deputato Ascierto - Commenti*).

GIAN FRANCO ANEDDA. Ma dai!

PRESIDENTE. Il prefetto sta dicendo...

MARCO BOATO. Non c'è dubbio che tutte queste cose siano vere, ma c'è qualcosa in più.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe. D'altra parte, il parere di veridicità non lo dà

l'onorevole Boato. Il prefetto sta rispondendo sulla base delle domande che gli sono state rivolte.

MARCO BOATO. Siccome la prima domanda che io ho fatto riguarda questa questione, vorrei, se possibile, ricevere una risposta su questo punto, in quanto su tutto il resto nessuno mette in dubbio ciò che si sta dicendo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le rivolgo due inviti: primo, a non interrompere il prefetto che sta relazionando e, secondo, a non interrompere il presidente quando sta parlando con lei. Le sto dicendo che le persone cui fa riferimento il prefetto saranno sicuramente oggetto di audizione, dunque si segni pure le circostanze. Le domande le abbiamo già rivolte e non si può fare una seconda tornata, il prefetto sta rispondendo, poi lei alla fine dirà se si ritiene soddisfatto o meno.

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza*. La situazione è molto complessa, l'ho detto già nella mia relazione di questa mattina e lo confermo ancora adesso. Abbiamo assistito ad episodi che sicuramente - così come il senatore Kofler, giustamente, ci ha fatto vedere anche con immagini - a nessun cittadino fa piacere vedere e tanto meno al capo della polizia. Questi comportamenti - l'ho già detto oggi - saranno individuati e saranno perseguiti sotto il profilo disciplinare. Se, in questa sede di accertamento, si dovessero individuare anche responsabilità penali, riferiremo all'autorità giudiziaria, ma si tratta di singoli. Vorrei, alla fine, vedere tutte queste immagini e contarli; infatti, molte volte ho visto sempre la stessa immagine, per cui vorrei contarli. Ho escluso, naturalmente, l'episodio della perquisizione, in quanto credo di averlo già definito prima. Io vorrei contarli. Quell'immagine, che ho visto poco fa, di un agente con la pistola in mano, è uno degli episodi che è oggetto di indagine e, verosimilmente, se è già arrivata la relazione - perché non c'è l'ho da una settimana -, sarà sicuramente

individuato anche quello. Così come, se non sbaglio - da una prima richiesta che ho fatto almeno per curiosità - quello che è stato aggredito dovrebbe essere uno degli agenti della polizia scientifica, che era fuori a documentare con immagini ciò che accadeva. Verifichiamolo, vediamo se era legittimato ad avere la pistola in mano. Signor presidente di tutto questo io voglio dare piena assicurazione, per quella che è la mia responsabilità, che non sarà lasciato nulla di intentato per i singoli comportamenti. Viceversa, stavo cercando di illustrare le dinamiche di una giornata complessa, proprio per rispondere a quella che mi sembra sia stata la domanda più importante che mi è stata rivolta: qual è la valutazione che devo fare, quali devono essere le strategie successive per assicurare un clima di fiducia che, anche attraverso queste iniziative, cercheremo di ripristinare nei tempi più rapidi, facendo giustizia. Infatti, alcune volte le immagini fanno vedere che cosa è accaduto dopo e non che cosa è accaduto prima. Credo si debba avere un quadro completo, perché la prima immagine che abbiamo visto, quando c'è stato il disgraziato incidente che ha portato alla morte del giovane Giuliani, era un'immagine sicuramente di condanna, mentre le immagini successive, quanto meno, possono lasciarci il dubbio. L'autorità giudiziaria compirà accertamenti in merito.

Per quanto riguarda la comunicazione, io ho visto alcune comunicazioni e ho detto che l'autorità giudiziaria ha acquisito le comunicazioni radio della notte del 21, sulla base di una affermazione giornalistica. Giusto, ben venga la denuncia; nella mia relazione ho ringraziato i giornalisti per la loro attività che è molto utile per tutti, tuttavia, prima di dire che un fatto è vero, aspettiamo il riscontro. Io, però, vorrei confermare - non so come dirlo - con assoluta determinazione, la precisa volontà di proseguire in un'opera di addestramento e di correzione. Metterò a disposizione, come è stato chiesto, la circolare che ho emanato fin dal febbraio di quest'anno.

In quella circolare - ne ho qui alcuni stralci - raccomandavo la massima prudenza e attenzione nell'impiego dello sfolagente, da impugnarsi e usarsi correttamente, e dei lacrimogeni, che «devono essere considerati rimedio estremo per fronteggiare situazioni di particolare gravità non altrimenti gestibili anche in considerazione del forte impatto che provocano sulla folla». Abbiamo sentito, dalle relazioni che ho citato, che i funzionari dicono: «Poi ho fatto anche ricorso ai lacrimogeni».

Ritengo che, in linea di massima, questi siano spunti di riflessione - anche della mia riflessione - per migliorare e per correggere, se necessario. Credo tuttavia di poter riferire di avere affermato, in una logica di assoluto rispetto della libertà di manifestare del cittadino, ma anche di assoluta determinazione - l'ho già detto nelle occasioni in cui mi è stato chiesto, in tutti gli incontri, in tutte le circostanze e l'ho ripetuto anche in qualche punto della mia relazione -, che non sarebbero state tollerate illegalità, tanto meno ove queste fossero scadute nell'illecito penale. Credo, tuttavia, che una forza di polizia democratica, un sistema di sicurezza democratico, debba fare ricorso all'uso della forza per vincere una resistenza o per impedire atti illegittimi, ma debba rifuggire - e questo lo assicuro - da qualsiasi utilizzo della violenza, che è cosa diversa.

Vorrei chiarire il concetto della zona gialla, visto che mi è stato chiesto più volte. L'ordinanza del prefetto, che individuava questa zona di ulteriore rispetto e di salvaguardia, non era riferita soltanto all'aspetto della manifestazione o dell'ordine pubblico, ma anche ad alcuni aspetti di sicurezza; essa potrà sicuramente essere acquisita dal Comitato, ma ricordo, per esempio, che limitava la possibilità di parcheggio in quell'area, proprio per evitare che nelle autovetture potessero esservi insidie nascoste e prevedeva altri accorgimenti. Non c'è stata una modifica del piano di sicurezza generale, che era stato fissato anche in sede di comitato nazionale e che era stato condiviso da tutti i vertici delle forze di polizia, sotto la presidenza

del ministro dell'interno. Vi è stata una valutazione - insisto su questo punto -, fatta dalle autorità di pubblica sicurezza, delle condizioni per consentire le manifestazioni in quell'area, senza vietarle. In effetti, qualche manifestazione in quella zona c'è stata: ho parlato della manifestazione del 19 che è partita da piazza Sarzana, ho parlato di modifiche, ho detto che queste si decidono anche via via (l'ordine pubblico si decide anche all'ultimo momento: può deciderlo anche il funzionario nel momento in cui si trova nelle condizioni di assumere una decisione perché cambiano le situazioni sul posto), e ho detto anche di una decisione modificata (quella di consentire il corteo a ponente). Perché l'esclusione di ponente? Non si trattava di una esclusione *tout court*, perché nella zona di potente insiste l'aeroporto e nel pomeriggio del giorno 20 sarebbero arrivate tutte le delegazioni, compreso il Capo dello Stato, quindi ci si sarebbe potuti trovare all'improvviso nella difficile condizione di un blocco di una strada che non avrebbe permesso il passaggio del corteo con il Capo dello Stato o con un Capo di Governo: c'era una logica, così come una logica c'è stata nella decisione di chiudere le stazioni, a cui ho accennato stamattina. Si pensi a cosa sarebbe potuto accadere se, mentre in via Tolemaide, il giorno 20 alle ore 17, si verificavano gli scontri, fosse stata aperta la stazione di Brignole, che dista 200 metri da quel luogo - l'onorevole Labate, che è di Genova, conosce meglio di me le distanze -, con i cittadini che uscivano dalla stazione, magari ignari di quello che stava succedendo intorno, costituendo così una situazione di pericolo aggiuntivo. Ho letto una relazione di servizio, tra l'altro, sulla quale non mi dilungo perché la rimetterò agli atti del Comitato, che descrive che proprio dalla parte di quel corteo che veniva dal Carlini, alcuni dei manifestanti - un numero consistente - sono saliti sul terrapieno e, dall'alto, hanno cominciato a lanciare i sampietrini raccolti sulla massicciata delle ferrovie sulle forze dell'ordine che si trovavano sotto. In tale circostanza è intervenuto quel funzionario -

ricordo che ne parla la relazione - con 7 agenti della Polfer: si immagini se ci fossero stati anche i treni manovra in quel punto.

Comunque, è stata garantita la libertà di accesso a Genova: i treni sono arrivati tutti, più di 20 treni straordinari. Non ho mai detto che Genova sarebbe stata aperta né l'hanno detto le autorità di pubblica sicurezza. Il portavoce del *Genoa social forum* ha detto pubblicamente che il capo della polizia è un bugiardo, perché prima aveva affermato che avrebbe lasciato aperta Brignole e poi, invece, l'ha chiusa. Io non avevo mai detto questo né la cosa rientrava nella mia potestà decisionale; tutt'al più, il mio poteva essere un supporto alla decisione del prefetto, perché c'è bisogno di un'ordinanza prefettizia. Credo che tutto questo possa essere letto, in un quadro complessivo, come un'azione sicuramente attenta e come una valutazione di tutte le circostanze. Signor presidente, non so se, a questo punto, io debba esaminare una per una tutte le domande, poiché c'erano ancora dei punti specifici.

PRESIDENTE. Ho visto che ha preso appunti, prefetto.

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento per la pubblica sicurezza*. No, ho preso nota di tutte le domande, però non so se debba esaminarle una per una o se mi possa riservare di trasmettere un documento o un appunto ad esse relativo.

PRESIDENTE. Potremmo anche scegliere questa strada. Giacché lei ha dato puntualmente la sua disponibilità, potremmo anche fare un'altra cosa, se lo ritiene preferibile, a meno che non voglia lavorare oggi pomeriggio o questa notte: domani le forniremo il resoconto integrale dell'audizione, in modo che abbia a disposizione le domande esattamente formulate da parte dei componenti il Comitato ed anche le risposte già fornite. Farà menzione degli argomenti a cui ritiene non sia stato possibile dare risposta in questa

sede nell'ulteriore risposta scritta che si riserva di produrci, se possibile, nella prima giornata che ritiene utile, tenendo conto che noi, poi, dovremo studiare queste carte, unitamente — le rivolgo questa preghiera e glielo ricordo — alla terza relazione dell'ispettore, che tuttora non è pervenuta. Per le prime due, c'era il problema degli allegati; non so se tale problema riguardi anche la terza relazione, ma a me sembra importante che il Comitato acquisisca anche questa documentazione, che lei in parte ci ha letto e in parte ci ha mostrato, sostanzialmente, però, senza consegnarcela. Le saremmo grati se potesse farci avere tutta questa documentazione, insieme ad ogni altra che lei dovesse ritenere importante ai fini dell'indagine conoscitiva. Ripeto che non è lavoro di oggi — e questo sta a lei deciderlo — perché domani le forniremo il resoconto, che potrà utilizzare come una sorta di vademecum; però, le chiediamo di farci avere il materiale che le abbiamo chiesto in brevissimo tempo.

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento per la pubblica sicurezza*. Sì, signor Presidente, sicuramente sì.

PRESIDENTE. Quindi, se siamo tutti d'accordo, e mi pare che, in linea di massima, ci sia il consenso di tutti, a meno che qualcuno non intenda dissentire da questa posizione — anche perché è già arrivato il generale Zignani che è arrivato puntualmente alle ore 16 e mi sembra opportuno procedere alla sua audizione —, possiamo ringraziarla, prefetto, per l'attenzione e per le modalità con cui ci ha coadiuvato nei nostri lavori e ci auguriamo che il suo apporto ci consenta di poter meglio comprendere quanto è accaduto.

GIOVANNI DE GENNARO, *Direttore generale del dipartimento per la pubblica sicurezza*. La ringrazio anch'io, signor presidente.

Audizione del comandante generale della Guardia di finanza, generale Alberto Zignani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice G8 tenutosi a Genova, l'audizione del comandante generale della Guardia di finanza, generale di Corpo d'armata, Alberto Zignani.

Il comandante generale della Guardia di finanza, Alberto Zignani, chiede di essere accompagnato dal colonnello Vincenzo Suppa e dal capitano Stefano Gesuelli. Non essendovi obiezioni, può rimanere così stabilito.

Prima di dare inizio all'audizione in titolo, ricordo che l'indagine ha natura meramente conoscitiva e non inquisitoria.

La pubblicità delle sedute del Comitato è realizzata secondo le forme consuete previste dagli articoli 65 e 144 del regolamento della Camera, che prevedono la resocontazione stenografica della seduta.

La pubblicità dei lavori è garantita, salvo obiezioni da parte dei componenti il Comitato, anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, che consente alla stampa di seguire lo svolgimento dei lavori in separati locali.

Non essendovi obiezioni, dispongo l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Ringrazio il comandante generale della Guardia di finanza, Alberto Zignani, e lo invito a riferire.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCO BASSANINI

ALBERTO ZIGNANI, *Comandante generale della Guardia di finanza*. Ringrazio il presidente e i membri del Comitato per l'opportunità che mi viene offerta di illustrare il contributo di uomini e mezzi fornito dalla Guardia di finanza in occasione del vertice del G8 tenutosi a Genova dal 20 al 22 luglio ultimi scorsi.

Evidenzio subito che tale apporto deve necessariamente essere considerato e valutato alla luce delle disposizioni legisla-

tive e regolamentari che oggi disciplinano l'intervento del corpo nei servizi volti al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

L'ordinamento giuridico prevede, infatti, che la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica sia affidata alla Guardia di finanza solo in termini di concorso. Più in particolare, l'attuale disciplina - contenuta nel decreto del Ministro dell'interno del 12 febbraio 1992 - prevede che la Guardia di finanza concorra impiegando: in via ordinaria, cioè normalmente, i militari in forza ai vari reparti di pronto impiego (i cosiddetti AT-PI - anti terrorismo pronto impiego): si tratta di personale in possesso di specifica qualificazione addestrativa, in grado di offrire garanzie di sicurezza ed efficienza nell'espletamento della particolare attività; in via eccezionale, invece, cioè in caso di consultazioni elettorali, gravi turbamenti dell'ordine pubblico, rilevanti flussi di immigrazione clandestina ed altri eventi di particolare gravità, possono essere impiegati militari in servizio presso i reparti territoriali. In virtù di questo quadro normativo, i finanziari impiegati nell'espletamento dei servizi di ordine pubblico sono sempre posti alle dipendenze dell'autorità di pubblica sicurezza, la sola responsabile della direzione ed esecuzione del servizio.

Ciò premesso, vengo al vertice G8 e tratterò innanzitutto delle iniziative che sono state assunte a livello centrale.

In primo luogo parlerò del concorso della Guardia di finanza. L'apporto richiesto alla Guardia di finanza è stato determinato in sede di comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. L'argomento è stato posto all'ordine del giorno dei comitati tenutisi il 16 novembre 2000, 21 febbraio, 28 marzo, 16 maggio, 24 maggio e 3 luglio 2001, nel corso dei quali sono stati affrontati tutti gli aspetti operativi e logistici connessi all'organizzazione del vertice. In tali sedi, il corpo ha assicurato una aliquota di militari pari a 1.209 unità così suddivisa: contingente di militari antiterrorismo pronto impiego: 318; contingente di militari ordinari in forza a reparti del comando regionale Puglia: 383;

contingente di militari in forza a reparti di istruzione: 369; contingente di militari a bordo di unità navale ed aerea: 139.

Sono stati quindi comunicati al Ministero dell'interno sia i reparti di provenienza dei militari sia le loro specificità professionali, in modo da garantire l'efficacia degli interventi e una adeguata cornice di sicurezza. In sostanza, per ciascuna di queste categorie di personale, abbiamo indicato l'impiego ottimale che se ne poteva fare, perché a parte gli AT-PI, che sono pienamente addestrati per l'ordine pubblico, gli altri hanno un addestramento evidentemente inferiore. Ma noi AT-PI in più non ne avevamo perché tutta la nostra forza di AT-PI era assorbita in parte dall'operazione *Primavera* in Puglia, in parte dalle scorte che devono essere assicurate su tutto il territorio nazionale. Quelli che abbiamo dato erano tutti quelli che avevamo.

Il dispositivo di vigilanza a mare è stato invece garantito mediante l'impiego di 3 guardacoste, 8 vedette, 3 vedette per acque interne, 4 battelli di servizio operativo in dotazione al reparto operativo aeronavale di Genova ed ai reparti navali dei comandi regionali Toscana, Lazio, Campania e Puglia nonché della nave scuola *Vaccaro* della scuola nautica di Gaeta.

Abbiamo ancora fornito 4 sommozzatori provenienti dalle stazioni navali di Livorno e Civitavecchia e due elicotteri AB 412 HP del comando centro di aviazione di Pratica di Mare idonei al volo notturno, per attività di ricognizione. Nel corso di vari incontri, svoltisi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - struttura di missione - sono stati quantificati, tra gli altri, gli apporti richiesti alla Guardia di finanza per garantire il necessario supporto logistico ai militari impiegati nei servizi di ordine pubblico. A tal fine sono stati impiegati: a terra, 6 militari conduttori, 2 assistenti di sanità e 2 pullman militari, rispettivamente da 50 a 20 posti; a mare, la nave scuola *Mazzei*. Questo è stato il concorso che noi abbiamo fornito come supporto al personale impiegato.

In data 12 luglio 2001, il Ministero dell'interno - ufficio coordinamento e pia-

nificazione forze di polizia - ha disposto il ripristino temporaneo, dalle ore 00,01 del 14 luglio alle ore 24 del 21 luglio, dei controlli alle frontiere interne (terrestri, marittime e aeree), ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen, con la conseguente riassunzione da parte dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza dei valichi di confine francese e austriaco, già presidiati prima dell'entrata in vigore del suddetto accordo. A seguito di ciò, il Corpo ha assicurato: il ripristino dei controlli di frontiera presso quattro valichi ubicati lungo il confine austriaco, con un impiego giornaliero complessivo di 60 militari in forza al comando regionale Trentino-Alto Adige; una aliquota di personale di 10 unità, appartenenti al comando regionale Piemonte, a disposizione del dirigente di settore di polizia di frontiera di Bardonecchia, al confine con la Francia; una vigilanza radiomobile collegata a tutela del passaggio agricolo stagionale di Sella Bartolo, in Friuli-Venezia Giulia, al confine con l'Austria, con un impegno di 15 militari al giorno.

In occasione della Presidenza italiana del G8 è stato costituito, presso il CESIS, un gruppo di lavoro interforze avente lo scopo di effettuare periodiche valutazioni preventive ai fini della sicurezza, in vista del vertice di Genova e delle altre manifestazioni ad esso collegate.

Per la Guardia di finanza hanno partecipato due ufficiali del comando generale. In funzione degli obiettivi del gruppo di lavoro, il Corpo ha costantemente comunicato, agli organi centrali delle altre forze di polizia e dei servizi di informazione, le notizie riguardanti le manifestazioni in argomento (quelle collegate con il G8) acquisite durante l'ordinario svolgimento dell'attività di ricerca informativa nei settori istituzionali. In altri termini, noi non abbiamo svolto attività informativa finalizzata al G8 e abbiamo fornito tutte le informazioni che, di volta in volta, raccoglievamo nell'esercizio delle nostre normali funzioni.

Passiamo ora alle iniziative assunte a livello locale.

In sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Genova, è stata decisa la costituzione di: un gruppo operativo interforze, con il compito di pianificare le misure di prevenzione e sicurezza necessarie per una migliore riuscita del vertice; un gruppo logistica e telecomunicazioni; una commissione per l'esame il coordinamento e l'impulso dei provvedimenti e delle iniziative necessarie per la predisposizione delle strutture idonee all'alloggiamento e al vitto del personale appartenente alle forze di polizia e alle Forze armate.

Il comando provinciale di Genova della Guardia di finanza ha partecipato al gruppo operativo interforze con un ufficiale. In tale contesto è stato svolta una attività di monitoraggio delle aree cittadine e di censimento degli abitanti delle zone più sensibili. Per quanto attiene al monitoraggio, al Corpo è stato assegnato, in via esclusiva, un settore immediatamente a ridosso del porto e del centro storico. Per l'attività di censimento sono stati impegnati dai 10 ai 15 militari al giorno per l'inserimento dei dati al terminale e per la rilevazione porta a porta di coloro che vivono e/o lavorano nella cosiddetta zona rossa.

Al gruppo logistica e telecomunicazioni il comando provinciale di Genova ha partecipato con un ufficiale. Alla commissione per gli alloggiamenti e il vitto del personale delle forze di polizia e delle Forze armate abbiamo partecipato con il comandante provinciale in persona.

Inoltre, a seguito dell'ordinanza dell'11 maggio 2001, con la quale il prefetto di Genova ha designato il comandante del porto della città quale autorità coordinatrice per tutte le operazioni da svolgere in mare o nell'ambito portuale da parte delle forze di polizia, presso la capitaneria di porto è stata costituita una centrale operativa attiva h. 24, nella quale, durante i giorni del vertice, è stata assicurata la presenza continuativa di un sottufficiale del Corpo. Sempre presso la capitaneria di porto si sono tenute riunioni interforze in esito alle quali sono stati definiti, per la Guardia di finanza, specifici compiti, tra

cui l'eventuale trasporto via mare delle autorità di Stato italiane ed estere, che poi non è stato mai richiesto.

Veniamo ora all'alloggiamento, all'equipaggiamento e all'addestramento del personale. Per quanto riguarda l'alloggiamento, è stato previsto l'utilizzo delle navi traghetto e dei padiglioni della locale area fieristica, adeguatamente adattati. Alla Guardia di finanza sono stati assicurati 840 posti letto di cui 420, presso la fiera di Genova e 420 a bordo della nave *Odysseus* ormeggiata nel porto.

Per quanto riguarda l'equipaggiamento, al fine di assicurare il necessario equipaggiamento protettivo per il personale del Corpo impegnato nei servizi di ordine e sicurezza pubblica, sono state definite e poi approvvigionate le quantità e la tipologia dei materiali (tute in tessuto ignifugo, *kit* di protezione individuale, eccetera) ritenuti necessari per fronteggiare le relative esigenze.

Per quanto riguarda l'addestramento, in data 24 aprile si è tenuto a Roma, presso la palazzina Trevi, un seminario interforze promosso dal Ministero dell'interno e finalizzato ad informare i funzionari e gli ufficiali delle forze di polizia, preposti ai reparti interessati all'espletamento dei servizi d'ordine pubblico in occasione del vertice, circa i possibili disordini connessi all'evento, con particolare riferimento ai rischi collegati ai cosiddetti movimenti antiglobalizzazione.

Altro scopo di questo seminario era quello di evidenziare le difficoltà riscontrate dalle forze di polizia in occasione di analoghe manifestazioni tenutesi sia all'estero (Seattle, Praga e Göteborg), sia in Italia, al fine di raccogliere suggerimenti e proposte.

Dal 12 al 19 giugno, il quadro istruttore del centro di addestramento e di specializzazione di Orvieto, che è della Guardia di finanza - quindi, il quadro istruttore di questo centro -, ha partecipato, quale uditore, alle esercitazioni in svolgimento presso il centro della polizia di Stato di ponte Galeria. Successivamente, il centro addestramento di specializzazione di Orvieto ha proceduto ad uno specifico « ag-

giornamento » del personale AT-PI da inviare in rinforzo a Genova, nonché - d'intesa con le strutture della polizia di Stato analogamente impegnate - ha proceduto allo omogeneizzazione e alla standardizzazione delle procedure operative.

Inoltre, dal 2 al 7 luglio, un *team* di istruttori del centro ha svolto attività di preparazione per i finanzieri allievi del battaglione di Lido di Ostia e l'addestramento si è incentrato principalmente sull'uso dei materiali in dotazione (casco con celata, scudo, manicotto e sfollagente); sugli effetti e sulla protezione dagli artificizi, fumogeni e lacrimogeni, con addestramento all'utilizzo della maschera antigas nonché dei *kit* antincendio; sulle norme di comportamento durante e fuori del servizio; sulle tecniche di autocontrollo nelle situazioni di grave tensione e sull'uso ragionato della forza secondo criteri di rigorosa necessità.

Veniamo, ora, alle attività svolte durante il vertice. Con riferimento all'attività svolta dalla Guardia di finanza durante il G8, a seguito di specifiche disposizioni impartite dal Ministero dell'interno, a partire dal giorno 11 luglio, 83 militari ordinari in forza al comando provinciale di Imperia sono stati posti a disposizione del questore della città per essere impiegati a Ventimiglia in attività di controllo al confine con la Francia; nei giorni 14 e 15 luglio sono affluiti a Genova con 864 unità per essere impiegati in servizi di ordine pubblico.

Per quanto riguarda i servizi svolti, il personale inviato nel capoluogo ligure è stato impiegato - tranne che per gli eventi occorsi nel pomeriggio del 21 luglio, sui quali mi soffermerò in seguito - esclusivamente in servizi di vigilanza.

La vigilanza fissa è stata svolta: ai varchi della cosiddetta « zona rossa »; esterna al palazzo Ducale (sede degli incontri di vertice), alla prefettura, ai magazzini del cotone (sede del centro stampa ufficiale del G8) e all'hotel Jolly Marina (utilizzato per l'alloggiamento di parte della delegazione americana); aeroportuale ai varchi, ai locali interni dell'aerostazione e al piazzale esterno.

È stato, ancora, impiegato in vigilanza dinamica al casello autostradale di Genova-Sestri; alle navi utilizzate per l'alloggiamento di giornalisti e delle forze dell'ordine; e a mare, sia all'interno, sia all'esterno del porto.

Sono stati, inoltre, assicurati servizi di scorta a giornalisti, autorità e delegazioni e servizi di difesa della caserma, sede del comando regionale Liguria della Guardia di finanza. Infine, un'aliquota di militari è stata destinata alla costituzione di un posto di polizia all'interno del palazzo Ducale. Per tutti i servizi di vigilanza svolti consegnerò un elaborato in cui sono indicati il posto di servizio, il numero dei militari impiegati e il relativo responsabile.

Veniamo ora agli episodi salienti occorsi durante il vertice. Le modalità e i luoghi di intervento dei contingenti del corpo sono stati disposti dalla questura di Genova con proprie ordinanze e, in linea di massima, sono risultati corrispondenti a quanto precedentemente concordato, a livello centrale e locale, tenuto conto delle specifiche professionalità in possesso dei nostri militari. Come ho detto in precedenza, avevamo indicato come impiegarli e, *grosso modo*, sono stati impiegati come avevamo detto noi.

In nessuno dei posti di servizio assegnati alla vigilanza della Guardia di finanza sono state segnalate situazioni di effettivo pericolo o si sono verificati scontri che abbiano visto coinvolti militari del corpo.

Tra gli episodi salienti si segnalano i seguenti: in data 20 luglio, il comando regionale Liguria della Guardia di finanza è stato oggetto di violenti atti vandalici da parte di manifestanti. Il nostro comando regionale è proprio sul limite della zona rossa vicino al porto. Ad un certo punto, un corteo è passato davanti al comando; improvvisamente, dal corteo si è staccato un gruppo che ha cominciato a lanciare pietre. Hanno rotto tutte quante le telecamere che erano all'esterno, hanno rotto vetri, eccetera. A seguito di ciò, su disposizione della questura - contattata per le vie brevi - è stato intrapreso un servizio di vigilanza esterna della caserma attivo

ventiquattro ore, mediante l'impiego di un'aliquota di personale AT-PI dopodiché non c'è stata più nessuna minaccia al nostro comando.

Il successivo 21 luglio, alle ore 13,30 circa, al fine di fronteggiare una grave situazione di emergenza venutasi a creare nei pressi di piazzale Kennedy, la sala operativa della questura ha ordinato al personale del corpo di uscire immediatamente dalla fiera, per schierarsi a fianco del reparto della polizia di Stato già coinvolti in violenti scontri.

Al momento dell'attivazione, tutti i militari AT-PI (120 uomini) - che poi sono stati impiegati nella specifica circostanza - stavano fruendo del turno di riposo presso i locali della fiera o erano in procinto di intraprendere servizi presso altre zone della città.

Il personale è stato prontamente messo a disposizione del funzionario di pubblica sicurezza, responsabile di zona, il quale ha impartito l'ordine di avanzare divisi su due tronconi, uno verso il lato mare di piazzale Kennedy e l'altro lungo corso Marconi.

Mentre i militari impiegati verso la costa sono riusciti ad avanzare senza problemi, quelli schierati lungo corso Marconi hanno incontrato e superato vari ostacoli (auto e cassonetti incendiati, transenne divelte, eccetera), subendo il lancio continuo di oggetti. All'arrivo sul luogo degli scontri (corso Marconi), il personale del corpo ha constatato che tra gli agenti della polizia di Stato vi erano diversi feriti.

Su ordine del funzionario di pubblica sicurezza, i militari AT-PI hanno iniziato un lancio di lacrimogeni e, mentre il maggior numero di essi ha continuato ad avanzare fino a giungere a contatto con il fronte dei manifestanti, una piccola aliquota, sempre su attivazione del funzionario di pubblica sicurezza, ha rincorso (in una strada laterale), raggiunto e affrontato un gruppo di manifestanti che si trovavano nei pressi di un istituto di credito in fiamme e che indossavano caschi, sciarpe ed altri momenti che ne celavano i volti.

Sul luogo sono poi giunti diversi agenti della Polizia di Stato che hanno provveduto al fermo dei manifestanti e al loro trasporto in altra zona. Nel frattempo, altri scontri si verificavano nella zona compresa fra corso Marconi e l'inizio di corso Italia, ma sono stati subito sedati senza particolare difficoltà da parte di altri militari AT-PI.

Durante gli scontri del 21 luglio è stata tratta in arresto una persona, un cittadino marocchino residente in Italia, a Ragusa, sorpreso mentre tentava di danneggiare un automezzo dell'amministrazione. Il predetto, nel tentativo di sfuggire all'arresto, ha ingaggiato una colluttazione con i militari, al termine della quale ha riportato soltanto lievi escoriazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DONATO BRUNO

ALBERTO ZIGNANI, *Comandante generale della Guardia di finanza*. Sulla sua persona sono stati rinvenuti un coltello con lama di ricambio, volantini anti-G8 e una piccola quantità di hashisc. Come da accordi definiti in fase di pianificazione, l'arrestato è stato preso in consegna - presso la fureria della Guardia di finanza allestita all'interno dei locali della fiera - da militari in borghese del comando nucleo provinciale di polizia tributaria di Genova. Lo stesso è stato poi condotto, a cura dei suddetti militari, presso la caserma della Polizia di Stato di Genova-Bolzaneto ove era stato trasferito provvisoriamente l'ufficio matricola della casa circondariale di Genova-Marassi.

Nella zona di corso Marconi, è stato fornito aiuto ad alcuni abitanti di un palazzo sovrastante una banca data alle fiamme; è stato prestato soccorso ad una signora anziana; è stata tratta in salvo una giovane francese che aveva tentato il suicidio.

Nessun militare della Guardia di finanza ha preso parte all'operazione di polizia svoltasi nella tarda serata di sabato 21 luglio presso la scuola Armando Diaz. Nessun militare del corpo risulta aver

preso parte o avere assistito ad episodi di violenza che sarebbero accaduti nella caserma della polizia di Stato di Genova-Bolzaneto e all'interno della fiera.

Il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova ed il procuratore aggiunto, contattati per le vie brevi nella tarda mattinata del 3 agosto, hanno confermato che non risultano essere state presentate denunce nei confronti di militari della Guardia di finanza.

Per quanto riguarda il deflusso dei militari del corpo, la questura di Genova ha disposto la cessazione dell'impiego del contingente della Guardia di finanza dalle ore 19 del 22 luglio. Nella serata dello stesso giorno è iniziato il deflusso dei militari del corpo, inviati di rinforzo alla sede di Genova, secondo le seguenti modalità: i militari appartenenti ai reparti di Savona, la Spezia e Ventimiglia hanno iniziato il rientro nella serata di domenica 22 luglio; il personale del battaglione allievi finanziari del Lido di Ostia è partito nel corso della mattinata del 23 luglio; le unità navali inviate da reparti navali di altri comandi regionali hanno lasciato Genova a partire dalle ore 8 del 23 luglio. Nell'arco della giornata del 23 luglio, sono rientrati nelle rispettive sedi di servizio tutti i militari AT-PI (antiterrorismo e pronto impiego), ad eccezione dell'aliquota in forza al centro addestramento di specializzazione di Orvieto, che lasciava il capoluogo ligure alle ore 7 del 24 luglio.

In conclusione, avuto riguardo all'eccezionalità dell'evento, all'estensione e alla conformazione dell'area da controllare, all'elevata varietà e numero di servizi svolti, alla serietà dei pericoli corsi per contrastare le virulente manifestazioni di massa - dichiaratamente dirette ad impedire o ad ostacolare i lavori del vertice -, ritengo che il concorso fornito dal contingente della Guardia di finanza sia stato conforme a quanto concordato a livello centrale e sempre adeguato alle circostanze. Qualora dovessero emergere eventuali responsabilità di singoli appartenenti all'istituzione, saranno tempestivamente attivate le previste procedure interne.

Ringrazio per l'attenzione e lascio agli atti del Comitato, oltre al testo del mio intervento ed al citato documento riepilogativo sull'attività svolta dal personale della Guardia di finanza, l'elenco della corrispondenza intercorsa fra il Ministero dell'interno ed il comando generale della Guardia di finanza. Resto a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor generale. Come lei ben sa, il materiale consegnato sarà dato ai componenti il Comitato e poi distribuito. Non mi pare che vi siano atti riservati.

ALBERTO ZIGNANI, Comandante generale della Guardia di finanza. Mi sembra che vi siano soltanto due lettere. Comunque, si tratta soltanto di lettere.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande dei colleghi.

MARCO BOATO. La ringrazio, signor presidente, e domando scusa al generale, anche a nome dei miei colleghi, per il ritardo dei nostri lavori. Le chiedo se lei possa illustrare - già è stato accennato nella sua relazione - il tipo di finalità e di caratteristiche istituzionali, operative, che ha uno dei corpi da lei citato, quello denominato AT-PI (antiterrorismo e pronto impiego) con 318 elementi, per gli aspetti che ci interessano di più, tenuto conto dei fatti che hanno dato luogo a questa indagine conoscitiva. Lei ha svolto una relazione molto ampia ed esaustiva e la ringrazio. È noto che l'indagine conoscitiva ha avuto luogo in relazione ai fatti verificatisi nelle giornate del 20 e del 21 luglio.

Quando lei ha fatto riferimento alle strutture predisposte per questo complesso e specializzato impiego della Guardia di finanza, in occasione del vertice del G8, ha parlato anche dell'equipaggiamento protettivo e del suo utilizzo nel servizio di ordine pubblico. Vorrei mostrarle delle foto pubblicate, una dal settimanale *L'Espresso*, l'altra dal settimanale *Diario*, per sapere se può dirci, dopo averle visionate ed aver

osservato la persona raffigurata in queste foto, uno strano personaggio, appartenente, però alla Guardia di finanza, che viene ripreso (come risulta dalla foto) da altri appartenenti allo stesso corpo, però in equipaggiamento - direi - ordinario, se possa darci una risposta sulla corrispondenza o meno al tipo di equipaggiamento necessario durante il servizio di ordine pubblico.

Infine, lei ha correttamente fatto riferimento nella fase conclusiva della sua relazione ad eventuali responsabilità di singoli, laddove si siano verificati episodi che abbiano debordato rispetto all'uso legittimo della forza. A questo riguardo, essendovi state segnalazioni ad organi di stampa - ad oggi non ho conoscenza di atti giudiziari -, le chiedo se la frase da lei detta (eventuali responsabilità di singoli porteranno alle previste procedure interne) sia una clausola di stile o se sia dovuta a segnalazioni a lei giunte di episodi simili. Adesso le mostrerò le foto di cui ho parlato.

ALBERTO ZIGNANI, Comandante generale della Guardia di finanza. Le conosco benissimo.

MARCO BOATO. Se già le conosce, potrà, poi, darci una risposta al riguardo. La ringrazio molto.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Boato. Per quanto riguarda la fotografia del settimanale *Diario*...

MARCO BOATO. La foto sulla destra è stata pubblicata anche dal settimanale *L'Espresso*.

PRESIDENTE. Bene, la fotocopia verrà acquisita. Se lei, generale, è in condizione di poter rispondere, lo farà al termine delle domande. Questa foto fa parte dei documenti da lei forniti?

ALBERTO ZIGNANI, Comandante generale della Guardia di finanza. Non ancora, non ne ho ancora parlato.

SAURO TURRONI. Signor presidente, intendo fare una sola domanda al generale. Come tutti, ho potuto prendere visione di ciò che avveniva Genova, attraverso le riprese televisive. A proposito di alcuni fatti mostrati dalle televisioni, ho potuto vedere - come tutti gli italiani - alcuni uomini con la divisa della Guardia di finanza che stavano infierendo, con una violenza, a mio avviso, inaccettabile in un paese democratico, nei confronti di persone che non avevano le caratteristiche da lei descritte, generale, cioè non erano vestite di nero e non erano mascherate. Ho visto dare calci in testa a persone stese per terra: questo è ciò che ho visto.

Il settimanale *L'Espresso* pubblica, in una pagina, la foto di un finanziere schierato davanti ad un gruppo di altri appartenenti alla Guardia di finanza (non so se ciò sia conseguente alla sua collocazione all'interno dell'organico, cioè se egli fosse a capo dei militari che si trovano dietro; poi, lei chiarirà ciò) e nella pagina successiva mostra un altro gruppo di manifestanti, tra di essi numerosi giovani e donne, nessuno dei quali rispondente alle caratteristiche da lei appena illustrate.

PRESIDENTE. Vuole produrre anche questo documento?

SAURO TURRONI. Sì, signor presidente, lo consegno immediatamente. Vorrei sapere se gli episodi a cui lei si riferiva, cioè quelli in cui la Guardia di finanza ha isolato e colpito alcuni manifestanti violenti, siano gli stessi da noi visti nelle riprese televisive o gli stessi rappresentati in questa foto. Vorrei sapere quali iniziative siano state assunte, se vi siano state, per individuare violazioni e, in caso affermativo, cioè se sia stato, quindi, violato il diritto degli inermi cittadini di manifestare liberamente e pacificamente, quali provvedimenti amministrativi ne conseguiranno.

GRAZIELLA MASCIA. Rispetto all'equipaggiamento, di cui ha già parlato l'onorevole Boato, vorrei sapere se lei, generale Zignani, è a conoscenza di qual-

che altra modifica, che non riguarda in particolare la Guardia di finanza. Mi riferisco ai manganelli utilizzati in piazza, visto che tutti i feriti hanno riportato delle ferite da taglio. L'utilizzo dei manganelli a cui noi eravamo abituati comportava un altro tipo di ferite; pertanto, le vorrei chiedere se sia a sua conoscenza e se corrisponda al vero che sarebbe in dotazione un tipo di manganello con uno spigolo all'estremità.

Lei ci ha già spiegato quali sono stati i reparti impiegati nella gestione di tutti i giorni del vertice. Mi riservo di esaminare più attentamente anche la relazione che ci lascerà, per comprendere meglio (se, come immagino, quale responsabile e rappresentante della Guardia di finanza, era parte della sala operativa unificata che coordinava i lavori in quei giorni) quale tipo di rapporto abbia intrattenuto il comandante della Guardia di finanza con la sala operativa nei giorni 19, 20 e 21. Che tipo di coordinamento vi è stato - a sua conoscenza - con le forze di polizia di altri paesi? E che tipo di coordinamento con i servizi segreti degli altri paesi? Quali ruoli hanno rivestito le forze di polizia ed i servizi segreti di altri paesi (sempre per quello che può essere a sua conoscenza) nella elaborazione delle direttive e nella gestione dell'ordine pubblico delle giornate del 20 e 21? Infine, le vorrei chiedere, visto che i suoi reparti sono stati utilizzati alle frontiere - durante la sospensione del trattato di Schengen -, quali i criteri sono stati utilizzati per il respingimento delle persone? Ho ancora, una domanda, che ho posto anche al capo della polizia (il quale probabilmente risponderà per iscritto visto che le domande erano troppe); lei ci ha detto che i suoi reparti hanno partecipato alle giornate di addestramento e di formazione in preparazione del vertice e ha parlato anche dell'addestramento che si è svolto a Ponte Galeria: un quotidiano di ieri riporta che a questi corsi avrebbero partecipato anche degli istruttori statunitensi. Le chiedo di confermarmi o di smentirmi tale notizia.

GIANCLAUDIO BRESSA. Scusi, generale, non mi consideri uno sprovveduto per la domanda che sto per porle, ma serve a me per avere un quadro complessivo: le forze della Guardia di finanza che operativamente sono state impiegate a Genova erano coordinate dal prefetto, dal questore oppure avevano un campo di azione operativa autonomo? Una seconda domanda: sono in corso indagini all'interno del corpo della Guardia di finanza relativamente alle vicende che si sono verificate a Genova in quei giorni?

ROBERTO MENIA. Vorrei porre una sola domanda; molti si preoccupano dell'addestramento da parte di istruttori americani per le forze di polizia, io le chiedo invece se sia vero o se vi siano state informative da parte del SISMI a proposito dell'addestramento che istruttori di altri paesi esteri darebbero a personaggi dei *black bloc* o a personaggi che fanno parte, organicamente o meno, dei centri sociali ed altre organizzazioni che hanno trovato utile rifugio sotto il cappello del *Genoa social forum*; se, in pratica, risulti o meno che esistessero da parte dei servizi, anche militari, delle informative anche precise, datate già mesi precedenti ai fatti di Genova, che segnalavano la pericolosità e la possibilità che si verificassero scontri anche violenti e pesanti, ma soprattutto che vi fosse sostanzialmente un addestramento di stampo militare di organizzazioni straniere, ma anche di organizzazioni italiane.

LUIGI BOBBIO. Le pongo solo una domanda. Vorrei sapere: le risulta che in occasione del vertice tenutosi a Napoli nel marzo di quest'anno (mi sembra) la Guardia di finanza fu impegnata? Con che ruoli? Si verificarono situazioni difficili e analoghe a quelle di Genova?

PRESIDENTE. Nessun altro ha chiesto di intervenire, pertanto do la parola al generale Zignani per consentirgli di rispondere alle domande poste.

ALBERTO ZIGNANI. Comandante generale della Guardia di finanza. Comincio

dalla questione della fotografia; prima però vorrei leggere un documento. Come ho detto prima, la sala operativa della questura di Genova, durante le manifestazioni di sabato 21 luglio, intorno alle ore 13,30, chiedeva l'intervento immediato, a titolo di supporto, del personale della Guardia di finanza presente in quel momento presso l'area della fiera, a causa del verificarsi di una situazione di emergenza che vedeva reparti della Polizia di Stato in forte difficoltà nel contrastare i violenti gruppi di facinorosi nella zona di piazzale Kennedy. Tutti i militari AT-PI (antiterrorismo e pronto impiego) impiegati nella circostanza, presenti nella Fiera, stavano fruendo di turno di riposo o erano in procinto di intraprendere servizi presso altre zone della città. Immediatamente, il personale veniva inviato sul luogo degli scontri e messo subito a disposizione del funzionario di pubblica sicurezza responsabile. Alcuni organi di stampa riportavano, in seguito, le immagini degli scontri avvenuti in piazzale Kennedy, e in tale contesto venivano pubblicate foto - sia su *L'Espresso* sia su *Diario* - che ritraevano un militare del corpo - definito "Robocop" - che non indossava nel modo prescritto l'uniforme e l'equipaggiamento previsti per i servizi di ordine pubblico. Il militare ritratto veniva indicato come un ufficiale della Guardia di finanza intento ad ordinare la carica ai suoi uomini. In merito, il comando regionale Liguria ha comunicato che l'immagine, tratta da un video del TG3, ritrae effettivamente un militare del corpo impiegato nello specifico frangente. Il predetto è stato fotografato senza la tuta grigia ignifuga con l'equipaggiamento di protezione in dotazione ai reparti (sotto la tuta sono tutti messi così). Tale situazione si sarebbe venuta a creare in quanto il militare, che si trovava insieme ai colleghi a riposo presso gli alloggi dell'area fiera, attesa l'urgenza di raggiungere il luogo dove si stavano verificando gli scontri, non avrebbe avuto il tempo di indossare la tuta grigia. Per lo stesso motivo, il predetto militare non aveva potuto calzare gli stivaletti di ordinanza ed indossava scarpe ginniche personali; in particolare, questi

era in palestra quando l'hanno chiamato. Premetto che nel corso, ancorché breve, di riaddestramento o di perfezionamento dell'addestramento che abbiamo svolto, fra le tante che sono state dette, è stato loro detto che, qualora chiamati d'urgenza, non dovevano perdere tempo a guardare agli indumenti (si sarebbero dovuti mettere addosso quello che trovavano), in quanto l'obiettivo primo era quello di recarsi dove era detto loro di recarsi.

MARCO BOATO. La foto che venne fatta lì in *reflex*, che vede sul *Diario*, è una foto di pronto intervento?

ALBERTO ZIGNANI. *Comandante generale della Guardia di finanza*. È una foto di quando sono schierati.

MARCO BOATO. No, lì c'è una foto in cui alza la gamba e si fa fotografare...

ALBERTO ZIGNANI. *Comandante generale della Guardia di finanza*. Questa foto è alla fine della manifestazione; quando tutto è finito.

MARCO BOATO. È una foto ricordo!

ALBERTO ZIGNANI. *Comandante generale della Guardia di finanza*. È una foto ricordo tra amici, quando tutto è finito. Quello avviene alla fine. Infatti, non ha soltanto le scarpe da ginnastica, ma i pantaloni sono quelli della sua tuta da ginnastica: ha i pantaloni della tuta da ginnastica, ha le sue scarpe da ginnastica; si è messo addosso tutto l'equipaggiamento; non ha trovato la tuta ignifuga a portata di mano ed è uscito così. Perché è davanti? Perché è il comandante di quel reparto. Riguardo alla didascalia riportante l'inciso « finanziere che ha ordinato la carica a piazzale Kennedy », io vorrei precisare quanto ho detto volutamente nella premessa alla mia esposizione di prima, cioè che i militari del corpo, compresi gli ufficiali, rivestono la qualifica di agenti di pubblica sicurezza e come tali nell'ambito dell'attività di concorso svolta nei servizi di ordine pubblico, sono sempre

alle dipendenze funzionali dell'ufficiale di pubblica sicurezza responsabile del servizio, che può essere o un funzionario di polizia o in sua assenza un ufficiale dei carabinieri: da noi un graduato della finanza non comanda mai. Quindi, la carica lui non l'ha potuta ordinare; anche perché lì c'era un funzionario di pubblica sicurezza.

Nella specifica circostanza, i militari del corpo hanno operato a supporto di personale della Polizia di Stato e alle dipendenze di un funzionario di pubblica sicurezza. Rappresento, infine, che l'equipaggiamento indossato dal militare del corpo, fatta eccezione per le scarpe e per i pantaloni che ha sotto, è quello regolarmente fornito in dotazione ai reparti della Guardia di finanza. Si tratta di un equipaggiamento che è stato acquistato appositamente per tale esigenza. A seguito dei seminari di cui prima si è parlato, e nei quali si sono esaminati tutti i rischi a cui andavano incontro questi uomini, si è deciso, in quel modo che ho detto nella mia esposizione.

MARCO BOATO. Infatti, io le ho fatto una domanda per chiarire ciò che lei ha detto.

ALBERTO ZIGNANI, *Comandante generale della Guardia di finanza*. I materiali che abbiamo acquistato per il G8 sono i seguenti: tute ignifughe idrorepellenti, *kit* di protezione tipo motocross, (composto da maglia a rete, pettorale, schienale, protezione scapolo-omerale, paragonito, parabraccio, conchiglia inguinale, paraginocchia, parastinchi), sospensori con conchiglia, guanti protettivi in pelle, *kit* di protezione antincendio, guanti antincendio, confezioni di salviette disinfettanti, *kit* di pellicole protettive antimbrattamento per scudi e caschi, pellicole protettive antimbrattamento per scudi. È quanto abbiamo comprato per un costo complessivo - posso dire anche questo - di 172 milioni 445 mila. Abbiamo speso tale cifra per comprare tutto ciò.

MARCO BOATO. È costato anche poco!

ALBERTO ZIGNANI, *Comandante generale della Guardia di finanza*. L'abbiamo comprato per 350 uomini, gli unici che prevedevamo di impiegare con possibilità di incontro-scontro con i manifestanti. Per gli altri non era previsto, in quanto essi erano assegnati a compiti di vigilanza o comunque a impieghi che molto difficilmente li avrebbero portati a contatto con i manifestanti.

Quanto prima ho detto: « se vi saranno delle segnalazioni sarà attivata la procedura interna », rappresenta una clausola di stile. Non ho ricevuto alcuna segnalazione, anzi - come ho già detto - prima di venire qui mi sono premurato di chiedere al procuratore della Repubblica di Genova se vi fosse qualcosa che riguardasse militari della Guardia di finanza: non vi è nulla, fino a questo momento, che riguardi qualche militare della Guardia di finanza.

Per quanto riguarda la domanda - rispondo al senatore Turroni - se gli episodi che abbiamo visto in televisione siano gli stessi, dico che io non c'ero, noi non c'eravamo, noi diamo gli uomini e basta. Se vuole porre questa domanda, la deve porre al responsabile di pubblica sicurezza che comandava quel reparto. Nessuno di noi è in grado di dire se gli uomini che abbiamo visto in televisione svolgevano tali azioni e se si trattava degli episodi che io ho illustrato. Io ho raccontato i fatti che i miei uomini hanno riferito. Se vi sono altri episodi che i miei uomini non hanno riferito, noi non siamo in grado di individuarli. Ciò perché nessuno di noi era presente se non doveva essere presente, in quanto avremmo dato soltanto fastidio. Noi abbiamo l'obbligo del concorso: prendiamo gli uomini, li addestriamo e li forniamo alla pubblica sicurezza, alla Polizia di Stato o ai carabinieri, che li impiegano sotto la loro completa responsabilità operativa. Io, quindi, non sono in grado di dirle nulla di tutto ciò.

SAURO TURRONI. Perciò, quando lei vede un episodio, come l'ho visto io, se nessuno gliel'ha segnalato, lei non se ne occupa ?

ALBERTO ZIGNANI, *Comandante generale della Guardia di finanza*. No.

SAURO TURRONI. Ne prendo atto.

ALBERTO ZIGNANI, *Comandante generale della Guardia di finanza*. Per quanto riguarda il manganello, non vi è stata alcuna modifica: il manganello che lei vede è di ordinanza. È stato sperimentato il manganello cosiddetto a gomito, quello diverso, ma noi non lo abbiamo adottato in quanto abbiamo avuto difficoltà di addestramento: era difficile imparare ad usarlo, abbiamo avuto poco tempo e abbiamo preferito non utilizzarlo. Per quanto ci riguarda, quello che appare nella fotografia è il nostro vecchio e antico manganello di ordinanza. Ciò per quanto riguarda la Guardia di finanza.

GRAZIELLA MASCIA. Gli altri cosa hanno usato ?

ALBERTO ZIGNANI, *Comandante generale della Guardia di finanza*. Non lo so, dovrebbe chiedere a loro, in quanto io non sono in grado di dare risposte in proposito.

Per quanto riguarda i rapporti dei comandanti con la sala operativa, non vi è stato alcun rapporto: noi non abbiamo avuto alcun rapporto. Il nostro rapporto è la consegna del personale, è il concorso: noi diamo il personale e basta. Interventiamo se ci dicono di fare qualcosa per il personale, per l'equipaggiamento, la preparazione, il ritiro, la sostituzione, ma nel momento in cui lo forniamo noi non dobbiamo intervenire per non interferire.

Per quanto riguarda il respingimento alle frontiere, non è successo praticamente quasi nulla. A parte Ventimiglia e altre parti dove non comandammo noi, e quindi non sono in grado di dire cosa è successo, per quanto ci riguarda, noi abbiamo avuto la responsabilità completa soltanto per 4 valichi assolutamente sperduti, dove praticamente non è passato nulla: abbiamo avuto la responsabilità di passo Stalle, passo Gola, Giogo Alto e Giogo Basso. Mi hanno riferito che in tali luoghi non hanno

visto praticamente nessuno: si sono soltanto annoiati. Non hanno respinto nessuno e non hanno avuto problemi di tal genere. Anche per tale aspetto le direttive erano state impartite, come per tutti gli altri casi, dal Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda ponte Galeria e gli addestratori americani, non so nulla. Noi abbiamo partecipato come uditori, cioè alcuni nostri rappresentanti hanno assistito all'addestramento. Non sappiamo se vi fossero americani a dirigere tale addestramento.

L'onorevole Bressa ci chiede se eravamo autonomi: non lo eravamo in nessun caso. Non abbiamo segnalazioni da parte del Sismi che ci informano se gli americani addestrano gli antiglobal. Non abbiamo tali informazioni: se vi sono state, non sono pervenute a noi.

La pericolosità degli scontri è stata illustrata in quei seminari, che abbiamo svolto, e di cui ho parlato prima. Proprio a seguito di tali seminari abbiamo cercato di configurare un nuovo equipaggiamento per i nostri uomini, per cercare di salvaguardarli negli scontri.

A Napoli abbiamo avuto gli stessi problemi, lo stesso tipo di impiego, abbiamo partecipato in concorso e ci siamo trovati nelle stesse condizioni che abbiamo sperimentato a Genova: per quanto ci riguarda non vi è nulla di diverso tra Napoli e Genova.

PRESIDENTE. Ringraziamo il generale Zignani e gli chiediamo se può consegnarci il dossier che ha portato con sé (*Il generale Zignani consegna il documento al presidente Bruno*).

Credo che, con tale acquisizione, gli elementi che sono stati oggetto di domanda siano stati soddisfatti. Ringraziamo ancora il generale Zignani e gli auguriamo buon lavoro.

Dato che i lavori si sono svolti in maniera un po' più celere e visto che abbiamo convocato il comandante generale dell'Arma dei carabinieri per le ore 17,30, sospendo la seduta fino a tale ora.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,30.

Audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, generale di corpo d'armata, Sergio Siracusa, sui fatti accaduti in occasione del vertice G8 svoltosi a Genova. Il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Sergio Siracusa, chiede di essere accompagnato dai generali Leonardo Gallitelli ed Arturo Esposito. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

Prima di dare inizio all'audizione in titolo, ricordo che l'indagine ha natura meramente conoscitiva e non inquisitoria.

La pubblicità delle sedute del Comitato è realizzata secondo le forme consuete previste dagli articoli 65 e 144 del regolamento della Camera, che prevedono la resocontazione stenografica della seduta.

La pubblicità dei lavori è garantita, salvo obiezioni da parte dei componenti il Comitato, anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, che consente alla stampa di seguire lo svolgimento dei lavori in separati locali.

Non essendovi obiezioni, dispongo l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Signor comandante, la ringraziamo e la preghiamo di riferire sui fatti di cui lei è sicuramente a conoscenza e per i quali è stato invitato in questa sede. Ci scusiamo per il ritardo.

SERGIO SIRACUSA, Comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Ringrazio lei, signor presidente, e tutti i membri del Comitato, per l'opportunità che viene offerta al comandante generale dei carabinieri di esporre una propria relazione sul vertice G8. Lascero' poi il testo della relazione per successive e più approfondite consultazioni.

Il vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi del G8 - tenutosi a Genova dal 20 al 22 luglio 2001 - è stato preceduto da un'intensa attività di pianificazione, svoltasi nel quadro delle disposizioni della legge n. 149 dell'8 giugno 2000. Il provve-

dimento normativo ha istituito, com'è noto, una struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, incaricata dell'organizzazione generale dell'evento, ed una commissione speciale per la predisposizione di interventi strutturali sul piano operativo, presieduta dal prefetto di Genova e composta, in via ordinaria, dai rappresentanti delle amministrazioni locali e dal questore, mentre i responsabili delle altre forze di polizia sono stati chiamati a parteciparvi, di volta in volta, secondo le esigenze.

A livello locale, presso la questura di Genova, è stato inoltre istituito un gruppo operativo interforze che ha fornito un contributo tecnico per la definizione della cosiddetta zona rossa e per il censimento degli abitanti colà residenti, al fine di adottare le necessarie predisposizioni per l'accesso. La complessità dell'evento e la sua centralità sulla scena internazionale hanno impegnato il Ministero dell'interno in un articolato sforzo organizzativo, volto a garantire lo svolgimento del vertice, l'esercizio del diritto di manifestare il dissenso, nonché la sicurezza dei cittadini residenti nel capoluogo ligure e degli stessi manifestanti.

Sin dal 16 novembre 2000, la strategia complessiva dell'intervento delle forze dell'ordine è stata oggetto di approfondite valutazioni in seno al comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, che ha fornito il necessario supporto consultivo al ministro dell'interno, con particolare riferimento all'individuazione delle possibili minacce e delle conseguenti misure di contrasto, alla definizione delle aree di sicurezza in cui è stata ripartita la città, alla quantificazione generale delle forze, alle problematiche relative agli alloggiamenti delle delegazioni e del personale.

Proprio al fine di delineare le possibili minacce volte a turbare il regolare svolgimento della manifestazione, il 28 novembre 2000 è stato costituito presso la segreteria generale del CESIS un gruppo di lavoro interforze. A tale gruppo è stato affidato il compito di esaminare, con cadenza mensile (8 riunioni), tutte le acqui-

sizioni informative riguardanti la manifestazione, assicurando la più efficace collaborazione tra i servizi di *intelligence* e le forze di polizia, con il contributo anche degli omologhi organismi degli altri paesi.

L'analisi delle informazioni acquisite in quella sede ha consentito di ipotizzare che il vertice avrebbe costituito una favorevole occasione per l'attuazione di contromanifestazioni di elevata visibilità da parte dei gruppi che si oppongono alla cosiddetta globalizzazione. In tale quadro, è stato possibile suddividere le formazioni anti G8 in un fronte moderato, un fronte radicale ed una componente straniera, all'interno dei quali trovavano spazio varie posizioni tutte in grado di porre in essere articolate forme di dissenso.

In estrema sintesi, è emersa l'accentuata eterogeneità delle strategie di protesta: dalla manifestazione pacifica alla resistenza passiva, alla pianificazione di azioni violente contro obiettivi sensibili comprendenti installazioni di sistemi di telecomunicazione e televisivi, sedi di partiti, di organi di stampa, amministrazioni pubbliche, banche, associazioni, alla violazione della nota zona rossa con conseguente impedimento delle manifestazioni ufficiali.

I giorni immediatamente precedenti al *summit* sono stati caratterizzati dal verificarsi di attentati dinamitardi ed incendiari e dalla diffusione di documenti e volantini di presunta matrice eversiva.

In particolare, il 16 luglio, il carabiniere Stefano Storri è stato gravemente ferito per l'esplosione di un ordigno occultato in un portafoglio recapitato tramite il servizio postale presso la stazione di Genova San Fruttuoso. Il militare, che nella circostanza ha riportato la lesione corneale dell'occhio destro, varie fratture alla mano destra con esposizione dei muscoli e ferite al viso ed al torace, è stato sottoposto ad intervento chirurgico e dimesso dall'ospedale San Martino di Genova, nella giornata di ieri, con un lungo periodo di convalescenza.

Analoghi episodi, con conseguenze minori, si sono verificati il successivo 18 luglio presso la sede del TG4 di Segrate

(Milano) ed all'interno della società Benetton group di Ponzano Veneto (Treviso). Dette azioni criminali, unitamente al rinvenimento di un ordigno esplosivo avvenuto lo stesso giorno in Bologna, sono indice di una strategia di tipo insurrezionalista tendente a far crescere la tensione ed a ricavarne la massima visibilità, secondo uno schema ampiamente sperimentato.

Gli anarchici insurrezionalisti, infatti, al di là del dichiarato spontaneismo, agiscono con una precisa progettualità e programmazione organizzativa, che, nei citati episodi, appare riconducibile, per la puntuale individuazione degli obiettivi ed il richiamo ai militanti deceduti, ad una matrice nazionale. In tale quadro sono da considerare anche il rinvenimento di due ordigni incendiari presso la Rinascente di Milano ed il plico esplosivo inviato al prefetto di Genova, dottor Di Giovine.

La definizione del dispositivo delle forze dell'ordine è stata pertanto condizionata dalla duplice esigenza di assicurare, da un lato, il regolare svolgimento dei lavori del consesso internazionale e, dall'altro, l'ordinato e pacifico esercizio del diritto di manifestare il dissenso nonché la sicurezza della popolazione genovese.

Sulla base delle direttive del ministro dell'interno, assunto il parere del comitato provinciale per l'ordine e della sicurezza pubblica, il prefetto di Genova, con provvedimento straordinario, ha modificato le condizioni di agibilità di talune aree della città fissando due zone di rispetto: quella « rossa », riservata alle sole manifestazioni ufficiali, e la « gialla », nella quale discriminare i gruppi violenti da quelli con scopi pacifici e adottare le conseguenti misure di contenimento. Conseguentemente il questore, con proprie ordinanze, ha definito le predisposizioni tecnico-operative per garantire, oltre alla sicurezza delle delegazioni, l'osservanza delle disposizioni prefettizie. Tenuto conto della consistenza del carattere transnazionale della minaccia, su proposta del ministro dell'interno, il Presidente del Consiglio dei ministri ha disposto dal 14 al 21 luglio il

ripristino dei controlli alle frontiere, come consentito dall'articolo 2 della convenzione di applicazione degli accordi di Schengen. Ciò ha consentito il respingimento alla frontiera di oltre 2 mila persone indesiderate.

Il dipartimento della pubblica sicurezza, nel quadro delle esigenze definite dall'insieme dei provvedimenti emanati dall'autorità provinciale di pubblica sicurezza, ha quantificato le risorse necessarie per supportare l'attività delle forze di polizia del capoluogo ligure. Ne è scaturito uno sforzo notevole dell'Arma e delle altre forze dell'ordine per l'individuazione delle necessarie risorse umane, per il loro addestramento e per le relative predisposizioni logistiche ed organizzative, prima fra tutte l'acquisizione di specifici equipaggiamenti. Il comando generale dell'Arma ha pertanto inviato a Genova, a disposizione dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza, in rinforzo ai circa 1200 militari del locale comando provinciale, 4673 unità per l'impiego in servizi di ordine pubblico nonché ulteriori 375 carabinieri specializzati: 30 artificieri antisabotaggio, 20 tiratori scelti, 30 unità cinofile di cui 15 per la ricerca di esplosivi, 80 militari per equipaggi di radiomobile, 30 motociclisti, 25 unità per equipaggi di motovedette, 26 addetti al foto segnalamento, 12 guardie del corpo, 30 operatori del gruppo di intervento speciale, 28 unità del nucleo addestrativo e logistico, 17 subacquei, 15 conoscitori di lingua straniera, 23 unità per equipaggi di elicotteri, 6 tecnici, un ufficiale medico e due infermieri specializzati.

Il ripristino dei controlli ai valichi di frontiera ha richiesto, per l'Arma, l'impiego di ulteriori 264 unità, di cui 84 specializzate nel servizio di frontiera, nonché un'altra aliquota di circa 500 militari dislocati lungo tutto l'arco alpino, ed in Ancona e Brindisi, per garantire i servizi di ordine pubblico connessi con la riattivazione dei controlli al confine. In totale l'impegno dell'Arma per le attività connesse con il G8 è stato di oltre 7 mila uomini.

Con riferimento ai servizi a mare, l'Arma ha schierato nelle acque del porto di Genova 10 motovedette d'altura e 6 costiere. Tali unità navali sono state poste a disposizione del comandante del porto di Genova, designato con decreto del prefetto quale autorità coordinatrice delle attività marittime.

Per quanto attiene al servizio aereo, sono stati schierati sul capoluogo ligure complessivamente 3 AB 412 e 4 A109, due tipi di elicottero. Inoltre, di iniziativa e al fine di fronteggiare le possibili ulteriori esigenze di ordine pubblico, il comando generale ha disposto la costituzione di una riserva per complessive 550 unità (suddivise tra otto comandi di regione: Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Marche, Umbria e Puglia), poi impiegate, a richiesta ed alle dipendenze dell'autorità di pubblica sicurezza, per esigenze di ordine pubblico connesse con il G8 in ambito nazionale.

Infine, sul piano investigativo, il ROS (raggruppamento operativo speciale), che aveva già avviato indagini volte all'identificazione di personaggi gravitanti nell'area dei gruppi eversivi ed antagonisti in grado di porre in essere azioni violente, ha potenziato la sezione anticrimine di Genova con 45 unità. In nessun caso personale dell'Arma è stato infiltrato tra i gruppi antagonisti o tra i manifestanti nel corso dei cortei.

In relazione alla composizione delle forze, ritengo opportuno precisare preliminarmente che l'Arma destina normalmente all'impiego in ordine pubblico i propri battaglioni mobili, composti da carabinieri ausiliari, personale di leva in servizio volontario nell'Arma, per il 70 per cento della forza. Per l'occasione, solo il 27 per cento del personale dei contingenti di rinforzo presenti a Genova era rappresentato da carabinieri in servizio di leva. Peraltro, la gran parte di essi contava nove, dieci mesi di servizio e vantava significative esperienze nello specifico settore, essendo stati già impiegati in occasione di rilevanti manifestazioni sportive, nonché per eventi di particolare risonanza nazionale ed internazionale, quali il *Glo-*

bal forum di Napoli ed il vertice dei ministri dell'ambiente dei paesi del G8 di Trieste, entrambi svoltisi nel marzo 2001. Soggiungo che i carabinieri ausiliari in servizio nell'Arma sin dal 1963 sono sempre stati destinati prevalentemente ai battaglioni mobili per l'impiego in ordine pubblico. Essi sono impiegati a massa in unità organiche, ove sono sotto la costante azione di addestramento, guida ed indirizzo dei comandanti di squadra, plotone e compagnia e possono perfezionare la preparazione individuale beneficiando dell'esperienza dei colleghi più anziani (brigadieri, appuntati e carabinieri effettivi). Solo una percentuale più contenuta viene destinata ad altre organizzazioni dell'Arma, sulla base di specifiche attitudini, particolari titoli di studio ed eventuali pregresse esperienze professionali. Ad ulteriore chiarimento sull'impiego del personale dell'Arma, desidero sottolineare che i carabinieri effettivi vengono invece normalmente destinati alle stazioni carabinieri, ove hanno modo di acquisire e perfezionare le abilità necessarie per svolgere i più complessi e difficoltosi servizi di controllo del territorio e di investigazioni giudiziarie.

L'addestramento di tutti carabinieri per la specifica occasione ha costituito una assoluta priorità. Esso è stato finalizzato a perfezionare la capacità di fronteggiare le particolari tecniche di contrapposizione che i gruppi antagonisti avevano utilizzato in analoghe manifestazioni. Sono state inoltre curate l'amalgama dei singoli contingenti e la realizzazione della massima osmosi operativa con i reparti mobili della Polizia di Stato. Diverse sono state le riunioni congiunte con la Polizia di Stato e con la Guardia di finanza per raggiungere tale osmosi.

Dal mese di aprile, istruttori esperti hanno svolto a favore di tutto il personale da impiegare su Genova, presso i rispettivi reparti e successivamente presso il primo reggimento allievi marescialli di Velletri, specifici periodi formativi sull'impiego in ordine pubblico e sull'uso degli equipaggiamenti in dotazione. D'intesa con il dipartimento della pubblica sicurezza, sono

state organizzate esercitazioni interforze per condividere le tecniche di intervento. Sempre con il dipartimento di pubblica sicurezza sono stati svolti appositi seminari informativi, finalizzati, tra l'altro, all'esame della minaccia ed all'inquadramento topografico della città di Genova, con sopralluoghi sui posti di particolare interesse operativo. Un ulteriore seminario è stato realizzato con la partecipazione dei rappresentanti delle forze di polizia dei paesi a vario titolo interessati al G8.

Ipotizzate le azioni violente che potevano essere messe in atto, sono stati individuati gli equipaggiamenti volti a proteggere il personale e a respingere le offese. Il personale dei contingenti di ordine pubblico è stato dotato di casco protettivo, di scudi, di maschere antigas, di tute ignifughe con le relative protezioni paracolpi per le parti più esposte del corpo. Sono state distribuite, altresì, pellicole protettive a strappo per le visiere dei caschi e degli scudi, per ripristinare la visibilità in caso di accecamenti con vernici o altri liquidi coloranti, nonché salviette detergenti per la protezione degli occhi da aggressioni chimiche. In relazione alla possibilità di utilizzo da parte dei dimostranti di bottiglie incendiarie, poi puntualmente verificatasi, i plotoni dei carabinieri sono stati equipaggiati con estintori a polvere da 1 chilo, con coperte ignifughe e con guanti in fibra aramidica. Al riguardo, è doveroso precisare che gli estintori in dotazione sono differenti per tipologia e dimensioni, rispetto a quelli impiegati dai manifestanti durante gli scontri: sono ben più grossi.

In ordine all'armamento individuale e di reparto, i carabinieri sono stati dotati esclusivamente della pistola d'ordinanza, le cui ordinarie condizioni di porto, vale a dire di custodia, previste dalla normativa interna (cioè, arma scarica - senza colpo in canna - caricatore innestato, cane disarmato e senza sicura) sono state opportunamente modificate, prevedendo l'inserimento permanente della sicurezza quale ulteriore misura cautelativa. Inoltre, sono stati distribuiti, a livello di plotone, mille spruzzatori contenenti sostanze chimiche

lacrimogene, 500 lacrimogeni autopropulsi, nonché per il lancio degli artifici lacrimogeni, i lanciagranate da 40 millimetri e i FAL BM. 59 che hanno la stessa funzione di lancio della carica lacrimogena.

Per quanto concerne i mezzi, sono stati impiegati per servizi di ordine pubblico 100 blindati, 226 veicoli dotati di griglie di protezione, 10 veicoli trasporto truppe, cioè quelli cingolati, di cui quattro con lame anti-barricate, nonché 5 veicoli protetti con barriere mobili per rinforzare le barriere fisse poste a protezione della zona rossa. Inoltre, il comando provinciale di Genova è stato potenziato per le attività di controllo del territorio con 40 autovetture dotate di sistemi di radiolocalizzazione satellitare e con 30 motociclette. Sono state installate, altresì, presso il comando provinciale 5 stazioni per il fotosegnalamento e 2 sistemi portatili per il controllo elettronico delle impronte digitali, per realizzare una postazione temporanea connessa con la banca dati dattiloscopica del dipartimento di pubblica sicurezza, in parallelo con analoga struttura costituita dalla Polizia di Stato nella caserma del reparto mobile di Genova.

La gestione del complesso dispositivo di ordine pubblico dispiegato nell'area cittadina e la relativa attività di comando e controllo dei contingenti di ordine pubblico sono state ricondotte, coerentemente con la titolarità della direzione dei servizi, alla sala operativa interforze della questura di Genova, ove hanno trovato collocazione le postazioni radio delle altre forze di polizia, nonché gli ufficiali di collegamento anche dell'Arma. L'esercizio di tale attività di direzione da parte dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza è stato, infatti, assicurato attraverso la diramazione diretta degli ordini ai funzionari della Polizia di Stato preposti all'impiego di ciascun contingente delle forze dell'ordine ed in collegamento radio permanente con la citata sala operativa.

Parallelamente, per quanto concerne gli altri servizi non di ordine pubblico, legati alle esigenze del vertice, quali scorte a personalità, controllo del territorio e vigi-

lanza degli obiettivi sensibili assegnati all'Arma, i carabinieri si sono avvalsi della centrale operativa del comando provinciale, comunque interconnessa con la sala operativa della questura. Entrambe sono state dotate di sistemi di radiolocalizzazione delle autovetture normalmente impiegate nella città per il servizio di controllo del territorio e, per quanto attiene all'Arma, anche di ulteriori 60 mezzi dei reparti di rinforzo. È stata inoltre realizzata una maglia radio dedicata per collegare la centrale operativa del comando provinciale con tutti i contingenti di rinforzo, al fine di garantire l'immediato supporto logistico ai reparti, per esigenze di soccorso e recupero dei feriti, nonché per l'accompagnamento di arrestati e fermati.

Con riferimento agli avvenimenti accaduti nei giorni 19, 20 e 21 luglio, analizzerò gli episodi che hanno più direttamente riguardato il personale dell'Arma e ripercorrerò, seppur sommariamente, lo sviluppo delle manifestazioni. Il 19 luglio si è svolto, senza incidenti, il corteo internazionale dei «migranti», organizzato dal *Genoa social forum* e regolarmente autorizzato, al quale hanno partecipato circa 20 mila persone. Il successivo 20 luglio, la città di Genova è stata teatro di cortei non autorizzati, degenerati a partire dalle ore 10,45, in numerose violente manifestazioni di protesta da parte di migliaia di dimostranti, appartenenti a varie organizzazioni e gruppi, tra i quali si sono segnalati, per le tecniche particolarmente aggressive, gli aderenti al *black bloc*. I facinorosi hanno dato luogo a gravi episodi di violenza e di guerriglia urbana, tentando inizialmente di forzare in più punti il blocco precostituito in difesa della zona rossa e, successivamente, estendendo le azioni violente nell'ambito della sola zona gialla.

I quartieri di Brignole, Foce, Marassi e San Martino sono stati quelli maggiormente interessati dalle distruzioni di cose mobili ed immobili, da incendi, da saccheggi di esercizi commerciali, banche e uffici. In tale fase, i contingenti dei battaglioni carabinieri «Lombardia», «Sici-

lia» e «Toscana», schierati sin dal mattino a presidio della zona gialla, sono stati oggetto di reiterati attacchi da parte di gruppi organizzati di manifestanti, sferrati con estrema violenza. Emblematico, prima di ogni assalto, è stato il lancio sistematico da parte dei facinorosi di bottiglie incendiarie, biglie d'acciaio, razzi, bombe carta, cubetti di porfido, liquidi imbrattanti, urticanti e lacrimogeni. Inoltre i gruppi di esagitati hanno utilizzato, nelle fasi del successivo attacco, tecniche accuratamente preordinate, colpendo di sorpresa e dileguandosi repentinamente per riproporsi subito dopo su altri fronti, sottoponendo ad una continua ed ininterrotta pressione i contingenti dell'Arma. In queste circostanze, hanno utilizzato in modo combinato autovetture date alle fiamme o capovolte al centro della carreggiata, incendi, cassonetti dell'immondizia per ostacolare il movimento dei veicoli militari, nonché estintori impiegati come corpi contundenti contro il personale ed i mezzi, come agenti aggressivi e per creare vere e proprie cortine fumogene.

L'equipaggiamento dei soggetti più violenti comprendeva passamontagna per coprire il volto, caschi, scudi, protezioni per il corpo, maschere antigas, mazze, spranghe, pistole lanciarazzi, bottiglie incendiarie, biglie e dadi d'acciaio scagliati con fionde, bombe carta, liquidi imbrattanti, urticanti e lacrimogeni. Ciò è una chiara dimostrazione dell'intento preordinato di attaccare con violenza le forze dell'ordine.

Tra gli accadimenti certamente gravi verificatisi nella giornata del 20, tra i quali ricordo l'attacco alle caserme del comando provinciale e della compagnia carabinieri di Genova San Martino, l'assalto ad un blindato del battaglione «Toscana» con il ferimento in modo grave dell'appuntato alla guida dello stesso e l'incendio di un altro automezzo protetto, mi soffermerò in particolare, nel prosieguo, sull'episodio del decesso di Carlo Giuliani.

Al termine della giornata, nel corso della quale i carabinieri hanno dovuto effettuare numerose cariche, sono rimasti feriti 43 militari e danneggiati 77 mezzi dell'Arma, di cui 18 con gravi danni che ne

hanno impedito il rientro nella sede stanziata. Nel corso degli scontri del giorno 20, sono state arrestate 29 persone. Di queste, 7 per lancio di oggetti contundenti e danneggiamento di auto in sosta, in occasione del citato attacco alla caserma della compagnia di Genova San Martino, e le rimanenti 22 (tra cui 2 tedeschi, 2 francesi ed 1 greco) nel corso dei vari tafferugli, per resistenza e violenza a pubblico ufficiale, per danneggiamento aggravato e per porto e detenzione di oggetti atti ad offendere.

Al riguardo, considero utile fornire alcuni elementi in ordine alla organizzazione della gestione degli arrestati e dei fermati. Questi ultimi sono stati condotti negli uffici del nucleo operativo del comando provinciale, presso la caserma Forte San Giuliano, ove era stata costituita una apposita cellula, che provvedeva alle operazioni di fotosegnalamento e forniva ausilio ai militari operanti per la redazione degli atti di polizia giudiziaria. Di seguito, gli stessi venivano consegnati al personale della polizia penitenziaria, presente nella medesima caserma in locali appositamente posti a loro disposizione. Il personale della polizia penitenziaria, avvalendosi anche di un nucleo sanitario della stessa amministrazione, procedeva alla visita medica degli arrestati ed alla registrazione a matricola, traducendoli successivamente presso le case circondariali di Pavia e Voghera. I familiari degli arrestati sono stati avvisati, ove richiesto dagli interessati, come previsto da norme di legge. Le attività descritte, svolte sotto la responsabilità di un ufficiale superiore, hanno consentito di limitare al massimo la permanenza degli arrestati presso la struttura dell'Arma.

Veniamo ora al caso di Carlo Giuliani. Gli episodi di violenza in precedenza indicati si sono protratti per tutto l'arco della giornata. In tale quadro di inusitata violenza si inserisce il tragico evento in cui ha perso la vita il giovane manifestante Carlo Giuliani, per il quale esprimo, anche in questa sede, i sentimenti di profonda pietà umana a nome di tutta l'Arma dei carabinieri.

Ferma restando la competenza dell'autorità giudiziaria nella analitica ricostruzione dell'episodio, le immagini della sequenza dell'evento, riprese dalle televisioni nazionali da diverse angolazioni, mi inducono a riscontrare nell'evento la sussistenza della legittima difesa. Alle ore 17 circa, in via Caffa, numerosi manifestanti, gran parte dei quali con il volto coperto, aggredivano un contingente del XII battaglione « Sicilia ». Durante questa fase concitata, due *Land Rover Defender* di supporto logistico, inviate sul posto per il prelevamento di militari rimasti intossicati, durante una manovra di rapido ripiegamento del reparto, che cercava di riorganizzarsi per fronteggiare una moltitudine di assalitori, rimanevano isolate. Mentre una di queste riusciva con grande difficoltà a sganciarsi e a raggiungere il resto del contingente, l'altra condotta dal carabiniere Filippo Cavataio rimaneva bloccata da un cassonetto dell'immondizia lanciato proditoriamente dai dimostranti. Contro il fuoristrada iniziava un attacco con corpi contundenti (estintori, spranghe, tavole di legno) e con il lancio di blocchi di granito divelti dai marciapiedi, che infrangevano i vetri dell'automezzo, ferendo i carabinieri Mario Placanica e Dario Raffone, entrambi sul sedile posteriore del veicolo, perché - come detto - in precedenza colti da malore per prolungata esposizione al fumo dei lacrimogeni.

Il carabiniere Placanica, colpito ripetutamente alla testa e sanguinante, accortosi che il mezzo era stato circondato da una quarantina di esagitati, impugnava la pistola d'ordinanza, intimando agli assalitori di allontanarsi. Nonostante ciò, l'aggressione diventava sempre più violenta ed uno dei manifestanti si avvicinava al veicolo dalla parte posteriore con la chiara intenzione di lanciare un estintore all'interno dell'autovettura, che già presentava il lunotto infranto. In questo frangente di particolare tensione, il carabiniere, per difendersi da quello che risultava ormai un vero e proprio linciaggio, esplose due colpi di pistola, uno dei quali raggiungeva, uccidendolo, il giovane, successivamente identificato per Carlo Giuliani. Il carabi-

niere Cavataio, alla guida del mezzo militare, riusciva a ripartire e, nelle manovre di disimpegno, investiva non avvedendosi il cadavere del manifestante.

I due carabinieri presenti nella parte posteriore del fuoristrada hanno riportato: il carabiniere Raffone alcune contusioni con escoriazioni al naso ed allo zigomo destro, nonché contusioni alla spalla sinistra ed al piede destro; il carabiniere Placanica (quello che ha sparato), un trauma cranico e contusioni multiple all'arto inferiore destro. Quest'ultimo per consentire all'autorità giudiziaria di procedere al suo immediato interrogatorio, si dimetteva volontariamente e contro il parere dei sanitari dal luogo di cura ove gli erano stati prestati i primi soccorsi, e successivamente veniva posto in convalescenza per trenta giorni. All'interno della *Land Rover* danneggiata dai dimostranti sono stati repertati pietre e corpi contundenti lanciati dai facinorosi e sono state altresì riscontrate evidenti tracce di sangue dei militari feriti

Il 21 luglio è stata notificata ai carabinieri Cavataio e Placanica l'informazione di garanzia per omicidio volontario, volta a consentire l'esecuzione dell'autopsia. Gli esiti di quest'ultima hanno di fatto già scagionato il carabiniere Cavataio, come pubblicamente dichiarato dal procuratore di Genova. Segnalo, per completezza, che il carabiniere Placanica e la sua famiglia sono stati oggetto di minacce telefoniche pervenute alla compagnia dei carabinieri di Roma Cassia e che telefonate di analogo tenore minatorio sono pervenute a soggetti omonimi residenti nella provincia di Catanzaro, sebbene senza alcun vincolo di parentela con il militare.

Riferirò ora sugli eventi verificatisi il 21 luglio. Nel disimpegno di servizi di ordine pubblico particolarmente complessi e protratti nel tempo, è prassi consolidata che il coinvolgimento di una delle forze di polizia in eventi particolarmente gravi e con forte impatto emotivo ne determini il successivo impiego in servizi non a diretto contatto con i manifestanti, in modo da abbassare il livello di tensione ed evitare

pretestuose strumentalizzazioni che possano inasprire gli animi e spiralizzare gli atti violenti.

In ragione di ciò, nella giornata del 21 luglio l'autorità provinciale di pubblica sicurezza, d'intesa con il comandante provinciale dei carabinieri e su concorde valutazione del capo della polizia e mia personale, ha disposto di impiegare i carabinieri prevalentemente a presidio della «zona rossa» e, nell'ambito della «zona gialla», a supporto dei reparti delle altre forze di polizia, a loro volta direttamente impegnati nel controllo delle manifestazioni.

Per quanto riguarda singoli comportamenti illegittimi attribuiti a personale dell'Arma, compresi quelli diffusi dai *mass media* e da articoli di stampa, desidero precisare che essi sono oggetto di mirati accertamenti da parte dei competenti superiori gerarchici e, di volta in volta, riferiti all'autorità giudiziaria, cui compete in ogni caso ed in modo esclusivo, l'individuazione di responsabilità soggettive penalmente rilevanti anche con il riferimento alla possibile sussistenza di fatti calunniosi e diffamatori.

Passo ora a parlare dell'attività di indagine. Nel quadro delle attività rivolte alla chiarificazione della minaccia - come ho avuto modo di rappresentare - il ROS ha svolto mirate investigazioni a carico di bene individuati gruppi antagonisti, al fine di cogliere ogni possibile indicazione sulla volontà di compiere azioni violente ed eversive contro il G8.

In tale contesto, il 20 luglio, nel corso di una perquisizione domiciliare autorizzata dall'autorità giudiziaria, personale del ROS, unitamente a quello del comando provinciale di Genova, ha tratto in arresto Marco Cozzi, militante del locale «centro sociale Immensa», trovato in possesso di un ordigno esplosivo di manifattura artigianale e di sostanze chimiche che, combinate tra loro, avrebbero avuto un elevato potere dirompente. L'arrestato è tuttora ristretto presso la casa circondariale.

Utilizzando sempre le acquisizioni investigative derivanti anche da mirati servizi di osservazione specie a carico dei più

violenti facinorosi appartenenti ai gruppi di ispirazione anarchica denominati *black bloc*, il 22 luglio è stata intercettata a Recco, in provincia di Genova, una colonna di 5 automezzi, tra cui un pullman, con a bordo 25 soggetti riconducibili alla citata area estremista, dei quali 17 austriaci, 3 statunitensi, 2 sloveni, un tedesco, un australiano e uno svedese. Nel corso della conseguente perquisizione, sono stati rinvenuti coltelli, mazze, caschi protettivi, imbottiture di gommapiuma e capi di abbigliamento di colore nero, oltre a telefoni cellulari e due ricetrasmettenti. Gli anarchici sono stati, pertanto, tutti sottoposti a fermo di polizia giudiziaria e, dopo avere svolto le procedure di fotosegnalamento presso il comando provinciale di Genova, trasferiti in istituti penitenziari ove sono tuttora detenuti, poiché colpiti da ordinanza di custodia cautelare. Nella circostanza del fermo, i giovani sono stati sottoposti ad esame medico esterno, dal quale è emerso che 8 di essi presentavano lesioni pregresse, verosimilmente riconducibili alla partecipazione ai disordini dei giorni precedenti. Quattro dei 17 austriaci sono risultati, altresì, già segnalati per il respingimento o la vigilanza sul territorio nazionale, poiché indicati dagli organi di polizia quali soggetti già evidenziatisi in precedenti analoghe manifestazioni.

La vicenda è stata peraltro ripresa dagli organi di stampa, anche in relazione alle dichiarazioni di un deputato europeo di nazionalità austriaca. L'europarlamentare ha voluto pubblicizzare le accuse di presunti maltrattamenti subiti in occasione del fermo, riferitegli da uno dei connazionali detenuto, a cui aveva fatto visita in carcere. La vicenda è stata comunque riferita all'autorità giudiziaria per le valutazioni di competenza.

Nella stessa giornata del 22, nel corso di un servizio di controllo nei pressi del casello autostradale di Genova-ovest, militari di un contingente di rinforzo hanno proceduto al fermo di polizia giudiziaria di tre cittadini tedeschi trovati in possesso di due coltelli di genere proibito, passamontagna e capi di vestiario di colore nero. Anche questi ultimi sono stati sot-

toposti a visita medica e riscontrati affetti da pregresse tumefazioni e ferite. I fermi sono stati convalidati dall'autorità giudiziaria che, successivamente, ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere per concorso in devastazione e saccheggio.

Il 23 luglio, infine, personale della compagnia carabinieri di Santa Maria Ligure ha proceduto al controllo ed al successivo fermo di polizia giudiziaria nei confronti di dieci cittadini tedeschi, trovati a bordo di due camper occultati nei pressi di una cava del comune di Uscio (Genova). La perquisizione del mezzo ha consentito, infatti, di rinvenire coltelli, martelli, chiavi inglesi, catene, pietre, protezioni individuali, capi di abbigliamento di colore nero, materiale cartaceo del *Genoa social forum*, documenti vari riconducibili a formazioni anarchiche e materiale fotografico, comprovante la presenza degli stessi sui luoghi dei disordini. L'autorità giudiziaria ha convalidato i fermi e ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere per concorso in devastazione e saccheggio.

Nell'intero periodo di svolgimento del vertice, l'Arma ha fermato o arrestato complessivamente 60 persone, per 52 delle quali il provvedimento è stato convalidato dall'autorità giudiziaria; 29 degli arrestati risultano tuttora ristretti in istituti carcerari.

Dall'insieme delle attività investigative svolte e dalle risultanze suindicate ha trovato conferma l'esistenza di rapporti di contiguità tra l'area antagonista italiana e gruppi organizzati stranieri, che hanno avuto parte attiva nei disordini. Pertanto, sono in corso altri accertamenti volti a verificare ulteriori contatti e l'esistenza di vincoli organizzativi fra le varie formazioni.

In conclusione, mi si voglia consentire, quale comandante, di sottolineare lo straordinario impegno di tutti gli uomini impiegati a Genova, in situazioni operative che sono state obiettivamente difficili e di eccezionale gravosità. È apparsa agli occhi di tutti la volontà di alcune migliaia di facinorosi di condurre una protesta assurdamamente violenta, rivolta gratuitamente e con tecniche di vera e propria guerriglia

contro autovetture private, arredi urbani, esercizi commerciali, banche ed altre strutture cittadine.

Con altrettanta evidenza si è potuto cogliere quale cieca violenza sia stata rivolta contro le forze dell'ordine sino a raggiungere follemente forme di vero e proprio linciaggio individuale. Questo inusitato livello di violenza fa quindi emergere con maggiore forza la dedizione, lo spirito di sacrificio e la salda fermezza che hanno caratterizzato i carabinieri impegnati a Genova. Pur senza indulgere in alcun modo a comprensione o giustificazione di eventuali eccessi, da perseguire anzi con rigore, ove se ne accerti la veridicità, voglio esprimere a tutti i carabinieri il mio apprezzamento e la mia gratitudine.

PRESIDENTE. La ringrazio, generale Siracusa. Le chiedo se intenda depositare la relazione che ha letto.

SERGIO SIRACUSA, Comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Signor presidente, la deposito insieme ad un allegato di fotografie e ad una cassetta video. L'allegato contiene fotografie tratte da filmati televisivi, la cassetta è tratta da reperti di trasmissioni televisive.

PRESIDENTE. Da questo momento tale materiale è a disposizione di tutti. Do la parola ai membri del Comitato che intendono porre domande.

MARCO BOATO. Signor presidente, vorrei ringraziare vivamente il generale Siracusa per la sua relazione ed anche per aver descritto in dettaglio le varie fasi operative, gli strumenti utilizzati, il personale impiegato e così via. Mi limiterò a porre domande su alcuni punti specifici. Ovviamente ciò è stato già detto in occasione di altre audizioni, ma credo sia opportuno ripeterlo anche a lei.

Premetto che anche lei è partito dall'indicazione delle finalità dell'utilizzo dei reparti dell'Arma dei carabinieri a Genova nel quadro della strategia generale; le finalità che lei ha indicato sono: garantire

l'ordinato svolgimento del vertice G8, assicurare la sicurezza dei cittadini della città di Genova, tutelare le manifestazioni pacifiche di dissenso e, contestualmente, contrastare tutti gli atti di violenza o di guerriglia urbana, come lei l'ha definita.

Premesso che tali finalità sono pienamente condivise, vi sono da parte mia alcune richieste di chiarimento; come lei sa, è stata deliberata una indagine conoscitiva in relazione ad alcuni episodi che si sono verificati in particolare nelle giornate del 20 e del 21 luglio, cui anche lei ha fatto - sia pure sinteticamente - ripetuto riferimento. Per quanto riguarda le richieste di chiarimento, per la prima volta ho sentito ricordare da lei - ma la cosa non mi stupisce, nel senso che mi pare logico che si sia realizzata un'operazione di questo genere - che il 28 novembre 2000 (se non ho preso male gli appunti mentre lei parlava) presso il CESIS è stato istituito un gruppo di lavoro interforze per la collaborazione tra l'*intelligence* e le forze di polizia italiane, anche con il contributo di analoghe strutture di altri paesi.

Posto che tutto ciò mi sembra istituzionalmente non solo del tutto corretto, ma anche ovvio e siccome credo sia la prima volta che tale particolare forma di coordinamento presso il CESIS viene citata nelle nostre audizioni (non mi pare ne abbia parlato né il capo della polizia né il comandante della Guardia di finanza), la pregherei, se possibile, di chiarire meglio questo punto. Vorrei cioè sapere quali fossero i compiti di questo gruppo di lavoro e - se è in grado di dircelo oggi - anche quali risultati abbia prodotto, proprio perché mi sembra che un aspetto rilevante sia quello del coordinamento fra le forze di polizia e l'*intelligence* e cioè l'attività di informazione e di conoscenza sul piano interno e sul piano internazionale svolta preventivamente rispetto a ciò che si presumeva potesse avvenire in occasione del vertice del G8.

Le chiederei, se possibile, allo stesso modo, di fornirci indicazioni, nei limiti in cui è in grado di farlo oggi (qualora, relativamente ad alcuni aspetti, non potesse farlo, si può riservare di fornire al

presidente del Comitato eventuali appunti successivi), sull'attività dei ROS a questo riguardo, ossia dal punto di vista dell'attività preventiva che lei ha citato nella fase iniziale della sua relazione.

Ho preso molti appunti (sebbene lei parlasse anche molto velocemente) e mi sembra che, quando ha fatto il lungo elenco dei circa 7 mila uomini e dei 500 uomini di riserva impiegati, abbia parlato, se non ho sentito male, di un rafforzamento di 45 unità: vorrei chiederle di spiegarci meglio questo tipo di attività, perché ci consentirebbe di capire come ci si è preparati rispetto a ciò che sarebbe potuto succedere a Genova e che poi, in effetti, è successo; infatti, a fianco del G8, a fianco delle manifestazioni pacifiche preannunciate e ad una manifestazione pacifica di massa al riguardo, vi sono stati anche gruppi che hanno messo in atto azioni violente. Ciò è avvenuto sia da parte dei *black bloc* sia - come lei ha ricordato - da parte di settori sia italiani sia internazionali.

Il riferimento che ho fatto al gruppo di lavoro presso il CESIS rimanda ad una questione più generale. Lei ha parlato della sala operativa interforze presso la questura di Genova (lo ripeto, se faccio qualche errore nel riferire quello che lei ha detto, mi scusi, ho preso in fretta gli appunti); ebbene, le chiederei di approfondire - e di riferire al Comitato - l'aspetto riguardante il coordinamento tra l'Arma dei carabinieri, che lei comanda, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza, essendo a tutti chiaro che l'autorità di pubblica sicurezza è rappresentata dal prefetto e dal questore. Sia a livello nazionale sia a livello genovese - a livello nazionale ci sono stati molti incontri di cui anche lei ha parlato (tra i tanti ricordo quello del comitato nazionale) - vorrei sapere come si sia svolta e che caratteristiche ha presentato - e se lei *a posteriori* ritenga sufficiente il modo in cui si è sviluppata - l'attività di coordinamento tra le diverse forze di polizia.

Per quanto riguarda l'uccisione di Carlo Giuliani - episodio tragico da lei descritto in modo dettagliato - non ho

nulla da obiettare relativamente al contesto che lei ha ricostruito. Si è trattato di un episodio di aggressione violenta messa in atto, non dai *black bloc*, ma da gruppi di manifestanti di altro tipo: tutto ciò risulta chiarissimo. Non c'è dubbio che si è verificata una pesante e violenta aggressione, un tentativo di linciaggio, una situazione di emergenza. L'aspetto della legittima difesa che lei comprensibilmente ha richiamato, rappresenta una esimente che verrà analizzata dall'autorità giudiziaria competente. Anch'io sono convinto che se nessuno restituirà più la vita a Carlo Giuliani, sicuramente anche la vita del carabiniere che ha sparato non sarà più la stessa. Se in una situazione di quel genere non si fosse trovato un carabiniere molto giovane - se non sbaglio di 21 anni -, il quale ha comprensibilmente utilizzato un'arma per difendersi, ma si fosse trovato un carabiniere con un grado più avanzato di professionalità e di esperienza ...

FABRIZIO CICCHITTO. Un suicida!

MARCO BOATO. Cerca di evitare polemiche e battute banali nei confronti di quanto sto dicendo con senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cicchitto...

MARCO BOATO. Battute banali e polemiche che non sto facendo io...

PRESIDENTE. Collegli, non interrompiamoci a vicenda.

GABRIELE BOSCHETTO. Presidente, non comprendiamo come l'onorevole Boato debba essere sempre il primo ad intervenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato può dire quello che vuole.

GABRIELE BOSCHETTO. L'onorevole Boato è sempre il primo a parlare, a fare un comizio. È sempre il primo che si

iscrive a parlare, ci precede tutti, parla mezz'ora e non fa una domanda ripetendo argomenti vietati.

PRESIDENTE. Senatore Boschetto...

MARCO BOATO. Ho fatto una serie di domande dettagliate che il presidente ed il generale hanno raccolto. Mi sono iscritto a parlare.

GABRIELE BOSCHETTO. Chiedo scusa, presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, se parliamo in tre non riusciamo neppure a capirci.

MARCO BOATO. Ma stavo parlando io!

PRESIDENTE. Appunto! Lei è stato interrotto, me ne scuso. Vi sarei grato se le interruzioni non si verificassero più. Il motivo per il quale l'onorevole Boato parla per primo è questo: egli questa mattina, non appena l'ospite si è seduto, ha alzato la mano. Di conseguenza ho iscritto come primo oratore l'onorevole Boato. Se fate altrettanto cercherò di accontentare tutti, segnando nell'ordine...

MARIA CLAUDIA IOANNUCCI. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori!

MARCO BOATO. Ma se sta parlando un collega! Sull'ordine dei lavori parlerà quando avrò finito il mio intervento.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Ioannucci, ma ritengo che può aspettare!

MARCO BOATO. Gli interventi sull'ordine dei lavori si fanno al termine della seduta, almeno così mi risulta.

PRESIDENTE. Senatrice Ioannucci, parlerà sull'ordine dei lavori non appena l'onorevole Boato avrà terminato il suo intervento.

MARCO BOATO. Presidente, ho fatto solo domande, evidentemente i colleghi erano distratti. Siccome ho mantenuto un'assoluta serenità sia adesso sia in altre circostanze, non riesco a capire; evidentemente c'è qualcuno che non è altrettanto sereno.

Condividendo tutta la ricostruzione che il generale ha fatto relativamente all'episodio più tragico, mi chiedo se l'utilizzo di carabinieri in possesso di un maggior grado di esperienza e professionalità avrebbe potuto portare ad un diverso uso delle armi. Si può sparare in aria, alle gambe, cercando di evitare - se non come *extrema ratio* - l'uccisione della persona che ti sta aggredendo. Non c'è dubbio che era in atto una grave aggressione.

Ancora due domande. In riferimento agli episodi da lei citati, nel cui contesto si sono verificati dei supposti comportamenti legittimi sui quali sono in corso accertamenti, vorrei chiederle se, riguardo a ciò, sia in grado di fornirci ulteriori informazioni, limitatamente a quella che risulta essere la sua conoscenza dei fatti. Vorrei sapere quali siano gli episodi in cui si sono verificate ipotesi di comportamento illegittimo e sui quali sono in corso - uso la sua espressione - mirati accertamenti. Tali accertamenti riguardano anche episodi - da lei citati - avvenuti presso la caserma del Forte San Giuliano? Sui giornali di oggi ho letto che c'è stato un episodio di incriminazione per calunnia: l'ho letto, io sono attentissimo a tutte queste notizie. Le chiedo semplicemente, quali siano gli accertamenti che l'Arma dei carabinieri sta svolgendo? Questi accertamenti di carattere disciplinare ed amministrativo dipendono funzionalmente dal comando dell'Arma dei carabinieri? Hanno un qualche rapporto con il Ministero della difesa e con il Ministero dell'interno? Dal punto di vista istituzionale, quali sono le strutture chiamate in causa?

Infine, le chiedo se sia normale dal punto di vista istituzionale che, nel corso della gravissima emergenza di ordine pubblico avvenuta a Genova in quei giorni - che lei ha puntualmente descritto -, quattro deputati abbiano potuto permanere

per varie ore all'interno della sala operativa del comando provinciale dell'Arma dei carabinieri di Genova. Una visita la potrei fare anch'io, ma è da considerarsi istituzionalmente normale la permanenza prolungata per alcune ore all'interno della sala operativa del comando provinciale dell'Arma dei carabinieri?

PRESIDENTE. Senatrice Ioannucci, può intervenire sull'ordine dei lavori.

MARIA CLAUDIA IOANNUCCI. Presidente, intervengo per avere un'informazione. Possiamo fare solo domande o possiamo anche esprimere opinioni personali - comunque legittime - e magari contrarie ai fatti e non suffragate dalla realtà? Vorrei saperlo per potermi regolare di conseguenza nei miei futuri interventi (*Commenti del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la senatrice Ioannucci ha fatto una domanda e credo le sia dovuta una risposta. Fino a questo momento abbiamo proceduto in totale libertà, consentendo a tutti lo svolgimento di interventi ritenuti opportuni ed idonei, al fine di accertare i fatti che sono oggetto dell'attività del Comitato. Mi rendo conto - lo lascio alla sensibilità di ognuno di voi - che l'unica cosa che forse verrà discussa nel prossimo ufficio di presidenza è decidere se sarà il caso di contingentare i tempi al fine di attribuire un tempo di intervento maggiore ai rappresentanti di gruppo, lasciando agli interventi a titolo personale un tempo più limitato. È una proposta che faccio in questo momento e che per oggi non costituisce la regola. Fino ad ora abbiamo cercato di « sopportarci » anche quando qualcuno ha un po' scanzonato. Mi auguro che, avendo rispetto per gli altri e per i nostri ospiti, ognuno di noi possa contenere il suo intervento, non tanto nei tempi, quanto in riferimento agli argomenti trattati, facendo in modo che questi ultimi possano servire alla finalità del Comitato.

MARCO BOATO. Presidente, credo di aver fatto otto domande, che il generale si è appuntato.

PRESIDENTE. Perfetto!

GRAZIELLA MASCIA. Devo fare diverse domande ma sarò veloce. Lei ha giustamente ribadito l'esperienza fatta dall'Arma dei carabinieri e dai battaglioni che sono intervenuti, riguardo all'addestramento a cui sono stati sottoposti assieme alle altre forze di polizia.

Rivolgo anche a lei la domanda che ho rivolto al capo della polizia. È vero quello che è stato pubblicato da un quotidiano, e cioè che a questi addestramenti avrebbero partecipato come istruttori degli statunitensi?

Per quanto riguarda il nuovo equipaggiamento, le chiedo se l'Arma dei carabinieri ha utilizzato il manganello a gomito - mi pare si chiami così -, che lascia ferite che alcuni manifestanti hanno riportato.

Prima il generale della Guardia di finanza ha parlato di manganello a gomito, un manganello che lascia un taglio. Le ferite hanno tutte queste caratteristiche.

Lei ha parlato giustamente del coordinamento con il Cesis che funzionava già dall'anno scorso. Volevo chiedere se questo coordinamento ha continuato a funzionare e se lei ha partecipato all'elaborazione delle direttive e alla gestione dell'ordine pubblico nelle giornate del 20 e 21 luglio.

Vorrei conoscere i criteri con cui si sono determinati i respingimenti, in base alla sospensione del trattato di Schengen. Mi riferisco ai respingimenti alle frontiere; vorrei sapere se c'era un criterio oggettivo, se c'erano segnalazioni nominative oppure se ognuno valutava a seconda del momento. Quanto alla valutazione sulla capacità preventiva, ne abbiamo parlato anche stamattina.

Vorrei chiederle, in particolare, rispetto all'utilizzo dei suoi battaglioni, come questi siano stati impiegati nella giornata del 20 e chi li dirigesse. Quale tipo di coordinamento vi era nella sala operativa unificata e chi era il rappresentante dell'Arma dei carabinieri in quella sala operativa? Vorrei chiederle ancora, meglio, quale tipo di rapporto lei abbia intratte-

nuto con la sala operativa in quei giorni (19, 20 e 21). Forse dico anche delle cose per inesperienza, ma vorrei comprendere meglio come vengano decisi gli interventi. E mi spiego rivolgendole una domanda specifica, per comprendere con quale criterio e con quale direzione dalla sala unificata oppure con quale autonomia sui singoli luoghi siano stati decisi gli interventi. Parliamo del 20, in via Tolemaide. Io ero in testa a quel corteo; mi pare di aver visto circa 80 o 100 carabinieri quando è partita la prima carica. Poco distante da lì, in piazza Verdi, c'era almeno un migliaio di poliziotti. Le rivolgo questa domanda proprio per capire. Mi sono chiesta per quale ragione si sia scelto di intervenire immediatamente e se ci sia un criterio di ordine pubblico che lo ha consigliato, perché il risultato successivo di quell'intervento immediato, a quell'altezza e soltanto con 80 uomini, è stato che poi avete utilizzato i blindati, davanti. Quindi, vorrei capire meglio tale scelta.

Vorrei chiedere anche se l'ultima carica in quella zona, cioè nel pomeriggio, o forse anche la prima, avesse coinvolto come responsabilità il battaglione Toscana. Vorrei chiederle, se lei ne è a conoscenza e se è possibile saperlo, chi fosse il responsabile in quel momento del battaglione Toscana e se sul posto si trovasse, non so con quali funzioni e con quale ruolo, il maresciallo di San Fruttuoso.

Circa la presenza dei parlamentari è già stato chiesto. Infine, vorrei chiederle se lei sia stato coinvolto nella decisione delle perquisizioni della scuola Pertini e con quali funzioni abbia partecipato, anche se questo è presente in parte nelle relazioni che ci sono state fornite. Se ho compreso bene e come risulta - mi pare - dagli atti, lei ci ha detto che l'Arma dei carabinieri, nella gestione delle persone arrestate, faceva riferimento a Forte San Giuliano. È in quella sede che sono stati portati gli ultimi arrestati del giorno 22, quelli del furgone a cui lei si è riferito in questa sede? Per quale ragione sono stati tratti per così tante ore? Io ho parlato con loro: sostengono di essere rimasti dalla domenica pomeriggio al lunedì. Ora, sic-

come mi pare che fossimo fuori dall'emergenza e dal concitamento dei giorni precedenti, non capisco perché siano rimasti tutte quelle ore in quella sede. Grazie.

GIANCLAUDIO BRESSA. Anch'io vorrei ringraziare il generale per la relazione che ha reso al Comitato. Come egli stesso ha ricordato, le condizioni operative erano estremamente difficili. Il prefetto De Genaro ci ha intrattenuto a lungo, oggi, sulla particolare complessità di tutto quanto è avvenuto a Genova in quei giorni. Io vorrei fare alcune domande con l'intento di acquisire informazioni che ci consentano, quanto più dettagliatamente ed in prima battuta, di avere elementi di giudizio.

Innanzitutto farò anch'io una domanda che è già stata avanzata da alcuni colleghi, relativamente al coordinamento che è stato effettuato a Genova. Non mi prenda per un ingenuo, generale, ho fatto la stessa domanda anche ai suoi colleghi, chiaramente per avere da tutti e tre i comandanti - Polizia di Stato, Guardia di finanza ed Arma dei carabinieri - la propria personale valutazione. Quanto alla seconda domanda, le vorrei chiedere se siano in corso accertamenti - lei li ha chiamati accertamenti mirati -, che tipo di accertamenti siano e a quali fatti si riferiscano. Le chiedo, inoltre, se sia possibile acquisire gli atti di queste indagini interne al comando dei carabinieri. La terza domanda è se ci siano state azioni, in qualche modo, preventive di infiltrazione da parte dei carabinieri e se sì quali siano stati i risultati. Vorrei avere una precisa puntualizzazione su questo (*Commenti del deputato Ascierito*). Ed io glielo chiedo ancora, Ascierito, in modo tale che non ci siano dubbi su questo. L'altra domanda che volevo fare riguarda l'impiego del ROS: non ho capito, generale, se sia stata utilizzata la struttura centrale oppure se sia stata data un'azione di supporto alla struttura interprovinciale di Genova. Un'altra domanda, sempre puntuale (non ho capito bene): lei ha fatto riferimento prima all'utilizzo del battaglione Toscana o del battaglione Toscana?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Battaglione Toscana. Il Tuscania non c'entra nulla.

GIANCLAUDIO BRESSA. Il Tuscania non è stato utilizzato a Genova?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Risponderò, risponderò.

GIANCLAUDIO BRESSA. Le chiederei di dirci, eventualmente, perché non sia stato utilizzato il battaglione Tuscania, nel caso non sia stato utilizzato.

La ringrazio. Le ultime domande, invece, non fanno riferimento né alla relazione che lei ha fatto né agli altri atti che abbiamo acquisito in questi giorni, ma a notizie giornalistiche. Credo, però, sia importante avere da lei risposte puntuali. La prima riguarda alcune notizie dei giornali che sottolineavano come fossero intervenuti disguidi operativi, come, cioè, ci fossero stati dei ritardi nell'impiego delle forze dei carabinieri. Le chiedo se questo corrisponda al vero e perché, nel caso fosse effettivamente vero. L'altra domanda è stata in parte anticipata dal collega Boato. Noi abbiamo letto, in parecchi articoli sui giornali, di alcuni nostri colleghi che hanno ripetutamente dichiarato di essere stati per molte ore nella sala operativa del comando provinciale dei carabinieri. Allora io vorrei chiedere a lei quali siano le norme che regolamentano l'accesso alle caserme ed alla sala operativa (*Commenti del deputato Ascierto*). Io l'ho chiesto al generale Siracusa. Quando voglio fare una domanda a te, Ascierto, mi rivolgo a te.

PRESIDENTE. Non ci interrompiamo, perché altrimenti non agevoliamo il lavoro.

GIANCLAUDIO BRESSA. Nel caso in cui queste norme prevedano la non presenza da parte di deputati o di estranei, come mai c'era la presenza di questi colleghi deputati in quella sede? L'ultima domanda, sempre acquisita non da infor-

mazioni rese in questo Comitato ma dalla stampa, è se risponda a verità il fatto che il Vicepresidente Fini sia stato ospitato, durante tutte le attività di quei giorni, presso la vostra caserma e presso il centro operativo. La ringrazio, generale.

LUIGI BOBBIO. Innanzitutto, vorrei rivolgere un ringraziamento al generale che è stato come sempre assolutamente preciso, come è nel costume dell'Arma dei carabinieri. Io vorrei solo fare qualche domanda per dettagliare meglio alcuni passaggi. In primo luogo, vorrei sapere se, in occasione della fase preparatoria del vertice, fosse stato previsto un servizio di pattugliamento rinforzato a mezzo di radio mobili per l'Arma dei carabinieri e di volanti per la Polizia di Stato nell'intera città - quindi, con esclusione, ovviamente, di zona rossa e zona gialla -, per segnalare ed eventualmente intervenire subito contro quei nuclei di saccheggiatori e, comunque, di violenti che pare si siano mossi per il resto della città di Genova (ripeto, con esclusione di zona rossa e zona gialla). Le chiedo se fosse stato previsto prima.

Poi vorrei sapere se le risulti che esponenti e membri appartenenti al GSF, già da vari mesi prima del vertice, avessero pubblicamente proclamato di voler a tutti i costi violare la zona rossa cioè che questo programma di lavoro, chiamiamolo così, fosse stato prospettato da questi soggetti già da diversi mesi prima che si tenesse il vertice. Vorrei rivolgerle una domanda che mi rendo conto può sembrare particolare; ma credo essa sia imposta da alcune domande precedenti di altri colleghi. Le risulta vera la circostanza che all'addestramento abbiano partecipato anche istruttori stranieri nell'uso di questi nuovi mezzi di contrapposizione ai manifestanti, che pure sarebbero stati, peraltro, legittimamente presi in dotazione dallo Stato italiano? Le risulta se gli istruttori USA siano pregiudicati o delinquenti? Eventualmente, ce lo potrebbe dire? Le chiedo poi se le risultino rapporti stabili di

cooperazione operativa fra le polizie italiane e quella federale degli Stati Uniti d'America.

Ultime domande. Ci può dire se gli attacchi sono stati condotti, in particolare contro i carabinieri, solo da soggetti individuati e indicati come appartenenti alle tute nere o se questi attacchi sono stati condotti anche da gruppi diversi, pur sempre riconducibili al GSF? Ancora, voi carabinieri, come forze di polizia in questo caso, avevate ricevuto dall'autorità di pubblica sicurezza preposta alla gestione generale dell'ordine pubblico - come pare sia emerso da queste audizioni - secondo i compiti propri della pubblica sicurezza, indicazioni circa eventuali atteggiamenti differenziati da tenere nei confronti dei vari gruppi di manifestanti? Oppure vi siete regolati, nel controllo e nella repressione degli attacchi violenti contro di voi, in maniera assolutamente eguale nei confronti di tutti i manifestanti violenti? Infine vorrei sapere se voi, come Arma dei carabinieri, avevate ricevuto, sempre dall'autorità di pubblica sicurezza, indicazioni operative su come e su quando intervenire.

Ad esempio, vorrei sapere se abbiate ricevuto indicazioni di intervenire, sempre nel controllo dell'ordine pubblico per strada, quando iniziavano gesti violenti contro cose, beni o persone da parte dei manifestanti, oppure vorrei sapere se abbiate avuto indicazioni di intervenire solo in caso di aggressioni dirette contro di voi o se, viceversa, questo genere di indicazioni non vi erano state fornite, invitandovi a regolarvi secondo le normali prassi della tutela del servizio d'ordine pubblico. Grazie.

LUCIANO VIOLANTE. Generale, volevo chiederle tre cose semplici. La prima è questa: le frequenze che usava l'Arma erano le stesse che usava la Polizia di Stato a Genova o erano diverse? Se erano diverse, discuteste mai della possibilità di unificarle per semplificare il lavoro? Secondo: chi era il titolare dell'ordine pubblico a Genova? Chi era l'autorità di pubblica sicurezza a Genova? Terzo: vor-

rei sapere se ci siano state inchieste interne o se lei pensi di avviarne in relazione a notizie e denunce che riguarderebbero presunte violenze effettuate dai carabinieri su persone detenute, arrestate o fermate. Ci sono notizie che riguardano in particolare il Forte San Giuliano (non so se siano corredate da denunce o meno, perché ne parlano i giornali).

Un'ultima cosa. Per cortesia, domani potrebbe farci pervenire le disposizioni di legge regolamentari o interne in ordine alle sale operative? Durante le emergenze, chi può entrare nelle sale operative? A che titolo? Che tipo di comportamento devono tenere queste persone, nel caso in cui venissero ammesse? Un cittadino qualsiasi può presentarsi durante l'emergenza in sala operativa chiedendo di partecipare o di assistere alle operazioni? Può accadere questo? Grazie.

ALOIS KOFLER. Signor generale, mi riferisco agli episodi a cui ha accennato anche lei, cioè all'arresto di un gruppo di austriaci avvenuto la domenica sera, il 22. Le autorità austriache hanno chiesto spiegazioni sui fatti avvenuti nella prima notte passata nella caserma dei carabinieri. Adesso la richiesta pare sia stata inoltrata al Ministero dell'interno, che sicuramente l'avrà già girata a lei. Secondo me, sarebbe utile acquisire queste spiegazioni - se lei le fornirà - anche qui per i lavori del nostro Comitato. Se lei fosse in grado oggi, seduta stante, di fornire ulteriori dettagli su quello che realmente è successo, se le risultassero fatti anomali di eventuali violenze, sarebbe naturalmente interessante poterne acquisire direttamente qui gli elementi.

Secondo episodio: l'intervento nella scuola Pertini. Dal rapporto Micalizio noi abbiamo appreso che vi sarebbero stati circa 60 carabinieri. Lei può confermare questa cifra o le risultano altre cifre circa le unità di carabinieri impiegate? Seconda domanda: a tale riguardo, in quale tenuta, in quale divisa sono intervenuti questi carabinieri in questa azione? Terza ed ultima domanda: lei esclude che oltre a questi 60 (se erano 60) vi fossero altri

carabinieri o altre unità, legate in qualche modo anche ai carabinieri, che avrebbero potuto intervenire prima dell'intervento della polizia? Grazie.

FILIPPO ASCIERTO. Signor generale, la voglio ringraziare per la chiara e puntuale esposizione perché, insieme all'esposizione del capo della polizia e alle risposte che ha fornito alle domande prima formulate, possiamo dire che questa sera le forze dell'ordine escono a testa alta. Escono a testa alta nonostante una certa stampa e nonostante alcune azioni politiche che, in questi ultimi tempi, hanno tentato di delegittimare le stesse forze dell'ordine. Le faccio alcune domande; poi sarò a completa disposizione quando i colleghi vorranno rivolgermi direttamente delle domande, considerato che sono stato uno dei parlamentari nella centrale operativa.

Le voglio chiedere, prima di tutto, quanti feriti complessivamente l'Arma dei carabinieri ha avuto in quei giorni a Genova; se corrisponda al vero che dei due blindati assaltati, dove è rimasto ferito un carabiniere (ricordiamolo: ha avuto la parte orbitale fratturata) uno sia stato abbandonato (poi è stato incendiato), per evitare che il contingente potesse avere uno scontro prolungato con conseguenze diverse rispetto a quelle di un semplice blindato bruciato e di un solo ferito, ovvero il carabiniere. Quindi, vorrei sapere se c'è stato da parte dell'Arma questo tipo di atteggiamento, di responsabilità. Quante caserme dell'Arma dei carabinieri sono state assaltate? Per quanto tempo? Prima di tutto vorrei sapere se il Forte San Giuliano è stato assaltato. Quando è stato assaltato? Per quanto tempo il Forte San Giuliano è rimasto isolato (non solo per l'assalto, ma anche perché i manifestanti avevano circondato la zona)? Gli arrestati in flagranza di reato sono tutti stranieri o ci sono anche italiani (elementi diversi rispetto alle frange estreme)? Vorrei che ce lo dicesse, a meno che non ci sia l'autorità giudiziaria in questo momento che sta svolgendo ulteriori accertamenti.

Quanto all'azione preventiva fatta dai ROS, ci sono state delle intercettazioni ambientali su ordine dell'autorità giudiziaria (preventive, durante e anche dopo)?

Le voglio, inoltre, chiedere se l'Arma prenda iniziative autonome ai fini dell'ordine pubblico, cioè se l'Arma possa prendere queste iniziative autonome nel corso dei disordini e - collego - se la centrale operativa possa dare ordini autonomi rispetto alla sala operativa della questura; se ci sono registrazioni, cioè se le centrali operative registrano le comunicazioni; se la centrale operativa ha un'unica stanza o ha più locali, compresa una sala tipo « ascolto ed aspetto », collegata all'ufficio del comandante provinciale.

ANTONIO SODA. Stava là dentro.

FILIPPO ASCIERTO. Poi, presidente, chiederò anche l'audizione del comandante provinciale dei carabinieri di Genova.

PRESIDENTE. La presidenza si riserva di valutarne l'ammissibilità.

FILIPPO ASCIERTO. L'episodio...

ANTONIO SODA. Sa tutto!

FILIPPO ASCIERTO. So tutto, sono anche un carabiniere. Grazie.

L'episodio relativo a Carlo Giuliani si è verificato in via Tolemaide. Sa per caso quanto dista questa strada dalla scuola Diaz? Sembrerebbe circa 500 metri. Considerato l'orario in cui si sono verificati quegli incidenti, vorrei chiederle se conosce qual era in quel momento la situazione dell'ordine pubblico; cioè, vorrei sapere se si trattava di manifestanti che stavano rientrando verso la scuola Diaz finite le manifestazioni.

Un'altra cosa. Lei ha fatto riferimento - se ce lo può confermare - che il furgone, che è stato trovato nella cava in prossimità di Genova, aveva del materiale anche del *Genoa social forum*. Le chiedo se questo furgone sia stato filmato nei

giorni precedenti o se sia stato visto all'interno o nelle vicinanze di alcuni siti del *Genoa social forum*.

Le chiedo pure di chiarire - se le è possibile - le disposizioni date al personale in borghese del Forte San Giuliano, vale a dire se questo personale poteva uscire dalla caserma oppure se era a disposizione, con divieto di uscire dalla caserma.

FRANCO BASSANINI. Vorrei rivolgere quattro domande al generale Siracusa. La prima riguarda la tragica vicenda di Carlo Giuliani, premesso - per evitare equivoci - che anch'io propendo per un caso di legittima difesa, per quello che ho visto. Non pensa, generale Siracusa, che si ponga il problema di dotarsi di strumenti di difesa diversi - si è parlato, ad esempio, di proiettili di gomma - da quelli che sono attualmente impiegati e che questa vicenda abbia sottolineato questo problema come particolarmente rilevante e urgente, anche se tutti speriamo che non si debbano ripetere situazioni di questo genere? È, infatti, evidente che, disponendo di strumenti diversi, la legittima difesa poteva avere conseguenze meno tragiche.

La seconda domanda si riferisce al fatto che lei ha parlato - come, peraltro, già affermato dal capo della polizia - di alcune migliaia di facinorosi, che sono intervenuti a Genova non per manifestare pacificamente le loro opinioni dissenzienti rispetto al G8, ma intenzionati ad esprimersi con atti di violenza. Se ho capito bene, dicendo alcune migliaia, lei - e credo sia corretto - intende che vi erano centinaia di migliaia di manifestanti, la grande maggioranza dei quali apparteneva a organizzazioni pacifiche, che intendevano manifestare pacificamente; poi ve ne erano alcune migliaia - probabilmente non identificabili in una sola organizzazione - che, invece, non manifestavano pacificamente. Se è così - le ripeto la domanda che prima non ha avuto un'adeguata risposta -, non è una regola generale che, in questi casi, si debba fare di tutto per isolare i facinorosi ed i violenti, per evitare che si confondano con i ma-

nifestanti pacifici, tenerli separati e per poterli così controllare al fine di prevenire e reprimere più facilmente le violenze senza che ci vadano di mezzo quelli che pacificamente e, quindi, democraticamente, esprimono le loro opinioni? Che cosa avete fatto per raggiungere questo obiettivo? Non ritiene che, comunque, qualche cosa non abbia funzionato? Fatto sta che questo obiettivo - a quello che è evidente e che già comincia ad emergere - non è stato soddisfacentemente raggiunto. Io ho visto, come ricordavo questa mattina, ad esempio, manifestazioni per il 25 aprile, a Milano, nelle quali l'obiettivo di tenere separati i potenziali violenti è stato raggiunto perfettamente; i violenti venivano circondati e tenuti in fondo al corteo e questo era programmato dalle forze dell'ordine.

La terza domanda, che rivolgo anche a lei: sulla base di quanto è a sua conoscenza, esistevano infiltrati nelle organizzazioni che manifestavano e, in particolare, in quelle più a rischio? Si è riusciti ad avere - come in molti casi si fa - personale sotto copertura infiltrato o no? Interessa sia che la risposta sia sì sia che sia no. Naturalmente, in caso affermativo, vorrei avere una spiegazione di come si è proceduto a tale riguardo.

Infine, l'ultima domanda, che sostanzialmente le ha già rivolto prima il senatore Kofler: lei non ci ha parlato della cosiddetta perquisizione alla scuola Pertini e anche dell'intervento all'interno della scuola Diaz, però, questa mattina ci è stato consegnato un rapporto nel quale si afferma che c'erano 60 unità del corpo dei carabinieri; che cosa le è stato riferito a questo riguardo? Poiché sembra che non tutto sia andato secondo le regole in quell'occasione e vi è anche, evidentemente, un palleggio di responsabilità, lei ha avviato un'indagine al riguardo, ha ricevuto dei rapporti? Insomma, cosa può dirci in merito?

MARIA CLAUDIA IOANNUCCI. Comandante, la ringrazio innanzitutto per la sua relazione, così precisa e dettagliata che mi sembrava di non dover assolutamente

intervenire, in quanto lei aveva esaurientemente ed esaustivamente parlato di tutto quanto è avvenuto a Genova.

Senonché, mi ha colpita un aspetto particolare, vale a dire che in due episodi, uno nel quale è stato colpito duramente un carabiniere, l'altro nel quale purtroppo è morto il povero giovane Carlo Giuliani, un elemento importante è stato quello dei cassonetti. Leggendo le poche carte che ci ha portato il comune - dico poche, in quanto io ne avevo richieste molte di più, ma purtroppo sono stati inviati solo quattro fogli -, ho rinvenuto una disposizione del questore, del 19 luglio 2001, inviata sia alla direzione dell'AMIU sia al sindaco, nella quale si legge espressamente che è opportuno disporre la rimozione, fino a cessate esigenze, dei contenitori dei rifiuti solidi urbani.

FRANCO BASSANINI. Quale è la data della disposizione?

MARIA CLAUDIA IOANNUCCI. Il 19 luglio, senatore Bassanini.

FRANCO BASSANINI. Un po' tardiva!

MARIA CLAUDIA IOANNUCCI. Credo, comunque, che gli episodi a cui si riferiva il comandante, le morti ed i ferimenti, siano successivi a tale data.

Quindi, ripeto - se lei mi permette -, che la disposizione stabilisce che vengano rimossi, fino a cessate esigenze, i contenitori dei rifiuti solidi urbani e le campane per le raccolte differenziate di vetro, carta, plastica, eccetera, ubicate nelle aree di transito e svolgimento delle iniziative di cui sopra e sono elencate tutte quante le zone (e, appunto, anche le zone nelle quali, purtroppo, si sono verificati i fatti).

Io mi chiedevo: in primo luogo, se lei era a conoscenza di questa disposizione emessa dalla questura; in secondo luogo, visto che in realtà in questi due gravi incidenti sono stati utilizzati proprio dei cassonetti - anzi, sono stati uno degli elementi preponderanti che poi hanno portato alla morte o comunque al ferimento - se lei sa se siano state presentate

denunce, per omissione di atti d'ufficio, nei confronti del direttore dell'AMIU o del sindaco o, comunque, delle denunce, per responsabilità oggettiva, per i fatti avvenuti. Inoltre, mi chiedo, nel caso in cui lei non fosse a conoscenza di questa disposizione, se intenda proporre eventuali denunce, vista la responsabilità per omissione di atti d'ufficio.

ANTONIO IOVENE. Signor presidente, signor generale, ho quattro domande brevissime da porre. La prima è stata già rivolta, questa mattina, al capo della polizia, prefetto De Gennaro. Il 26 luglio i giornali hanno riportato, in più occasioni, la notizia dell'esistenza di un rapporto riservato, redatto dieci giorni prima del vertice, con il quale si informava di possibili infiltrazioni di organizzazioni neofasciste - Forza nuova, Fronte nazionale, eccetera - nelle manifestazioni per il G8 e si specificava testualmente che, nel caso in cui si fossero verificati incidenti, si volevano colpire i rappresentanti delle forze dell'ordine allo scopo di screditare, contestualmente, l'area antagonista di sinistra. Nel rapporto, che sarebbe di 36 pagine, si faceva riferimento addirittura a numeri precisi di appartenenti ai *black bloc* italiani - ne sarebbero arrivati 3 da Vercelli, 10 da Biella, eccetera - e quindi a numeri che farebbero pensare ad una loro identificazione anche abbastanza facile.

Vorrei sapere se lei fosse a conoscenza di tale rapporto, se esso esista veramente e che utilizzo ne sia stato fatto. Nella sua relazione, lei ha escluso espressamente la presenza di esponenti dell'Arma come infiltrati all'interno dei manifestanti. A tale riguardo, vorrei sapere se sia a conoscenza del fatto che in uno dei tanti siti che si occupano di Genova in questi giorni è stata pubblicata una foto che sarebbe stata scattata il 21 luglio, alle ore 16, davanti alla caserma di San Giuliano e che - così si dice esplicitamente - ritrae carabinieri travestiti da *black bloc* mentre ne escono. Vorrei sapere, quindi, se sia a conoscenza dell'esistenza di questa fotografia.

Nei giornali di oggi - e vengo ad un'altra domanda - viene riportata, a più riprese, la lettera che il Presidente austriaco ha inviato al Presidente della Repubblica italiana con riferimento all'arresto di alcuni cittadini austriaci: la polizia esclude che siano stati tratti in arresto dalla polizia e vorrei sapere, pertanto, se le risulti che cittadini austriaci siano stati arrestati dall'Arma dei carabinieri e, in caso affermativo, se si tratti proprio di quelli di cui parla la lettera del Presidente della Repubblica austriaca.

Infine, vorrei sapere se le risulti che lunedì mattina - quindi, ben dopo lo svolgimento dei fatti relativi alle manifestazioni del *Genoa social forum* - siano stati effettuati, in piazzale Kennedy, dei caroselli da parte di appartenenti alle forze dell'ordine e, in particolare, all'Arma dei carabinieri.

MICHELE SAPONARA. Anch'io ringrazio il generale Siracusa per la relazione chiara e puntuale, anzi puntigliosa, con cui ha descritto l'apporto fornito dall'Arma dei carabinieri al mantenimento dell'ordine pubblico durante il vertice del G8. In particolare, vorrei fare pochissime domande.

Chi aveva il comando dell'Arma in quel contesto? Quali rapporti ed accordi intercorrevano con le altre forze addette alla tutela dell'ordine pubblico? Cosa sapeva lei della situazione? La seguiva? Veniva aggiornato? Da chi veniva aggiornato? Più specificamente, quando venne informato della perquisizione da effettuare nella scuola di via Diaz e quali motivazioni le furono comunicate?

Lei ha parlato soprattutto della giornata di venerdì, mentre, in genere, abbiamo finora saputo di sabato. La giornata di venerdì, secondo quanto ci ha detto, è stata caratterizzata da una forte aggressività, da molte aggressioni dei manifestanti contro le forze dell'ordine: fu in questo contesto che trovò la morte il giovane Giuliani. Orbene, avete individuato quante persone, e di quali gruppi, avevano partecipato all'aggressione che portò all'incidente in cui trovò la morte Giuliani?

Infine, avete disposto delle indagini interne circa eventuali omissioni ed insufficienze, così come hanno fatto le altre armi?

IDA DENTAMARO. Presidente, ho tre domande brevissime da porre al generale. Anzitutto, con riferimento alla sala operativa interforze, vorrei sapere se sia possibile individuare un responsabile di essa e della conduzione delle operazioni, o anche più d'uno - ad esempio, uno per ogni corpo - e, comunque, da chi questo o questi furono indicati; se fossero o meno genovesi, ovviamente non di nascita, ma nel senso che fossero o meno in servizio a Genova da un periodo di tempo congruo e sufficiente a conoscere la topografia della città ed a rendersi conto, così, con immediatezza, in tempo reale, dei percorsi e dei luoghi dove era più opportuno effettuare gli interventi. Inoltre, desidererei sapere se le risulti che in quella sala gli apparati tecnologici siano più volte andati fuori uso durante le operazioni e, comunque, se questa circostanza è verificabile, in modo che il Comitato possa esserne messo a conoscenza (in caso sia affermativo sia negativo); quindi, le sto chiedendo notizie sul funzionamento di tali apparati.

Da ultimo, mi associo alle richieste di quei colleghi che hanno manifestato l'esigenza di un approfondimento di tutto quanto accaduto alla caserma Forte San Giuliano, ivi compresa la presenza di un esponente del Governo.

LUCIANO FALCIER. Come hanno già fatto altri colleghi, anch'io rivolgo un ringraziamento al generale per la relazione e per le dettagliate notizie che con essa ha voluto fornirci. Vorrei aggiungere che ho molto apprezzato l'assunzione della responsabilità almeno morale - almeno, così io la interpreto - per quanto riguarda la preparazione, la professionalità ed il comportamento degli uomini dell'Arma, naturalmente, in questo contesto, nel rispetto delle responsabilità organizzative delle autorità di pubblica sicurezza. Credo che quest'assunzione di responsabilità almeno morale faccia onore a lei ed all'Arma che comanda.

Per quanto riguarda la nostra indagine, farò una premessa e due brevissime domande. Credo che la sua relazione ci aiuti a ripristinare, un po' alla volta, la verità: la verità su chi ha aggredito e chi è stato aggredito, la verità su chi ha organizzato le violenze e su chi le ha subite. Credo che la sua relazione sia molto illuminante e che i dettagli che ha voluto fornirci ci aiutino nella ricerca della verità.

Le due domande sono molto brevi: sulla base di quanto è successo, dei disordini avvenuti e, se ho capito bene, dell'aggressività e quantità dei facinorosi, vorrei sapere se tutto questo era stato previsto e se, in tutto o in parte, fosse almeno prevedibile.

Inoltre, sulla base della esperienza comunque maturata con quanto accaduto al G8 e facendo tesoro di quanto è successo, quali eventuali, diversi accorgimenti o direttive avrebbe dato, se ne fosse stato compiutamente a conoscenza? O meglio, per il futuro, in casi analoghi, ritiene di dare diverse, eventuali direttive (o contribuire a darle) per la tutela dell'ordine pubblico e la salvaguardia di tutte le esigenze connesse al G8?

MASSIMO VILLONE. Ci rendiamo tutti conto della difficilissima condizione in cui si è svolta l'azione per la tutela dell'ordine pubblico, quindi sarà bene ribadire, ancora una volta, che nessuno, qui, mette in stato di accusa l'Arma dei carabinieri o le forze dell'ordine in generale.

Sul caso tragico della morte del giovane manifestante, anch'io ritengo che l'ipotesi più probabile sia quella della legittima difesa o, più precisamente, forse, l'eccesso colposo di legittima difesa, che, tecnicamente, mi sembra la fattispecie più idonea, naturalmente per quanto si sa allo stato attuale.

A me pare, però, che vi siano fatti che hanno colpito la pubblica opinione italiana e internazionale al pari o forse, paradossalmente, ancora di più della tragica morte di Giuliani. Vi sono stati episodi, eventi che la pubblica opinione ha ritenuto che non dovessero aver luogo, sia pure in un contesto di grande difficoltà; fatti di cui

è stata data ampia documentazione e nei quali hanno avuto parte anche i carabinieri (come si diceva poc'anzi, anche alla scuola ex Diaz pare ci fosse, per quanto si viene a sapere, un contingente di carabinieri).

A me pare che le future potenzialità dannose di questi episodi siano assolutamente elevate. È proprio con riferimento a questi episodi che un giornale come *Le Monde* scrive che l'Italia deve dimostrare di non essere un rischio per l'Europa democratica. È un giudizio pesantissimo che non viene dato qui, ma fuori dei confini di questo paese, da parte di persone che non partecipano alle nostre « battaglie navali » tra maggioranza ed opposizione. In questo, nutro preoccupazioni per il futuro.

Generale Siracusa, sa cosa mi preoccupa? Mi preoccupa, innanzitutto, certamente, che fatti di questo genere possano accadere, ma, ancor di più, che nessuno li impedisca e che non vi sia stato nessuno in condizione di fare qualcosa affinché non accadano.

Vorrei farle una domanda partendo da una ipotesi. Assumiamo per ipotesi - poi si vedrà - che questi fatti siano accaduti: chi avrebbe dovuto sapere? Chi avrebbe dovuto essere informato? Chi avrebbe dovuto impedirli? C'è stato mai qualcuno, dalla sala operativa ai comandi dei responsabili politici, che ha avuto l'informazione e che avrebbe potuto impedirli o no? Perché vede, per il futuro, questo è il punto: cosa dovremo fare per evitare che simili episodi si ripetano? Questa credo sia la vera domanda alla quale, oggi, dobbiamo rispondere.

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor presidente, prima di intervenire vorrei chiederle una informazione circa i documenti che ci sono stati trasmessi e che hanno la qualifica di « riservato ».

PRESIDENTE. A quali documenti fa riferimento, onorevole Palma?

NITTO FRANCESCO PALMA. Ai documenti che mi sono arrivati.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i documenti di oggi, salvo quelli del Ministero dell'interno, che ci ha inviato il ministro Scajola, quelli inviati dal DAP, due dei quali sono riservati, e la copia riservata, quella del dottor De Gennaro, con cui abbiamo occupato parte della giornata, il resto non è riservato ed è a vostra disposizione.

NITTO FRANCESCO PALMA. La ringrazio, signor presidente, volevo solo essere prudente.

Generale Siracusa, lei ha affermato che le attività preparatorie per la gestione della sicurezza del G8 iniziarono all'incirca verso il 18 novembre 2000 e che, due giorni dopo, come già ricordava l'onorevole Boato, si costituì, presso il CESIS, un organismo finalizzato all'*intelligence* di tipo informativo.

La mia domanda è molto semplice, generale Siracusa, ed è la seguente: dopo i fatti di Napoli, che risalgono al marzo 2001, e durante i quali vi furono scontri di piazza con manifestanti di area simile o identica a quella che probabilmente sarebbe stata presente a Genova in occasione del G8, vi arrivò l'*input* di natura politica (parliamo del marzo 2001) di intensificare la vostra attività di informazione o di prevenzione? Glielo chiedo anche alla luce del fatto che - da quello che leggo - emergeva che il cosiddetto « blocco giallo », cui facevano capo anche le tute bianche, era solito utilizzare sistemi di attacco contro le forze dell'ordine; che a Napoli si era mosso il cosiddetto « blocco blu », che anzi intendeva potenziare e amplificare gli scontri che già a Napoli erano avvenuti con le forze dell'ordine, utilizzando il G8 di Genova; che erano sostanzialmente note, anche in ragione delle precedenti occasioni, le modalità di attacco da parte del cosiddetto *black bloc*. Vorrei sapere se vi arrivò nel marzo, aprile, maggio un *input* di natura politica in ordine alla necessità di intensificare la vostra azione.

Vorrei sapere, inoltre, se il vostro personale era stato portato a conoscenza del fatto che fonti informative avevano sostanzialmente

affermato che i manifestanti, o talune frange di essi, avevano intenzione di prendere in ostaggio alcuni agenti delle forze di polizia o delle forze dell'ordine individuati tra quelle più isolate.

GRAZIA LABATE. Innanzitutto la ringrazio, generale Siracusa, per la esaustiva relazione che ci ha fornito e che ovviamente leggeremo attentamente, perché ci servirà per una riflessione ponderata.

Vorrei tornare ai tragici eventi che hanno visto coinvolta la *Land Rover* dei carabinieri e che hanno portato poi alla morte di Carlo Giuliani. Ho un grande dubbio, generale Siracusa, e spero che lei possa, in qualche modo, fugarlo, visto che mi tormenta da quel giorno.

Le immagini televisive che furono trasmesse, di primo acchito, dalle emittenti locali mostrarono la sequenza degli avvenimenti. Abbiamo visto che una *Land Rover* dei carabinieri riuscì, diciamo, a sfuggire al momento dell'aggressione, dei tafferugli, e l'altra rimase, invece, bloccata di fronte al muro, in piazza Alimonda. Tuttavia, le stesse immagini, ci mostrano che, a poca distanza, circa 20 metri, c'era un cordone della polizia. Ora lei, giustamente, ha detto che c'era un coordinamento delle forze, immagino, preparato in base a piani giornalieri, che tenevano conto anche delle iniziative e delle manifestazioni. Allora il dubbio atroce che io ho è il seguente: come mai quel cordone della polizia non intervenne quando fu chiaro che la *Land Rover* dei carabinieri era bloccata lì? Ho avuto la sensazione, e così gliela rimando, augurandomi che ella possa soddisfare questa mia domanda, che quel cordone fosse paralizzato, che assistesse ai fatti che abbiamo visto e che condivido con lei, in cui erano stati sfasciati i vetri laterali e il vetro posteriore della *Land Rover*; si sono viste spranghe di legno usate per assaltare la *Land Rover* e, lì intorno, però, non c'era un forte nucleo di manifestanti aggressivi. Se lei è meglio informato, ci può dare delle risposte? Perché da lì deriva la domanda: come era organizzato questo coordinamento, se in quel momento terribile una *Land Rover*

scappa, una rimane bloccata e quella parte di polizia che abbiamo visto, a 20 metri, non interviene?

PRESIDENTE. Sono così conclusi gli interventi (e quindi le domande) dei colleghi. Ora, comandante, possiamo procedere alla fase delle risposte. Se dovesse ritenere, per qualche domanda, di inviare successivamente al Comitato una relazione - in tempi abbastanza brevi - può farlo.

SERGIO SIRACUSA, Comandante generale dell'Arma dei carabinieri. La ringrazio, signor presidente. Per la gran parte delle domande sono in grado di fornire delle risposte. Seguirò il suo consiglio per quei casi ove non avessi un'immediata possibilità di rispondere compiutamente. È chiaro che molte risposte copriranno domande poste da diversi membri del Comitato che hanno avuto la cortesia di porgermele.

Innanzitutto, è stato chiesto se l'Arma abbia costituito una commissione di indagine, una commissione di inchiesta. L'Arma dei carabinieri vive la sua struttura di comando e controllo su una perpetua, continua commissione di indagine e d'inchiesta, nel senso che gli accertamenti, i controlli sono fatti dalla struttura gerarchica con carattere di continuità. Quindi, sono in grado di rispondere agli eventi, naturalmente, con gli accertamenti che i differenti casi richiedono e, quindi, con il tempo che i diversi casi richiedono. Quindi, non ho costituito una commissione di indagine apposita, ma, per ogni episodio, ho avuto risposte dalla catena gerarchica.

Per ciò che riguarda il gruppo di lavoro del CESIS, è abbastanza normale che quando vi sono eventi di carattere particolare, si costituiscano gruppi di lavoro - molti signori qui presenti lo sanno - per consolidare le esperienze, le possibilità, le capacità delle diverse istituzioni. Per ciò che riguarda l'attività del ROS, confermo: per l'attività preventiva, noi abbiamo rinforzato la sezione anticrimine di Genova con 45 unità prese dalle altre sezioni, con riferimento alla procura di Genova e non

(mi è stata rivolta questa domanda) alla procura di Roma.

Vorrei affrontare qui l'argomento del coordinamento, che è stato posto in diverse sedi. Vorrei chiarire subito che, in quest'evenienza - il convegno di Genova - o in tutte le altre occasioni di ordine pubblico, non si pone un problema di coordinamento. Io non ho un problema di coordinamento su Genova, perché il responsabile dell'ordine pubblico è il questore. Io fornisco al questore tutti i contributi, i sostegni, i rinforzi che vengono concertati; naturalmente, si chiedono anche contributi di tipo concettuale e consigli. Tutto ciò viene dato, ma la responsabilità sul campo è del questore, come previsto dalla legge n. 121: quindi, non possiamo parlare di coordinamento. La parola coordinamento è quella che si pone, a livello centrale, con il comitato nazionale di ordine e sicurezza pubblica e, a livello provinciale, con il comitato provinciale di ordine e sicurezza pubblica, specialmente per ciò che riguarda problemi di sicurezza preventiva e repressiva. Per ciò che riguarda l'ordine pubblico, le ordinanze sono emesse dal questore e l'Arma dei carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di finanza - o chiunque altro rientri o possa rientrare in questo sistema - prende ordini dal questore attraverso le ordinanze che esso emana. Sul terreno, vi sono i funzionari della pubblica sicurezza. I funzionari hanno la responsabilità dell'impiego delle forze della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. La presenza, che è stata sottolineata, del comandante della stazione di San Fruttuoso o di altri personaggi dell'Arma - dei comandanti di compagnia, di plotone e dei battaglioni mobili - è a supporto e questa collaborazione è favorita perché il comandante della stazione San Fruttuoso conosce il territorio a menadito; il comandante della compagnia territoriale di Portoria o di Genova centro conosce benissimo il territorio. Tutti possono immaginare quanto sia importante la conoscenza del territorio specialmente a Genova.

Ecco, vorrei che questo fosse veramente un punto fermo: parlare di coordinamento effettivamente non è corretto. Il coordinamento si fa quando vi sono forze da mettere insieme, conoscenze da suddividere ma, poi, in questo caso - vale a dire in caso di ordine pubblico - la responsabilità va dal questore ai funzionari che da esso dipendono.

FILIPPO MANCUSO. Il carabiniere più alto in grado a Genova chi è?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. A Genova vi è il comandante della regione Liguria, ma la competenza territoriale, è del comandante provinciale, un colonnello.

FILIPPO MANCUSO. Per la circostanza?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Per la circostanza, il colonnello Tesser o i suoi rappresentanti sono stati presenti nella sala operativa interforze, quella da cui il questore dirigeva le operazioni. Ufficiali dei carabinieri sono stati sempre presenti in quella sala, come sono stati presenti ufficiali della Guardia di finanza, dei vigili del fuoco e di altre istituzioni dello Stato in grado di poter collaborare con il questore. Quindi, parlare di linee di comando dei carabinieri a Genova per l'evento G8 non è corretto, in quanto non hanno una funzione operativa sul territorio.

Il comando provinciale dei carabinieri ha avuto invece - ed io ho il piacere ripeterlo - responsabilità dirette per tutto ciò che stata l'attività di supporto. Ad esempio, a Genova la nostra responsabilità è stata quella di scorta di personalità di alto livello. Adesso non ricordo esattamente chi scortavamo, ma sicuramente due o tre Capi di Stato li avevamo noi, così come le scorte connesse all'arrivo di visitatori illustri; la vigilanza di particolari punti sensibili; il controllo del territorio, vale a dire la normale attività di presenza sul territorio che ogni giorno deve essere portata avanti; il sostegno logistico alle

forze schierate. Tutto questo faceva capo, naturalmente, all'Arma che doveva portare avanti queste problematiche e sostenerne l'onere. La sala operativa del comando provinciale non ha interferito minimamente (non poteva farlo) con le attività operative sul territorio. Questo è un altro punto importante. La sala operativa unica era quella interforze realizzata presso la questura e che conduceva le operazioni. La sala operativa del comando provinciale di Genova svolgeva attività di sostegno, di controllo del territorio, di scorte, di sostituzione di personale, sanitarie, ed aveva una sua rete. E qui posso agganciare la domanda che mi ha rivolto il presidente Violante sulle comunicazioni radio. La rete radio va dalla questura ai funzionari sul territorio. Non interferisce con la rete radio di comunicazione radio dell'Arma dei carabinieri. Potremo studiare in futuro, presidente, la possibilità di consolidare frequenze e vedere; però la rete radio dell'Arma aveva altre funzioni di cui ho parlato in precedenza. Il terminale sul territorio, collegato via radio, era il funzionario di pubblica sicurezza. È chiaro che accanto aveva il comandante della compagnia o il comandante del plotone, nel caso ci fossero carabinieri. Ho voluto subito puntualizzare questa serie di problematiche, perché servono ad inquadrare meglio il problema.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, generale, chi si trovava nella macchina, nel blindato, eccetera, parlava direttamente con la sala operativa dove si trovava il funzionario di pubblica sicurezza?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. No, il collegamento, in quel caso, discende dal responsabile del nostro...

LUCIANO VIOLANTE. Quindi, non parlava direttamente, parlava con il suo superiore dei carabinieri e dopo...

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ogni singolo

comandante di squadra non parlava direttamente con la sala operativa interforze.

Un'altra domanda che mi è stata posta è cosa sarebbe accaduto se vi fosse stato, al posto del carabiniere Placanica, che ha sparato in quelle condizioni così estreme, un carabiniere più esperto. Penso che la domanda sia improponibile, perché non si tratta di addestramento del personale. Non si può dire che, se vi fosse stato un carabiniere con 30 o 20 anni di servizio, maggiori responsabilità, capacità od esperienza, questo avrebbe agito in modo diverso. Siamo in presenza della reazione di un carabiniere sottratto all'attività di ordine pubblico, insieme al resto del suo reparto. L'impiego delle armi è fuori discussione, quando vi è un reparto schierato. In questo caso non si tratta dell'impiego di un reparto, ma dell'utilizzo di un'arma per salvare la propria vita - nell'immagine che si è fatta il carabiniere Placanica, che io condivido, come ho già detto -, sottratta a questo contesto. Non penso che un carabiniere con 15 anni di servizio avrebbe agito diversamente. Quando si tratta di casi di legittima difesa, in condizioni così estreme, non mi pare corretto fare queste distinzioni. Penso che la reazione sia stata legittima, perché il carabiniere si è visto in pericolo di vita.

Per quanto riguarda episodi illegittimi, sui quali mi sono soffermato, risponderò dettagliatamente su diversi di essi, però l'unico episodio di comportamenti illegittimi che ho registrato, probabilmente (perché la parola definitiva è sempre difficile dirla) è quello riguardante l'intervento di un gruppetto di carabinieri, che dà delle manganellate a un dimostrante, che si trovava per terra. Questo è l'unico episodio che ho visto in televisione, per il quale ho dichiarato che desidero venire a conoscenza di tutte le circostanze, per poter capire di cosa si tratta. Fino a questo momento, non vi sono state denunce da parte dell'interessato all'autorità giudiziaria. Bisogna capire - ripeto - di cosa si tratta ed analizzare se il comportamento risponda veramente a quanto visto in televisione. Dalle immagini si ricava un'im-

pressione, ma le immagini hanno sempre un margine di incertezza. Se è così, prenderemo provvedimenti di carattere disciplinare e, se necessario, di carattere penale. L'episodio è stato portato immediatamente all'attenzione dell'autorità giudiziaria, lo stesso giorno 23 luglio.

Per quanto riguarda il Forte San Giuliano, sede del comando provinciale, questo, insieme alla caserma Bolzaneto, ha costituito i terminali di raccolta dei fermati. Sono state scelte queste due sedi, in quanto sufficientemente distanti tra loro: una faceva riferimento all'attività svolta dalla Polizia di Stato, mentre l'altra dai carabinieri di San Giuliano. Tutti i manifestanti arrestati o fermati nel corso degli scontri di piazza sono stati condotti negli uffici del nucleo operativo del comando provinciale, ove era stata costituita un'apposita cellula per la redazione degli atti di polizia giudiziaria da parte del personale operante e per l'esecuzione delle operazioni di fotosegnalamento. Personale della polizia penitenziaria, presente nella medesima caserma, in locali appositamente posti a loro disposizione, ha provveduto alle operazioni di matricola ed alla traduzione degli arrestati presso le carceri circondariali di Pavia e Voghera. All'atto della consegna agli agenti penitenziari, tutti i soggetti ristretti sono stati sottoposti a visita medica, da parte di personale sanitario di quell'amministrazione. Le attività sono state svolte sotto la responsabilità di un ufficiale superiore dell'Arma e, dalle ore 19 del 20 luglio alle ore 2 del 21 luglio, in concomitanza con la presenza, negli stessi uffici, di tre magistrati (il dottor Canciani, il dottor Canepa e il dottor Pinto), incaricati di svolgere i primi accertamenti sulla morte del dimostrante. I familiari degli arrestati sono stati debitamente avvisati, ove richiesto dagli interessati.

Desidero anche dire, per quanto riguarda le notizie di stampa che, ieri, è «piombata» una notizia d'agenzia che sosteneva che gli avvocati avessero affermato l'esistenza di denunce di otto o dieci persone, a carico dei carabinieri presenti a San Giuliano. Dopo tre ore è arrivata la

smentita da parte dell'avvocato, il quale ha detto di essersi sbagliato, volendosi riferire a Bolzaneto. Dico ciò, perché ho sempre avuto cautela. A me non risultano attività illegittime a carico dei militari e non posso, certo, affidarmi a notizie di stampa, peraltro, smentite dopo pochissimo. Si tratta di due agenzie uscite ieri sera.

Inoltre, un cittadino austriaco, identificato (non dico il nome per esigenze di *privacy*)...

MARCO BOATO. È stato incriminato per calunnia.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Esatto, è stato incriminato per calunnia. Aveva sostenuto di aver ricevuto trattamenti innarrabili dall'Arma dei carabinieri. Il magistrato non gli ha creduto e lo ha incriminato per calunnia.

Ciò vale anche per altre accuse, di cui l'Arma dei carabinieri è stata fatta oggetto: mi riferisco al quesito relativo alla fotografia (credo che me l'abbia posto lei, senatore Iovene). Rispondo subito: l'immagine, portata surrettiziamente in televisione da qualche rappresentante dei manifestanti convenuti a Genova, ha lasciato intendere che un gruppo di carabinieri in borghese, sulle scalinate del Forte San Giuliano, fossero in realtà gli infiltrati nel corteo: escludo categoricamente ciò! Si trattava di personale, di cui conosciamo l'identità, che opera in borghese perché appartenente al reparto operativo (gli uomini del reparto operativo stanno sempre in borghese), lì convenuto e richiamato, per difendere il Forte San Giuliano, quando è stato attaccato - come ho detto nella mia relazione - durante lo svolgimento del corteo. Non corrisponde assolutamente al vero l'insinuazione che è stata fatta; tra l'altro, abbiamo inoltrato all'autorità giudiziaria questo complesso di accuse ed insinuazioni, perché, assolutamente, non corrisponde al vero.

Per quanto riguarda la presenza di deputati nella sala operativa, nella mattinata del 20 luglio, come preannunciato nei giorni antecedenti il vertice, gli onorevoli

Bornacin, Ascierio e Bricolo, si sono recati in visita presso il comando provinciale. I parlamentari si sono trattenuti nella sala stampa, dove hanno dovuto permanere oltre il tempo inizialmente preventivato, a causa degli incidenti che interessavano anche la zona circostante. Il saluto al personale dell'Arma seguiva, peraltro, analogo incontro tenutosi la sera precedente presso la locale questura e le strutture alloggiative dell'Ente fiera. Analogamente, il vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, nella tarda mattinata del 21 luglio, dopo le visite alla questura e all'Ente fiera, si è recato presso il comando provinciale di Genova. Anche in questa circostanza, l'autorità è stata costretta a prolungare la propria presenza a causa dei disordini di piazza e l'onorevole si è fermato a colazione.

In risposta alla richiesta del presidente Violante sulla esatta normativa, la farò pervenire; comunque, la regola è che i parlamentari possano accedere a tutte le strutture dell'Arma, previa informazione, subito riportata al ministro della difesa. In questa circostanza, ci siamo comportati allo stesso modo, ma, poiché vorrei essere completo, le farò pervenire la normativa richiesta. Noi ci comportiamo sempre in questo modo: veniamo avvertiti dall'interessato e avvertiamo il ministro della difesa. Nelle strutture dell'Arma, le visite sono sempre state consentite.

GIANCLAUDIO BRESSA. Generale, esclude che fosse nella sala operativa? Solo nella sala stampa...

PRESIDENTE. La relazione dei primi tre è relativa alla sala stampa. Per quanto riguarda la visita dell'onorevole Fini, non mi sembra che si parli del posto.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Tengo a ribadire quanto già detto: la sala operativa di Genova non ha diretto alcuna operazione. Prendeva le informazioni ed eseguiva tutte le attività di sostegno, di cui ho già parlato. Io stesso, da Roma, ero collegato con la sala operativa dell'Arma e non con la sala operativa interforze.

L'onorevole Mascia mi parlava di istruttori stranieri: noi non abbiamo avuto istruttori stranieri, abbiamo istruito i nostri carabinieri, ci siamo consultati ed abbiamo tenuto dei seminari e impartito istruzioni insieme alla Polizia di Stato ma, ripeto, non abbiamo avuto istruttori stranieri.

Per quello che riguarda l'armamento - manganelli appuntiti che possono far male - il nostro è costituito da scudi e da una attrezzatura che si chiama « tonfa », un tubo di materiale di alluminio con un manico al centro; quest'ultimo è uno strumento, anzitutto difensivo perché serve proprio a proteggersi e poi naturalmente può essere usato anche come strumento offensivo. L'Arma dei carabinieri in preparazione di questo evento e, sulla scorta delle notizie che avevamo di quanto era successo a Seattle e a Napoli, ha compiuto un salto di qualità considerevole nella preparazione, nell'addestramento e nell'approvvigionamento degli equipaggiamenti: ricorderete tutti i carabinieri che si vedevano negli anni scorsi allo stadio armati di carabina a mò di clava; ciò è stato bandito: anche l'Arma dei carabinieri è dotata di un equipaggiamento adeguato alle circostanze, almeno per adesso.

In tema di coordinamento ho già risposto. Per quanto concerne i criteri di respingimento alla frontiera sono quelli che prevedono il controllo di tutti i veicoli e, quindi, si verifica se all'interno del veicolo vi è del materiale che non può essere ammesso o se il personale a bordo del mezzo fa parte di elenchi di segnalazione.

Per quanto concerne l'impiego dei battaglioni, il giorno 20, ripeto ancora una volta, l'impiego delle unità dell'Arma dei carabinieri è avvenuto sotto la responsabilità del funzionario; quindi il comandante del battaglione non c'era, perché non ci sono battaglioni schierati per intero, ma si tratta di unità più piccole per poter manovrare meglio; queste unità, ripeto, sono sotto la responsabilità del funzionario.

Per quanto riguarda il Tuscania, si tratta di un reparto di carabinieri para-

cadutisti inviati a Genova in un forte contingente, ma io poc'anzi mi riferivo, quando ho citato i battaglioni, ai battaglioni Lombardia, Sicilia e Toscana. L'impiego dei paracadutisti, in concreto, non vi è stato; erano presenti a Genova, ma di riserva.

Veniamo ad un altro argomento che è stato sottolineato da molti: mi riferisco al coinvolgimento dell'Arma dei carabinieri nella perquisizione notturna alla scuola Pertini-Diaz. Tre contingenti di carabinieri, in un primo tempo, per complessive 123 unità sono stati impiegati su specifica disposizione del questore di Genova nel corso della perquisizione eseguita dalla Polizia di Stato all'interno dell'istituto scolastico Diaz; il loro compito è stato quello di garantire all'esterno le necessarie condizioni di sicurezza per consentire il deflusso degli agenti di polizia che avevano operato all'interno. In buona sostanza, i carabinieri non sono entrati. Non voglio fare nessun commento: espongo i fatti. I carabinieri sono stati impiegati all'esterno della scuola per evitare che persone che si trovassero di passaggio oppure altri manifestanti potessero interferire nell'uscita dalla scuola. Un quarto contingente è stato inoltre tenuto a disposizione, di riserva, in una via laterale, senza essere impiegato. I militari dell'Arma non sono stati impegnati all'interno della scuola e, comunque, non sono stati coinvolti in tafferugli né hanno registrato incidenti di tipo alcuno all'esterno della struttura: ciò ad onta di tanti interventi o di accuse da parte della stampa. Questo è quello che risulta a me. Nella circostanza alcuni giornalisti ivi giunti hanno richiesto di accedere all'istituto, ma tale possibilità è stata loro negata dal funzionario dirigente del servizio. Sulla base di quanto sinora acquisito, non risulta che si siano verificati fatti censurabili alla presenza dei militari dell'Arma. Sull'episodio, naturalmente, sono in corso le indagini della magistratura.

In tema di coordinamento, onorevole Bressa, abbiamo già parlato. Confermo che non vi sono stati infiltrati - come ho

già detto - non solo nei cortei, ma neanche nelle altre circostanze che hanno interessato la città di Genova.

MICHELE SAPONARA. Signor generale, a che ora ha saputo della perquisizione?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ho saputo della perquisizione alle ore 9 di domenica mattina.

In tema di rapporti stabili con gli Stati Uniti, abbiamo rapporti consueti con tutte le forze dell'ordine dei paesi europei, ed anche degli Stati Uniti.

Non abbiamo avuto nessun atteggiamento differenziato contro i vari gruppi di manifestanti in seguito ad interventi o direttive politiche. Abbiamo risposto alle violenze che sono state al di là di una soglia mai vista negli ultimi 25 anni.

Per quanto riguarda le frequenze ho già risposto.

PRESIDENTE. Mi perdoni, generale, ma proprio su tale punto, il presidente Violante, non avendo ricevuto una risposta esaustiva, le rappresentava la necessità di rispondere a questa domanda: se le autovetture dei carabinieri comunicano direttamente con la sala operativa dei carabinieri.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Abbiamo un sistema di collegamento organizzato in questo modo: il comandante di compagnia ha una sua radio che è collegata alla nostra centrale operativa e sul territorio - per i plotoni e le squadre - vi è un collegamento a scendere, fino ad arrivare al comandante della squadra che sta sul mezzo; è una rete - chiamiamola arma - in base alla quale l'ordine per compiere una carica, per ritirarsi o per spostarsi da una parte all'altra arriva sulla frequenza e sul canale di comando...

LUCIANO VIOLANTE. Permette generale? Quella macchina, che si è trovata nelle disgraziate condizioni in cui poi il

carabiniere dovette sparare a Giuliani, dovendo comunicare con qualcuno, comunicava con la sala operativa dell'Arma o con quella della sala comune?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Su tale aspetto sarò più preciso. Ritengo che a bordo della macchina non vi fosse la radio in quanto...

LUCIANO VIOLANTE. E se ci fosse stata?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Se ci fosse stata avrebbe comunicato con la parte logistica, in quanto si trattava di una macchina che andava a recuperare personale: i due che erano a bordo, che erano stati sottoposti a inalazione di fumo e quindi non erano in perfette condizioni. Per la parte logistica alla sala operativa dei carabinieri, per il resto avrebbe fatto capo al canale che arrivava al funzionario: per tutto ciò che riguarda l'ordine pubblico, è chiaro che avrebbe fatto capo al funzionario di pubblica sicurezza. Quella macchina, però, è rimasta isolata, e non era una macchina inserita in un dispositivo...

LUCIANO VIOLANTE. Aveva funzioni di supporto.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Infatti, si tratta di una *Land Rover*, non è un furgone blindato né un cingolato: era una macchina di sostegno logistico che andava a recuperare due carabinieri che si erano sentiti male.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, quindi se una macchina con la radio - glielo chiedo affinché io possa capire - si trovava di fronte a manifestanti particolarmente pericolosi comunicava...

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Al proprio comandante che aveva accanto il funzionario.

LUCIANO VIOLANTE. E la sala operativa dei carabinieri non ne sapeva nulla?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. La sala operativa dei carabinieri, anche se avesse saputo, non avrebbe interferito...

LUCIANO VIOLANTE. Generale, ma lo sapeva oppure no?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. In questo caso posso solo dirle ciò che è successo, non quello che sarebbe successo. Il collega giustamente mi rappresenta che nella sala operativa interforze i carabinieri presenti, che rappresentavano l'Arma in tale sala operativa unica, avevano anche la nostra radio interna.

LUCIANO VIOLANTE. Quindi la sala operativa dei carabinieri sapeva e non era all'oscuro di quanto succedeva. Non dava ordini, ma non era all'oscuro.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Soltanto per quello che riguarda scorte, sostegno logistico, controllo del territorio e vigilanza degli obiettivi assegnati all'Arma.

LUCIANO VIOLANTE. Va bene, grazie.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Naturalmente la presenza di ufficiali, o del comandante provinciale o dei suoi rappresentanti, nella sala operativa interforze, pone al corrente automaticamente e logicamente la sala operativa dei carabinieri come quella della Guardia di finanza, dei vigili del fuoco, eccetera.

LUCIANO VIOLANTE. Perché, avevano anche loro le notizie? Perché, anche la sala operativa dei carabinieri aveva le notizie?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Attraverso tale collegamento...

LUCIANO VIOLANTE. Attraverso tale collegamento?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Sì, certamente.

LUIGI BOBBIO. Mi scusi, presidente, mi pare che qui si ingeneri un po' di confusione in quanto comprendo bene dove si vuole andare a parare.

PRESIDENTE. No, non vi è confusione. Abbiamo chiarito un aspetto importante della vicenda.

LUIGI BOBBIO. Il generale ha detto due cose contraddittorie.

PRESIDENTE. Questo non lo so.

LUIGI BOBBIO. Forse perché indotto in errore dall'onorevole Violante.

PRESIDENTE. Comunque vi è il risentimento di quello che ha detto il generale.

MARCO BOATO. Non è stato indotto a niente! È stata solo una richiesta di chiarimento.

LUIGI BOBBIO. La situazione è oggi molto confusa, più di prima. Si tratta di stabilire, se me lo consente...

PRESIDENTE. Senatore Bobbio, se lei vuole tornare sull'argomento, lo faremo in un secondo momento. Adesso diamo la possibilità al generale di continuare.

LUIGI BOBBIO. Va bene.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Non so se ho dato risposte contraddittorie, mi scuso...

LUCIANO VIOLANTE. No, è chiarissimo.

MARCO BOATO. Comunque, generale, può inviare una nota.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Invierò allora una nota con il grafico dei collegamenti radio.

PRESIDENTE. Mi scusi, generale, su tale argomento, fermo restando quello che è rimasto a verbale, se lei lo ritiene opportuno può inviarci una nota. Vedo che lei sta andando avanti, per quanto riguarda le domande che ha fatto la collega Mascia. Se vuole può anche ritenere di non rispondere, ma ho paura, vedendo l'appunto che lei ha preso, che forse le è sfuggita la questione. La collega le chiedeva se era a conoscenza del luogo nel quale sono stati portati gli austriaci il 22 luglio e perché siano rimasti lì tante ore prima di essere portati in carcere. Questa era una domanda, non so se lei vuole rispondere attraverso una relazione, ma si trattava di capire se l'aveva bypassata o se si riservava di rispondere nella relazione.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Mi pare di averlo detto nel testo, laddove ho trattato esattamente tale argomento. Ho detto che il 22 luglio è stata intercettata in Recco una colonna di 5 automezzi, con a bordo 25 soggetti riconducibili alla citata area estremista, dei quali 17 austriaci, 3 statunitensi, 2 sloveni e un tedesco. Devo presumere che sono questi gli attori: sono stati portati a Forte San Giuliano, dove sono arrivati alle ore 20,20 della domenica e sono rimasti sino alle ore 5 del mattino successivo. Forte San Giuliano - come ho detto prima - era il luogo di smistamento dei fermati e degli arrestati. Non ci risultano tutte le accuse apparse sulla stampa, accreditate ieri da una agenzia, ma subito dopo smentite dall'avvocato difensore.

PRESIDENTE. Grazie, signor generale, le saremmo grati se volesse andare avanti.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Preciso poi

che il personale dell'Arma dei carabinieri è sempre in uniforme, tranne quel piccolo gruppo che si trovava - come ho detto - al Forte San Giuliano, che era lì a difesa, e che è stato gabellato, o che si è tentato di gabellare, come infiltrato: ciò non corrisponde affatto al vero.

Sono in grado di dare il numero complessivo dei feriti, che mi ha chiesto l'onorevole Ascierto: sono quaranta...

MARCO BOATO. Aveva detto 47.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Sono 43.

MARCO BOATO. Settantasette mezzi danneggiati di cui 18 gravemente.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Per quanto riguarda la domanda se nel mezzo assaltato vi fosse pericolo per i carabinieri a bordo, la risposta è certamente positiva. Vi è stato un pericolo concreto: sono riusciti ad uscire poco tempo prima che fosse incendiato, come tutti abbiamo visto in televisione. Le caserme assaltate sono state due: il Forte San Giuliano e la compagnia dei carabinieri San Martino.

Per quanto riguarda gli arresti in flagranza, la maggior parte hanno riguardato stranieri.

GIANNICOLA SINISI. Ci può dire quando vi è stato l'assalto alle due caserme?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. L'attacco alle caserme del comando provinciale e della compagnia dei carabinieri di San Martino si è verificato il giorno 20. L'orario, in questo momento, non lo ricordo.

Per ciò che riguarda l'attività preventiva svolta dal ROS e le intercettazioni, io non ho elementi di risposta. Tali intercettazioni vi saranno anche state, ma fanno capo all'autorità giudiziaria: non posso dare risposte di tale genere in quanto non le conosco.

Per quello che riguarda le iniziative autonome da parte dell'Arma, esse non esistono: nell'ambito dell'ordine pubblico - come abbiamo più volte detto - non ve ne sono.

Non sono in grado di dire se i manifestanti di via Tolemaide sono andati alla scuola Diaz: non ho elementi per rispondere, nemmeno potrei fornirli. Sarebbe necessaria una ripresa televisiva di cui non dispongo.

Per quanto riguarda i militari in borghese di San Giuliano, ho già risposto.

Per ciò che concerne i diversi strumenti di difesa, si tratta di un problema che ha posto il senatore Bassanini e che deve essere sicuramente approfondito. Vi sono delle normative e delle disposizioni che attraverso una norma dovranno autorizzare l'impiego di armi offensive non letali. Si tratta di un problema che sicuramente dovremo affrontare in futuro.

Per quello che riguarda le esperienze fatte e ciò che dovremo fare in futuro, assicuro che avvieremo studi approfonditi, come abbiamo già cominciato a fare, al fine di avere il maggior numero di quelle che vengono chiamate *lessons learn*, cioè le lezioni che si apprendono da un evento di tale genere. Dovremo sicuramente rivedere tanti aspetti, soprattutto per quello che riguarda l'isolamento dei facinorosi da coloro che, invece, sono pacifici. Speriamo che tutti quanti possano contribuire a tale isolamento.

FRANCO BASSANINI. Non può essere solo compito delle forze dell'ordine: vi deve essere una corrispondenza.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ho già risposto per ciò che concerne la scuola Diaz e la questione degli infiltrati.

Non sono al corrente dell'ordinanza del questore sui cassonetti, ma è un problema di sua stretta competenza.

MARCO BOATO. La collega voleva che lei denunciassse il sindaco.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Su questo mi riservo di fare una valutazione.

Senatore Iovene, ho detto che non ci sono infiltrati, mentre per quelli in borghese ho già risposto. Circa la lettera del Presidente austriaco, spero vivamente che per tale episodio si possa fare la massima chiarezza; ma non può che essere la magistratura a dare una risposta e a verificare tutto quello che è successo e se sia ancora il caso di procedere nella detenzione cautelare.

Apprendo ora il fatto dei caroselli dei carabinieri.

FILIPPO ASCIERTO. Non è un fatto vero!

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Non dico che non ci siano stati ma, essendo molto cauto, dico che non ne sono a conoscenza. Se ci fossero stati, probabilmente ne sarei stato informato (*Commenti*).

PRESIDENTE. Per favore, facciamo terminare le risposte al comandante.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ho seguito i rapporti tra la Polizia di Stato e il comando generale e ho sempre mantenuto un contatto frequente e personale, recandomi al Ministero dell'interno per seguire da vicino la situazione.

Senatrice Dentamaro, il responsabile della sala operativa interforze è solo il questore e sul territorio ci sono i funzionari. Francamente, non posso risponderle ora per informarla sugli apparati tecnologici fuori uso nella sala operativa.

IDA DENTAMARO. Potrà farci pervenire questa informazione?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Non so se posso essere la persona più indicata per dettarla. Sulle *défaillance* tecnologiche della sala operativa interforze rischierai di darle una risposta incompleta.

Senatore Falcier, la questione concernente la prevedibilità e le diverse misure per contenere le aggressività e le loro

dimensioni rappresenta un terreno di grandi riflessioni. Per quanto riguarda la dimensione, sicuramente non penso che, malgrado tutte le informazioni avute dalla *intelligence*, potessimo prevedere una così ampia presenza di facinorosi e di violenti. Per le future altre predisposizioni, faremo delle grandi riflessioni.

Senatore Villone, concordo con la sua preoccupazione circa l'impossibilità di impedire le violenze, ma non ho ulteriori elementi ed ho già configurato la partecipazione dell'Arma dei carabinieri in quella situazione. Spero vivamente anch'io che tali eccessi non si verifichino in futuro.

Onorevole Palma, l'attività preparatoria è certamente cominciata formalmente il 18 novembre, essendosi allora svolto il primo dei comitati nazionali.

Abbiamo discusso e mostrato anche delle riprese sui fatti di Napoli, approfondendo nuove tecniche, ma ricordando anche che la scala di Napoli è totalmente diversa da quella degli eventi violenti verificatisi a Genova.

È comprensibile il fatto che i facinorosi volessero prendere un ostaggio e vi è una sequenza che mostra un carabiniere afferrato, portato via e liberato poi solamente grazie ad una contromossa dei suoi colleghi. Non si può escludere che potesse essere una delle mosse predeterminate. Chi potrebbe dirlo?

NITTO FRANCESCO PALMA. Mi scusi, generale, volevo chiederle una precisazione sull'episodio a cui lei fa riferimento, che servirebbe semmai a confermare una voce. In un provvedimento della questura di Genova, ho letto testualmente che le fonti informative indicavano nel sequestro di ostaggi una delle azioni programmate da parte dei manifestanti. La mia domanda era se ciò fosse a conoscenza del personale.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Sì, tutti quanti ne eravamo a conoscenza e consapevoli.

Per quanto riguarda il coordinamento, ho già risposto.

Onorevole Labate, lei mi ha posto una domanda, con una certa partecipazione, che ho percepito, su queste immagini televisive viste in tempi successivi. In un primo tempo sembrava che gli aggressori fossero solo 3, poi sono diventati 10 e ancora dopo, con una telecamera più in profondità, ne sono stati stimati in circa 40 e in una ripresa si vedono più in là altri rappresentanti delle forze dell'ordine. Come mai non sono intervenuti? È una domanda che mi pongo anch'io, ma d'altra parte l'azione era stata fulminea. Ci sono pochi fotogrammi che comprendono tutto lo svolgimento dell'aggressione, con Giuliani che raccoglie l'estintore e lo lancia, ed essendo tutto avvenuto in pochi secondi, penso che l'alleggerimento dei colleghi sia stato impedito dall'impossibilità o dall'incapacità di intervenire. Credo che si possa accettare una spiegazione di questo tipo.

PRESIDENTE. Ho l'obbligo di farle una domanda che è stata posta dall'onorevole Mancuso. Normalmente, non facciamo ulteriori domande durante la replica ma lei, essendo stato interrotto da un collega ha dato una risposta in cui affermava di avere sentito soltanto alle 9 di mattina il dottor De Gennaro. Ripeto, non faceva parte di un pacchetto di domande precedenti. Questa mattina però il dottor De Gennaro, che era qui al suo posto, ci ha detto di aver concordato con lei alcune cose nella giornata di sabato alle 11 di sera. Dai suoi comunque avrebbe avuto notizie circa alle 11 di sera. Lei in questa sede, con riferimento a quanto avvenuto nella scuola Diaz-Pertini, afferma di averne avuto contezza la mattina alle 9?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Certamente, signor presidente, ci riferiamo però ad argomenti diversi. Ho concordato con il prefetto De Gennaro l'avvicendamento, che è una normale procedura che si applica in caso di eventi di una gravità eccezionale. Ricordo che, quando a Napoli quel poliziotto ha sparato alle spalle di un ragazzo in motocicletta, immediatamente i

carabinieri hanno sostituito tutto l'apparato della Polizia di Stato per impedire che una tensione, legittimamente carica, potesse sfociare in ulteriori incidenti.

Quindi l'Arma dei carabinieri non è stata tolta di mezzo, ma ha avuto il compito di presidiare la zona rossa ed è stata tenuta in seconda schiera nella zona gialla, tanto è vero che ha partecipato, su ordine del questore, anche agli eventi notturni, tenuta fuori però a presidiare l'ingresso della scuola senza entrare dentro. Il prefetto De Gennaro non mi ha anticipatamente informato, e non credo che abbia affermato il contrario in questa sede, di ...

MARCO BOATO. Non lo ha fatto.

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. ...di una attività di perquisizione notturna, come non mi ha informato di tutte le altre perquisizioni.

MARCO BOATO. Presidente, permetta, su questo solo una precisazione. Ho gli appunti sull'intervento del prefetto De Gennaro. Egli dice che venerdì sera ha concordato con il comandante dei carabinieri l'inversione del servizio tra polizia e carabinieri, mentre il sabato sera ha parlato con il questore, perché il questore chiedeva di essere autorizzato a richiedere un supplemento di carabinieri per quell'operazione, ma il colloquio tra De Gennaro ed il comandante si è svolto esclusivamente venerdì sera e riguarda l'inversione del servizio.

FILIPPO ASCIERTO. Precisazione per precisazione, vedo che l'onorevole Boato ha chiarito come prima, con l'abilità dell'onorevole Violante, il comandante generale si sia in po' confuso, forse non comprendendo la domanda specifica dell'onorevole Violante. Generale, l'onorevole Violante è una persona di prestigio, in quanto ex presidente della Camera, ma non si intimorisca.

Può chiarire se la centrale operativa dei carabinieri riceve tutte le comunicazioni

che riceve la sala operativa della questura o se è la sala operativa della questura che riceve le comunicazioni e poi - attraverso videoconferenza o contatto diretto - comunica alla centrale operativa dei carabinieri ciò che ritiene utile?

SERGIO SIRACUSA, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Bisogna configurare le sale operative nel seguente modo. La sala operativa interforze presso la questura era il cervello dell'operazione a cui facevano capo oltre ovviamente alla Polizia di Stato, rappresentanti dell'Arma, della Guardia di finanza, dei vigili del fuoco e anche delle Forze armate, perché non bisogna dimenticare che vi erano anche le Forze armate a proteggere il porto, l'aeroporto eccetera. La questura aveva poi la sua normale sala operativa, quindi tutti questi rappresentanti non si trovavano in questa sala operativa ma in un'altra. Vi era poi la sala operativa dei carabinieri a Forte San Giuliano, che naturalmente era al corrente delle attività che le venivano trasmesse dal rappresentante dei carabinieri, che era o il comandante provinciale o un suo uomo in permanenza dentro la sala.

ANTONIO SODA. Ma questo lo aveva già detto!

FILIPPO ASCIERTO. Non così!

LUCIANO VIOLANTE. Proponremo l'onorevole Ascierto come funzionario delle sale operative!

LUIGI BOBBIO. Non c'è bisogno di fare gli spiritosi in questo modo, ci sono anche altri che capiscono!

PRESIDENTE. Vi prego, cerchiamo di evitare polemiche fra di noi, abbiamo ripetuto la domanda e mi pare che il generale ci abbia confortato su quelle che erano le sue argomentazioni.

Generale, se lei dovesse ritenere che su qualche punto può darci ancora ulteriori elementi conoscitivi, potrà fornirceli, altri-

menti lavoreremo con gli elementi che lei oggi ci ha fornito e per i quali la ringraziamo.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. In riferimento al precedente intervento dell'onorevole Nitto Francesco Palma, ricordo che tra la documentazione consegnata nella seduta odierna in copia vi è il materiale conoscitivo inviato al Comitato dal prefetto di Genova, dottor Di Giovine, e che all'interno di quest'ultimo vi sono documenti che recano la dizione « riservato »; tali documenti, così come confermato dagli uffici della prefettura di Genova nella stessa giornata

odierna, non presentano più, ad oggi, gli originari profili di riservatezza e sono quindi da considerare declassificati. È stata quindi possibile la consegna in copia ai singoli componenti il Comitato di tali documenti al pari dell'altra documentazione ieri distribuita.

La seduta termina alle 20,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'11 settembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

